

Capitolo 1

La congiuntura economica

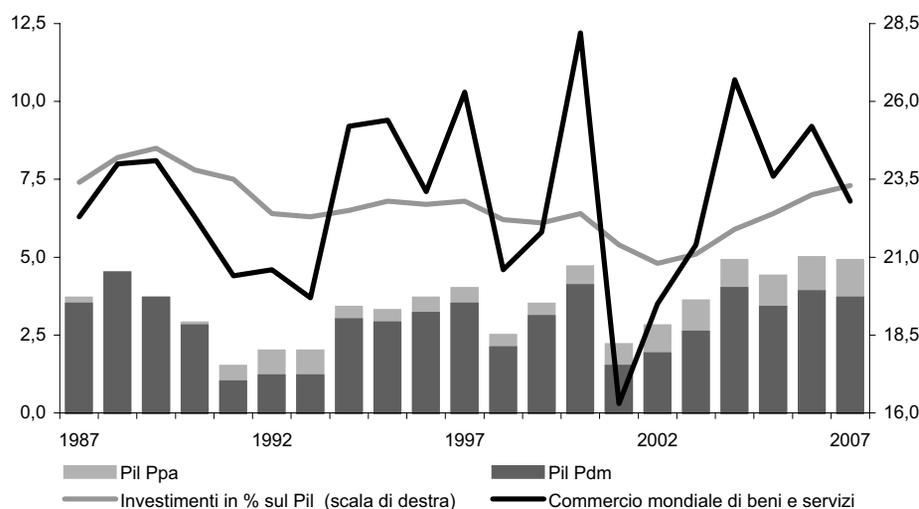
1.1 Quadro macroeconomico internazionale

Nel corso del 2007 l'economia mondiale ha mantenuto, nel complesso, un ritmo di crescita molto sostenuto, con il prolungarsi della fase di espansione iniziata nel 2004, che si è così confermata come la più robusta a partire dagli anni Settanta. L'emergere di situazioni di forte squilibrio, alimentate dalle turbolenze dei mercati finanziari e dalle tensioni sui prezzi delle materie prime, sul finire dell'anno e poi all'inizio del 2008 hanno comportato una decelerazione della dinamica congiunturale e il riproporsi, a livello globale, di spinte inflazionistiche di rilievo.

Secondo le stime preliminari del Fondo monetario internazionale, nel 2007 il prodotto ai prezzi di mercato è aumentato in termini reali del 3,7 per cento, con un risultato di poco inferiore a quello del 2006 (3,9 per cento). Il Pil espresso a parità di potere d'acquisto, che attribuisce alle economie emergenti un peso più elevato, rappresentativo del loro effettivo livello di reddito, è invece aumentato del 4,9 per cento (dal 5,0 per cento del 2006). La crescita si è accompagnata a un rafforzamento dell'espansione degli investimenti (Figura 1.1) ma non ha impedito un netto rallentamento della dinamica del commercio internazionale di beni e

*Continua
l'espansione
dell'economia
mondiale*

Figura 1.1 - Mondo: andamento del prodotto interno lordo, del commercio internazionale di beni e servizi e degli investimenti - Anni 1987-2007 (variazioni e quote percentuali)



Fonte: Fmi, World economic outlook database (aprile 2008)

servizi (+6,8 per cento in volume, dal 9,2 per cento del 2006).

I mercati finanziari e creditizi degli Stati Uniti sono stati investiti, a partire dall'estate, da forti tensioni derivanti dalla crisi dei titoli connessi ai mutui ipotecari, a sua volta innescata dalle gravissime difficoltà emerse sul mercato immobiliare. Queste tensioni, estese progressivamente ai diversi segmenti finanziari, hanno indotto, insieme al rallentamento dell'economia americana, una sequenza di ribassi dei tassi d'interesse da parte della Federal Reserve (Fed); si è così aggravata la debolezza del dollaro, deprezzatosi del 9,2 per cento verso l'euro nella media del 2007. Nei primi mesi del 2008, le turbolenze hanno assunto i connotati di una vera crisi, che ha iniziato a riflettersi anche sulle istituzioni finanziarie europee e asiatiche.

L'andamento dell'economia internazionale ha comunque risentito solo nella parte finale dell'anno e in misura complessivamente limitata delle difficoltà dei mercati finanziari. Il rallentamento dell'attività produttiva ha riguardato gli Stati Uniti e, marginalmente, l'Ue e il Giappone, mentre a mantenere alto il tasso di sviluppo globale hanno contribuito fortemente le economie emergenti (Tavola 1.1).

Tavola 1.1 - Crescita del Pil a prezzi costanti per area geoeconomica in alcuni paesi - Anni 2004-2007 (variazioni percentuali)

PAESI	Prodotto interno lordo			
	2004	2005	2006	2007
Mondo (a)	4,9	4,4	5,0	4,9
Economie avanzate	3,2	2,6	3,0	2,7
Uem13	2,1	1,6	2,8	2,6
Stati Uniti	3,6	3,1	2,9	2,2
Giappone	2,7	1,9	2,4	2,1
Altre	4,9	3,9	4,5	4,6
- Paesi asiatici di nuova industrializzazione	5,9	4,8	5,6	5,6
Paesi in via di sviluppo	7,5	7,1	7,8	7,9
Africa	6,5	5,7	5,9	6,3
Europa centrale e dell'Est	6,9	6,1	6,6	5,8
Comunità degli stati indipendenti (Csi)	8,2	6,5	8,2	8,5
- Russia	7,2	6,4	7,4	8,1
Paesi asiatici in via di sviluppo	8,6	9,0	9,6	9,7
- Cina	10,1	10,4	11,1	11,4
- India	7,9	9,1	9,7	9,2
Medio Oriente	5,9	5,7	5,8	5,8
America Latina	6,2	4,6	5,5	5,6
- Brasile	5,7	3,2	3,8	5,4

Fonte: Fmi, *World economic outlook database* (aprile 2008)

(a) Variazioni del Pil reale misurate a tassi di cambio correnti.

Crescita sostenuta per le economie emergenti

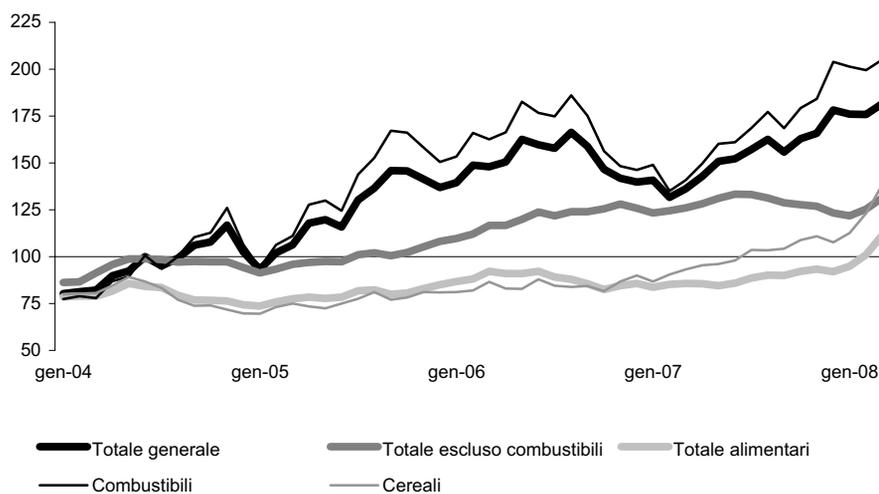
L'economia cinese ha guidato lo sviluppo dell'area asiatica, mantenendo per il quinto anno consecutivo un ritmo di crescita superiore al 10 per cento (11,4 nel 2007), ancora alimentato dall'eccezionale aumento degli investimenti e dall'ampio contributo delle esportazioni nette. L'India, nonostante una decelerazione nella seconda parte dell'anno, ha registrato un aumento del Pil del 9,2 per cento, e si è rafforzata la crescita della Russia (8,1 per cento). In generale, il ritmo di espansione è rimasto sostenuto in tutti i gruppi delle economie emergenti e in via di sviluppo.

Spinte inflazionistiche legate agli alimentari e al petrolio

Un elemento centrale della recente evoluzione dell'economia internazionale è costituito dal marcato rialzo dei prezzi delle materie prime, che ha riguardato soprattutto i prodotti energetici e quelli alimentari (Figura 1.2). I prodotti energetici hanno seguito l'evoluzione delle quotazioni internazionali del petrolio, che a partire da febbraio 2007 hanno segnato un aumento pressoché continuo,

accentuatosi ulteriormente nei primi mesi del 2008, sino a giungere a valori superiori a 110 dollari per barile in aprile e a superare il limite di 120 a maggio. Il prezzo medio dei combustibili sui mercati internazionali, espresso in dollari, nei primi quattro mesi di quest'anno è risultato superiore di circa il 65 per cento rispetto a un anno prima. Il deprezzamento del dollaro ha compensato per i paesi Uem parte di tale aumento che, per le quotazioni espresse in euro, ha comunque raggiunto, nel medesimo confronto temporale, il 43 per cento. Una situazione simile si è registrata per le materie prime alimentari, spinte soprattutto dalle quotazioni dei cereali; per l'insieme dei prodotti alimentari di base l'aumento tendenziale registrato nel primo trimestre è stato pari a circa il 41 per cento in dollari e a circa il 23 in euro.

Figura 1.2 - Indici dei prezzi in euro delle materie prime: totale e raggruppamenti merceologici. Base 2000=100 - Anni 2004-2008 (valori ponderati con le quote del commercio mondiale)



Fonte: Confindustria

Nel 2007 la dinamica dell'economia statunitense ha subito un significativo rallentamento: il Pil è cresciuto del 2,2 per cento, a fronte dell'incremento del 2,9 per cento registrato nel 2006. L'espansione è stata frenata in primo luogo dalla marcata flessione degli investimenti in costruzioni residenziali, caduti del 17,0 per cento. Nonostante la tenuta della componente dei macchinari e attrezzature, gli investimenti fissi lordi hanno sottratto, nel complesso, 0,5 punti percentuali alla crescita del Pil; anche il decumulo di scorte ha offerto un contributo negativo (-0,3 punti percentuali).

Il moderato sviluppo dell'attività economica ha, invece, trovato ancora sostegno nei consumi delle famiglie che vi hanno contribuito per 2 punti percentuali, grazie a una crescita del 2,9 per cento, di poco inferiore a quella dell'anno precedente (pari al 3,1 per cento). La dinamica della domanda interna ha anche beneficiato di un lieve rafforzamento del ritmo di crescita dei consumi collettivi, aumentati nel 2007 del 2,0 per cento. Riguardo alla componente estera, l'indebolimento del dollaro ha favorito una frenata della crescita delle importazioni e una robusta espansione delle esportazioni (8,1 per cento): il contributo del saldo netto in volume alla variazione del Pil, che era stato pressoché nullo nel 2006, è divenuto positivo per 0,6 punti percentuali.

Il profilo ciclico dell'attività è stato discontinuo: dopo un rallentamento prose-

Indebolimento del ciclo statunitense, innescato dalla crisi immobiliare

guito sino all'inizio del 2007, si è registrata una significativa ripresa nei trimestri centrali dell'anno, con incrementi congiunturali del Pil dell'ordine dell'1 per cento. Successivamente, l'economia ha subito un nuovo brusco rallentamento e il ritmo di crescita del Pil è sceso allo 0,1 per cento nel quarto trimestre (Figura 1.3). Questo andamento è stato soprattutto il riflesso della forte variabilità dell'evoluzione degli investimenti e delle scorte.

Ristagno della crescita all'inizio del 2008

All'inizio del 2008, si sono moltiplicati i segnali di indebolimento della congiuntura statunitense. Il Pil ha segnato nuovamente un incremento molto limitato (+0,1 per cento in termini congiunturali), frenato da una progressiva decelerazione dei consumi e dall'andamento ancora negativo degli investimenti, penalizzati dall'ulteriore pesante contrazione della componente residenziale; un parziale sostegno alla crescita è invece giunto dalla ricostituzione delle scorte.

I primi mesi del 2008 sono stati caratterizzati da un netto peggioramento della situazione del mercato del lavoro, che ha influito negativamente sulla propensione di spesa dei consumatori. In particolare, l'occupazione, cresciuta a tasso relativamente moderato nel 2007 (+1,1 per cento), ha presentato a partire da gennaio una tendenza discendente. Il tasso di disoccupazione, già salito nella parte finale del 2007, si è portato in aprile al 5,0 per cento (0,5 punti percentuali in più rispetto a un anno prima).

Rischi inflazionistici alimentati dalla debolezza del dollaro

A fronte del deterioramento della congiuntura, confermato dal sensibile calo dell'indicatore del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese, la Fed ha attuato nei primi mesi dell'anno quattro nuovi ribassi dei tassi di interesse di riferimento che si sono aggiunti agli interventi operati nel corso del 2007; nel complesso i tassi d'interesse sui *Federal Funds* sono stati ridotti dal 5,25 dell'inizio del 2007 al 2,0 per cento. D'altro canto, la politica monetaria trova un freno nei rischi inflazionistici, alimentati dal deprezzamento del cambio e dagli aumenti dei prezzi delle materie prime. Il tasso d'inflazione, pari al 2,8 per cento nella media 2007 è salito al 4,1 per cento nel primo trimestre del 2008.

Giappone: ancora moderata la crescita trainata dalle esportazioni

L'economia giapponese ha mantenuto nel 2007 un tasso d'espansione moderato e in lieve rallentamento: il Pil è cresciuto del 2,1 per cento (2,4 nel 2006). L'attività è stata sostenuta principalmente dalla dinamica delle esportazioni di beni e servizi (+8,8 per cento in volume) che, anche grazie alla crescita molto contenuta delle importazioni (1,7 per cento), ha determinato un contributo della domanda estera netta all'aumento del Pil di 1,2 punti percentuali. All'opposto, si è nettamente indebolita la dinamica della domanda interna, a causa del rallentamento dei consumi privati (+1,4 per cento in media d'anno) e all'andamento negativo degli investimenti (-0,3 per cento) che hanno risentito di un brusco calo della componente relativa all'edilizia residenziale.

L'evoluzione congiunturale dell'attività produttiva si è mantenuta molto variabile, con un netto indebolimento nella parte centrale dell'anno e un marcato recupero nel quarto trimestre, favorito da un importante contributo dei consumi pubblici e da un recupero degli investimenti non residenziali.

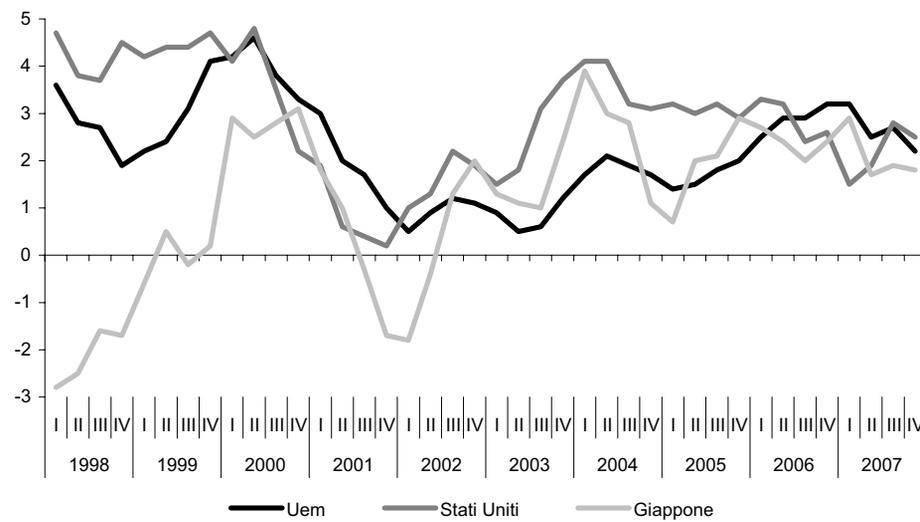
La dinamica del mercato del lavoro nel 2007 è risultata complessivamente positiva, con un aumento dell'occupazione pari allo 0,5 per cento (+0,4 per cento nel 2006) e un'ulteriore riduzione del tasso di disoccupazione che, in media d'anno, è sceso al 3,9 per cento.

La produzione industriale ha rallentato: l'incremento medio del 2,6 per cento registrato nel 2007 è nettamente inferiore a quello dell'anno precedente (4,6 per cento). Nei primi due mesi del 2008 la congiuntura industriale si è ulteriormente indebolita, con un calo sia dell'indice della produzione sia di quello degli ordinativi.

Uem: prosegue l'espansione iniziata nel 2006

Le economie europee hanno mantenuto nella media del 2007 un ritmo di espansione piuttosto robusto, sebbene in lieve rallentamento rispetto all'anno precedente. Il Pil è aumentato del 2,9 per cento per l'Ue (a 27 paesi) e del 2,6 per cen-

Figura 1.3 - Pil a prezzi costanti nell'Uem, Stati Uniti e Giappone - Anni 1998-2007
(variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)



Fonte: Eurostat

to per l'Uem (a 13 paesi). All'interno di quest'area la crescita ha avuto un carattere diffuso tra i paesi piccoli e di recente adesione, mentre tra le grandi economie soltanto la Spagna presenta un'espansione superiore alla media (3,8 per cento) (Tavola 1.2).

Nell'Uem la crescita è stata sostenuta in modo piuttosto equilibrato da tutte le componenti della domanda. I consumi delle famiglie hanno segnato una dinamica moderata (+1,5 per cento), di poco inferiore a quella del 2006. La spinta degli investimenti è rimasta robusta (+4,3 per cento), sebbene anch'essa in lieve decelerazione, con una crescita significativa sia della componente dei macchinari e attrezzature (cresciuta del 4,8 per cento), sia di quella delle costruzioni (+3,7 per cento). Il contributo della domanda estera netta alla dinamica del Pil, pari a 0,4 punti percentuali, è risultato superiore a quello registrato nel 2006, grazie a un rallentamento del volume delle importazioni di beni e servizi più accentuato di quello delle esportazioni; queste ultime hanno mantenuto un ritmo di crescita relativamente elevato (6,0 per cento).

La dinamica congiunturale del prodotto, misurata al netto degli effetti di calendario, è stata discontinua con episodi di rallentamento nel secondo e nuovamente nel quarto trimestre; il tasso di crescita tendenziale si è lentamente attenuato, scendendo alla fine dell'anno al 2,2 per cento (dal 3,2 per cento del primo trimestre). Anche l'evoluzione delle principali componenti della domanda è stata altalenante. In particolare, l'espansione dei consumi privati ha segnato un rafforzamento nella parte centrale dell'anno seguito da una battuta d'arresto nel quarto trimestre. L'andamento degli investimenti è stato meno incerto, con una robusta tendenza positiva nella seconda parte dell'anno, mentre le esportazioni dopo una temporanea accelerazione hanno perso dinamismo nell'ultimo trimestre.

A partire dai mesi finali del 2007, gli impulsi provenienti dai mercati internazionali delle materie prime hanno generato significative pressioni inflazionistiche anche nell'area dell'euro. Il tasso di incremento dei prezzi alla produzione è stato inferiore, nella media del 2007 (+2,8 per cento), a quello dell'anno precedente, ma ha segnato da settembre una netta accelerazione, con una crescita tendenziale che

Robusto apporto degli investimenti

A fine anno accelera l'inflazione

Tavola 1.2 - Pil a prezzi costanti, tasso di disoccupazione, inflazione nei paesi dell'Unione europea, negli Stati Uniti e in Giappone - Anni 2004-2007

PAESI	Prodotto interno lordo (a)				Tassi di disoccupazione (b)				Prezzi al consumo (a) (c)			
	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007
Italia	1,5	0,6	1,8	1,5	8,0	7,7	6,8	6,1	2,3	2,2	2,2	2,0
Austria	2,3	2,0	3,3	3,4	4,8	5,2	4,7	4,4	2,0	2,1	1,7	2,2
Belgio	3,0	1,7	2,8	2,7	8,4	8,4	8,2	7,5	1,9	2,5	2,3	1,8
Finlandia	3,7	2,8	4,9	4,4	8,8	8,4	7,7	6,9	0,1	0,8	1,3	1,6
Francia	2,5	1,7	2,0	1,9	9,3	9,2	9,2	8,3	2,3	1,9	1,9	1,6
Germania	1,1	0,8	2,9	2,5	9,7	10,7	9,8	8,4	1,8	1,9	1,8	2,3
Grecia	4,6	3,8	4,2	4,0	10,5	9,8	8,9	8,3	3,0	3,5	3,3	3,0
Irlanda	4,4	6,0	5,7	5,3	4,5	4,3	4,4	4,5	2,3	2,2	2,7	2,9
Lussemburgo	4,9	5,0	6,1	5,1	5,1	4,5	4,7	4,7	3,2	3,8	3,0	2,7
Paesi Bassi	2,2	1,5	3,0	3,5	4,6	4,7	3,9	3,2	1,4	1,5	1,7	1,6
Portogallo	1,5	0,9	1,3	1,9	6,7	7,6	7,7	8,0	2,5	2,1	3,0	2,4
Slovenia	4,4	4,1	5,7	6,1	6,3	6,5	6,0	4,8	3,7	2,5	2,5	3,8
Spagna	3,3	3,6	3,9	3,8	10,6	9,2	8,5	8,3	3,1	3,4	3,6	2,8
Uem13	2,1	1,6	2,8	2,6	8,8	8,9	8,2	7,4	2,1	2,2	2,2	2,1
Bulgaria	6,6	6,2	6,3	6,2	12,0	10,1	9,0	6,9	6,1	6,0	7,4	7,6
Cipro	4,2	3,9	4,0	4,4	4,6	5,2	4,6	3,9	1,9	2,0	2,2	2,2
Danimarca	2,3	2,5	3,9	1,8	5,5	4,8	3,9	3,7	0,9	1,7	1,9	1,7
Estonia	8,3	10,2	11,2	7,1	9,7	7,9	5,9	4,7	3,0	4,1	4,4	6,7
Lettonia	8,7	10,6	11,9	10,3	10,4	8,9	6,8	6,0	6,2	6,9	6,6	10,1
Lituania	7,3	7,9	7,7	8,8	11,4	8,3	5,6	4,3	1,2	2,7	3,8	5,8
Malta	0,2	3,4	3,4	3,8	7,4	7,3	7,3	6,4	2,7	2,5	2,6	0,7
Polonia	5,3	3,6	6,2	6,5	19,0	17,7	13,8	9,6	3,6	2,2	1,3	2,6
Regno Unito	3,3	1,8	2,9	3,0	4,7	4,8	5,3	5,2	1,3	2,1	2,3	2,3
Repubblica Ceca	4,5	6,4	6,4	6,5	8,3	7,9	7,1	5,3	2,6	1,6	2,1	3,0
Romania	8,5	4,2	7,9	6,0	8,1	7,2	7,3	6,4	11,9	9,1	6,6	4,9
Slovacchia	5,2	6,6	8,5	10,4	18,2	16,3	13,4	11,1	7,5	2,8	4,3	1,9
Svezia	4,1	3,3	4,1	2,6	6,3	7,4	7,0	6,1	1,0	0,8	1,5	1,7
Ungheria	4,8	4,1	3,9	1,3	6,1	7,2	7,5	7,4	6,8	3,5	4,0	7,9
Ue27	2,5	1,9	3,1	2,9	9,0	8,9	8,1	7,1	2,3	2,3	2,3	2,4
Stati Uniti	3,6	3,1	2,9	2,2	5,5	5,1	4,6	4,6	2,7	3,4	3,2	2,8
Giappone	2,7	1,9	2,4	2,1	4,7	4,4	4,1	3,9	0,0	-0,3	0,3	0,0

Fonte: Eurostat

(a) Variazioni percentuali.

(b) Tassi armonizzati, Eurostat.

(c) Per paesi Ue: indice armonizzato; per Stati Uniti e Giappone: indice generale.

ha raggiunto a marzo 2008 il 5,7 per cento.

Le pressioni generatesi ai primi stadi di formazione dei prezzi si sono progressivamente traslate sull'inflazione al consumo. Questa è rimasta, in media d'anno, sostanzialmente stabile (dal 2,2 per cento del 2006 al 2,1 del 2007) ma la dinamica dei prezzi si è fortemente rafforzata negli ultimi mesi dell'anno, con un tasso di crescita tendenziale del 3,1 per cento in dicembre. All'inizio del 2008 il tasso d'inflazione è salito ancora, portandosi intorno al 3,3 per cento (con una punta ancora superiore a marzo). Anche l'inflazione di fondo (misurata al netto di alimentari non lavorati ed energia) è gradualmente salita, toccando a marzo di quest'anno il 2,7 per cento.

La politica monetaria della Bce si è mantenuta molto cauta, stretta tra i rischi di accelerazione della dinamica dei prezzi e quelli di indebolimento della crescita. Il livello dei tassi di intervento a breve termine è rimasto invariato, dopo il rialzo di mezzo punto percentuale operato a giugno 2007.

Per quel che riguarda gli sviluppi congiunturali dell'inizio del 2008 nell'area dell'euro, i segnali sono incerti. Per un verso, la tendenza dell'attività produttiva appare positiva, con un discreto recupero di dinamismo della produzione industriale in gen-

naio e febbraio, dopo il netto rallentamento del quarto trimestre. Anche l'indice di produzione delle costruzioni ha segnato nei primi due mesi dell'anno una significativa risalita rispetto all'andamento stagnante degli ultimi mesi del 2007. D'altro canto, l'indicatore del clima di fiducia dell'industria elaborato dalla Commissione europea ha registrato nei primi mesi del 2008 una netta discesa, che sembra indicare il diffondersi di aspettative di rallentamento dell'attività. Ancora più marcato è stato il deterioramento del clima di fiducia dei consumatori, sceso a livelli analoghi a quelli precedenti la ripresa economica del 2006.

L'andamento del mercato del lavoro è stato decisamente favorevole: nella media del 2007, l'occupazione (misurata sulla base dei conti nazionali) è aumentata dell'1,7 per cento e il tasso di disoccupazione è diminuito di quasi un punto percentuale rispetto all'anno precedente, portandosi in media d'anno al 7,4 per cento.

Il quadro di finanza pubblica per l'insieme dell'Uem è migliorato, continuando a beneficiare degli effetti della ripresa economica: secondo i dati provvisori, l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil è diminuito dall'1,3 per cento del 2006 allo 0,6 per cento; il rapporto tra debito e Pil ha continuato a scendere, portandosi al 66,3 per cento.

Nelle economie Ue non appartenenti all'area dell'euro la crescita si è mantenuta robusta e, in media, superiore a quella dell'Uem. In particolare, nel Regno Unito il ritmo di espansione nel 2007 è stato del 3,0 per cento, sostenuto dalla domanda interna che ha contrastato il contributo negativo delle esportazioni nette.

*Finanza pubblica
ancora in
miglioramento*

1.2 Economia italiana nell'area dell'euro

1.2.1 Prodotto lordo e componenti della domanda

Nel 2007 il prodotto interno lordo dell'Italia ha registrato, in termini reali, una crescita dell'1,5 per cento, in decelerazione rispetto all'anno precedente quando aveva segnato un aumento dell'1,8 per cento.¹ Il lieve rallentamento dell'economia italiana si è inserito in un quadro caratterizzato da un sostanziale mantenimento, in termini di risultato annuo, del ritmo di espansione dell'attività produttiva nei paesi dell'area dell'euro rispetto al 2006. Il differenziale negativo di crescita dell'Italia rispetto alla media Uem, è rimasto ampio (1,1 punti percentuali) (Tavola 1.3).

*Rallenta la crescita
dell'economia
italiana*

La prosecuzione della fase di espansione ha interessato i maggiori paesi dell'area con diversa intensità. In Germania, l'attività economica è cresciuta a un ritmo piuttosto sostenuto (2,5 per cento) ma significativamente inferiore a quello del 2006 (2,9 per cento). La dinamica dell'economia tedesca è stata guidata dall'ottimo andamento delle esportazioni: la domanda estera netta ha contribuito alla crescita del Pil per 1,6 punti percentuali (1,1 nel 2006). Il contributo della domanda interna è risultato, invece, in calo (da 1,8 a 1,0 punti percentuali) soprattutto a causa della forte diminuzione dell'apporto dei consumi (da 0,7 a

*Germania: crescita
forte ma in
decelerazione*

¹ L'andamento dell'economia italiana è descritto in questo paragrafo utilizzando esclusivamente le stime della contabilità nazionale annuale in quanto le nuove serie storiche dei conti trimestrali, aggiornate fino al primo trimestre 2008, sono divenute disponibili il 23 maggio, dopo la chiusura del presente rapporto. Il ritardo nella diffusione dei dati trimestrali, solitamente pubblicati entro la prima metà di marzo, deriva dal protrarsi delle operazioni necessarie al completamento delle nuove stime annuali in volume degli aggregati di contabilità nazionale. Si ricorda che tali operazioni hanno comportato la revisione delle serie retrospettive di tutti gli aggregati valutati a prezzi costanti, a causa sia dell'utilizzo di nuove fonti (in particolare i nuovi indicatori dei valori medi unitari all'esportazione e all'importazione), sia dell'introduzione di una diversa procedura di deflazione degli aggregati basata sullo schema delle tavole delle risorse e degli impieghi (si veda il glossario).

Tavola 1.3 - Contributi delle componenti della domanda alla crescita del Pil nei principali paesi dell'Uem - Anni 2006-2007 (valori percentuali)

AGGREGATI	Italia		Francia		Germania		Spagna		Uem	
	2006	2007	2006	2007	2006	2007	2006	2007	2006	2007
Consumi finali	0,8	1,1	1,5	1,5	0,7	0,1	3,1	2,7	1,4	1,3
Investimenti fissi lordi	0,5	0,3	0,7	0,8	1,1	0,9	2,0	1,8	1,0	0,9
Domanda interna al netto delle scorte e oggetti di valore	1,3	1,4	2,3	2,4	1,8	1,0	5,1	4,5	2,5	2,2
Variazione delle scorte e oggetti di valore	0,4	0,0	0,2	-0,1	0,0	-0,1	0,1	0,0	0,1	0,0
Domanda interna	1,8	1,3	2,5	2,3	1,8	0,9	5,1	4,6	2,6	2,2
Domanda estera netta	0,1	0,1	-0,5	-0,5	1,1	1,6	-1,2	-0,7	0,2	0,4
Prodotto interno lordo	1,8	1,5	2,0	1,9	2,9	2,5	3,9	3,8	2,8	2,6

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Eurostat

0,1 punti percentuali) che hanno subito una netta frenata nella componente privata (-0,4 per cento).

In Francia, dove il tasso di crescita del Pil è stato pari all'1,9 per cento (+2,0 per cento nel 2006), l'espansione è stata trainata, come già nell'anno precedente, dalla domanda interna e, in particolare, dai consumi finali, che da soli hanno apportato un contributo all'incremento del Pil pari a 1,5 punti percentuali. Anche il contributo degli investimenti fissi lordi è rimasto significativo (0,8 punti percentuali), mentre la domanda estera netta e la variazione delle scorte hanno sottratto alla crescita del prodotto rispettivamente 0,5 e 0,1 punti percentuali.

Spagna: performance migliore fra le grandi economie Uem

La Spagna ha continuato a crescere a un ritmo molto più sostenuto di quello degli altri grandi paesi dell'Uem, con un incremento del Pil del 3,8 per cento, pressoché analogo a quello dell'anno precedente (+3,9 per cento). L'espansione è stata ancora trainata dalle componenti interne della domanda, con un apporto positivo di 2,7 punti percentuali della spesa per consumi finali e di 1,8 punti percentuali di quella per investimenti fissi lordi. Nel 2007 si è, invece, ridotto a 0,7 punti percentuali il contributo negativo della domanda estera netta, grazie a un minore assorbimento di beni e servizi importati.

Domanda interna alimenta la crescita moderata dell'economia italiana

In Italia, nel 2007 tutte le componenti della domanda hanno contribuito in qualche misura all'andamento positivo dell'attività economica (Tavola 1.4). In particolare, i consumi finali nazionali sono aumentati dell'1,4 per cento, con un apporto alla crescita pari a 1,1 punti percentuali; il tasso di sviluppo degli investimenti fissi lordi è stato dell'1,2 per cento, con un contributo di 0,3 punti percentuali, mentre la domanda estera netta ha concorso alla crescita in misura marginale (+0,1 punti percentuali). Un apporto nullo è venuto dalla variazione delle scorte.

In risalita la propensione al consumo

Considerando gli andamenti delle singole componenti della domanda di consumo, si osserva in primo luogo il moderato rafforzamento della dinamica della spesa per consumi delle famiglie residenti, cresciuta nel 2007 dell'1,4 per cento in termini reali (1,1 per cento nel 2006). A questa positiva evoluzione dei consumi privati hanno contribuito sia un discreto aumento del reddito disponibile, sia una risalita della propensione al consumo (si veda il riquadro "Il reddito disponibile delle famiglie italiane").

Anche le altre componenti dei consumi finali hanno mantenuto una tendenza positiva: la spesa delle amministrazioni pubbliche ha segnato un incremento dell'1,2 per cento (0,8 per cento l'anno precedente) e quella delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie del 2,7 per cento. Alla crescita dei consumi nazionali ha contribuito il marcato recupero degli acquisti all'estero dei resi-

Tavola 1.4 - Conto economico delle risorse e degli impieghi - Anni 2004-2007 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, valori concatenati)

AGGREGATI	2004	2005	2006	2007
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1,5	0,6	1,8	1,5
Importazioni di beni e servizi (Fob)	4,2	2,2	5,9	4,4
Totale risorse	2,0	0,9	2,7	2,1
Consumi finali nazionali	1,1	1,2	1,0	1,4
Spesa delle famiglie residenti	0,7	0,9	1,1	1,4
Spesa sul territorio economico	0,9	0,8	1,2	1,3
Acquisti all'estero dei residenti (+)	-6,5	4,6	-0,2	7,9
Acquisti sul territorio dei non residenti (-)	1,2	-2,6	4,6	1,3
Spesa delle amministrazioni pubbliche	2,2	1,9	0,8	1,2
Spesa delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie	7,1	2,4	6,3	2,7
Investimenti fissi lordi	2,3	0,7	2,5	1,2
Costruzioni	2,2	0,5	1,5	2,2
Macchine e attrezzature	3,8	2,2	3,4	-0,3
Mezzi di trasporto	2,0	-2,9	3,4	0,8
Beni immateriali	-7,7	-0,1	3,9	2,6
Variazione delle scorte	-	-	-	-
Oggetti di valore	23,2	-21,2	-16,3	-3,2
Esportazioni di beni e servizi (Fob)	4,9	1,0	6,2	5,0
Domanda interna	1,3	0,8	1,8	1,3
Domanda interna al netto della variazione delle scorte	1,4	1,0	1,3	1,4

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

denti (+7,9 per cento), a fronte di una crescita più contenuta degli acquisti sul territorio dei non residenti (+1,3 per cento).

L'andamento positivo dei consumi è derivato, prevalentemente, da una crescita della spesa per servizi (+2,1 per cento) (Tavola 1.5). La componente destinata ai beni ha, invece, segnato un aumento assai più limitato (+0,6 per cento) a sintesi di dinamiche molto differenziate: gli acquisti di beni durevoli hanno registrato un'accelerazione, quelli di beni semidurevoli un limitato rallentamento, mentre quelli di beni non durevoli, già stagnanti negli anni precedenti, hanno subito una lieve contrazione. L'andamento molto positivo del consumo di beni durevoli è stato trainato dalla spesa per articoli di telefonia, ancora molto dinamica (+12,2 per cento in termini reali) nonostante una qualche attenuazione dei ritmi di crescita rispetto al biennio precedente. Un contributo di rilievo è giunto dall'aumento della spesa per autovetture (+5,2 per cento), in netta accelerazione rispetto al 2006.

La crescita della spesa per servizi è spiegata, al di là dell'andamento positivo di tutte le sue componenti, da una decisa accelerazione della spesa per servizi telefonici (+10,6 per cento rispetto al +3,5 del 2006) e dei servizi del credito (+6,9 per cento), delle assicurazioni (+4,2 per cento) e dei trasporti (+4,1 per cento).

Sale la spesa per servizi

Tavola 1.5 - Spesa per consumi delle famiglie per tipologia - Anni 2004-2007 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, valori concatenati)

TIPOLOGIE DI CONSUMO	2004	2005	2006	2007
Beni	0,9	0,8	0,8	0,6
Durevoli	5,7	2,1	1,9	3,1
Semidurevoli	-1,7	-0,1	1,5	1,1
Non durevoli	0,4	0,6	0,2	-0,3
Servizi	0,8	0,8	1,7	2,1
Totale	0,9	0,8	1,2	1,3

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Il reddito disponibile delle famiglie italiane

Nel 2007 il potere d'acquisto delle famiglie italiane (ovvero il reddito disponibile valutato ai prezzi dell'anno 2000) è cresciuto dell'1,0 per cento, con un incremento limitato ma superiore a quello segnato negli anni precedenti. Anche in termini nominali la dinamica del reddito disponibile ha registrato un lieve rafforzamento, con un incremento del 3,2 per cento (+2,9 per cento nel 2006). A sua volta, la spesa per consumi finali è cresciuta in misura superiore al reddito, determinando un'erosione del risparmio. Questo effetto, apparentemente molto ampio, è invece limitato se il risparmio delle famiglie è valutato al netto dell'effetto contabile della riforma della previdenza complementare (si veda il glossario), come si dirà più avanti.

Il reddito primario, che esprime la remunerazione dei diversi fattori produttivi offerti dalle famiglie, è cresciuto del 3,8 per cento, con una dinamica quasi identica a quella del 2006 (3,7 per cento) (Tavola 1.6). All'interno di esso, i redditi da lavoro hanno segnato, con un incremento del 3,6 per cento, una decelerazione rispetto agli anni precedenti. Le retribuzioni lorde, che sono la componente del reddito da lavoro che contribuisce effettivamente al reddito disponibile delle famiglie, sono aumentate anch'esse del 3,6 per cento. Il rallentamento di questa componente è dovuto all'attenuazione della crescita della

retribuzione media per addetto, scesa al 2,1 per cento, mentre l'occupazione dipendente è aumentata dell'1,5 per cento.

La dinamica dei redditi derivanti dal lavoro autonomo e dalla gestione delle piccole imprese classificate nel settore delle famiglie (cioè la quota di reddito misto trasferita) si è, invece, rafforzata (+2,7 per cento a fronte del +1,1 del 2006). Tale andamento deriva dal marcato incremento del valore medio per occupato di tali redditi, superiore a quello delle remunerazioni medie dei lavoratori dipendenti, mentre l'occupazione indipendente è diminuita dello 0,4 per cento.

Ad alimentare l'espansione del reddito primario ha contribuito il favorevole andamento dei redditi netti derivanti dal rendimento delle attività finanziarie, aumentati del 9,7 per cento, con un'ulteriore accelerazione rispetto al 2006 (+7,8 per cento). Il risultato si deve essenzialmente al contributo dei dividendi, superiori del 13,9 per cento rispetto a quelli ricevuti dalle famiglie l'anno precedente. Dal canto loro gli interessi netti, già fortemente cresciuti nel 2006 (+9,6 per cento), hanno segnato ancora un significativo aumento (+7,6 per cento) risultato del saldo tra un marcato incremento del flusso di interessi derivanti dalle proprie attività finanziarie (+13,4 per cento) e una crescita ancora più sostenuta (+38,3 per cento)

Tavola 1.6 - Formazione, distribuzione e impieghi del reddito disponibile delle famiglie consumatrici - Anni 2000-2007 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2000-2007 (a)
Risultato lordo di gestione (+)	7,1	5,2	8,2	5,9	8,1	5,1	5,3	5,4	6,2
Redditi da lavoro dipendente (+)	4,2	5,6	4,4	3,9	3,8	4,7	4,7	3,6	4,4
Quota di reddito misto trasferita (+)	4,4	3,7	2,7	4,6	4,1	-2,3	1,1	2,7	2,4
Redditi da capitale (+)	4,1	5,0	-2,2	-11,0	3,2	6,9	7,8	9,7	2,5
Interessi netti	0,6	3,3	-16,0	-5,1	-7,4	0,5	9,6	7,6	-1,4
Dividendi	14,6	11,5	37,4	-29,1	26,6	11,0	10,2	13,9	9,7
Altri redditi da capitale	8,9	3,6	4,2	5,0	9,0	21,7	-1,2	8,5	7,0
Altri utili distribuiti dalle società e dalle quasi società	2,3	6,1	-1,1	0,8	-1,5	0,1	-2,5	0,4	0,3
(=) Reddito primario lordo	4,2	5,2	3,1	2,3	3,6	3,2	3,7	3,8	3,6
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	4,4	1,8	0,8	1,2	3,1	2,9	8,7	8,6	3,8
Contributi sociali netti (-)	3,3	4,9	4,2	4,5	3,9	4,9	3,1	5,0	4,4
Prestazioni sociali nette (+)	1,9	3,8	5,9	5,6	3,6	3,2	4,5	5,2	4,5
Altri trasferimenti netti (+)	13,3	-8,5	-7,4	12,5	42,4	18,5	37,4	-0,2	11,9
(=) Reddito disponibile lordo	3,7	5,6	4,1	2,9	3,4	2,7	2,9	3,2	3,5
Rettifiche per variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione (+)	3,2	7,1	-3,5	-19,1	18,7	30,3	-15,2	-57,7	-10,4
Spesa per consumi finali (-)	5,8	3,3	3,0	3,8	3,4	3,2	3,8	3,6	3,5
(=) Risparmio lordo	-10,0	23,2	10,0	-3,9	4,2	1,4	-4,5	-4,7	3,3
Imposte in conto capitale	-9,4	-5,1	121,8	303,4	-39,4	-72,0	-87,5	42,9	-17,6

Fonte: Istat, Conti economici nazionali
(a) Tassi medi annui di variazione.

degli interessi corrisposti sui debiti contratti per finanziare sia i propri investimenti, sia i consumi.

I rendimenti delle riserve delle assicurazioni sulla vita e dei fondi pensione, che vengono imputati in maniera figurativa al reddito delle famiglie unitamente agli affitti dei terreni, sono aumentati dell'8,5 per cento.

Il risultato lordo di gestione è cresciuto del 5,4 per cento, grazie all'analogica dinamica degli affitti figurativi, mentre sono rimaste sostanzialmente invariate, dopo le significative diminuzioni del biennio precedente, le imposte indirette pagate dalle famiglie sulle abitazioni di proprietà.

Nel 2007 l'insieme delle operazioni di redistribuzione hanno sottratto al reddito primario lordo una quota di risorse pari all'11,8 per cento, superiore di 6 decimi di punto rispetto a quella del 2006.

Sulle disponibilità delle famiglie ha inciso negativamente il forte aumento dell'imposizione fiscale corrente (+8,6 per cento, con un incremento di poco inferiore a quello del 2006) che ha riflesso in primo luogo la marcata crescita dell'Irpef (+8,4 per cento). L'incidenza delle imposte correnti sul reddito disponibile è aumentata al 15,2 per cento dal 14,6 del 2006.

Se alle imposte correnti pagate dalle famiglie si aggiungono i contributi sociali effettivi e figurativi, cresciuti del 5,0 per cento, il carico fiscale e contributivo corrente sulle famiglie nel 2007 è salito al 29,2 per cento (28,5 per cento nel 2006) (Tavola 1.7). L'aumento dei contributi sociali pagati dalle famiglie è derivato, in particolare, dalla crescita della quota a carico dei lavoratori autonomi, interessati da un innalzamento delle aliquote.

Nell'ambito dei trasferimenti, infine, la crescita delle prestazioni sociali ha registrato un'accelerazione (+5,2 per cento). In particolare, è risultato notevole l'incremento degli assegni familiari (+18,9 per cento), che riflette le misure di sostegno del reddito introdotte con la legge finanziaria per il 2007. Le pensioni e rendite di tipo previdenziale sono aumentate del 4,0 per cento (+3,4 per cento nel 2006) e le pensioni di tipo assistenziale del 5,2 per cento (+4,7 per cento nel 2006); gli ammortizzatori sociali (cassa integrazione guadagni e indennità di disoccupazione) sono diminuiti, invece, dell'1,7 per cento. La quota delle prestazioni sociali sul reddito primario è salita dal 25,2 al 25,5 per cento, proseguendo la tendenza di lento ma graduale aumento, in atto dal 2000.

A fronte di un incremento della spesa per consumi finali del 3,6 per cento, lievemente inferiore a quello dell'anno precedente, il risparmio delle famiglie avrebbe subito una limitata contrazione (-0,3 per cento). Tuttavia, quest'ultimo aggregato viene fortemente ridimensionato (-4,7 per cento), per effetto della contabilizzazione dei flussi di Tfr versati al fondo di tesoreria istituito presso l'Inps. Nel fondo sono, infatti, confluiti 5,5 miliardi di euro corrispondenti ai contributi relativi ai lavoratori dipendenti delle imprese con oltre 50 addetti che hanno deciso di non optare per le forme di previdenza complementare. Nel regime precedente questo ammontare avrebbe concorso alla definizione della posta di rettifica prevista dagli schemi di contabilità nazionale per integrare nel risparmio delle famiglie la variazione dei diritti maturati sulle riserve tecniche dei fondi pensioni, cui è assimilato il fondo Tfr.

Tavola 1.7 - Potere d'acquisto, carico fiscale, propensione al risparmio e al consumo delle famiglie consumatrici - Anni 2001-2007 (variazioni e valori percentuali)

VOCI	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Potere d'acquisto del reddito disponibile (a)	6,4	3,8	3,0	3,5	3,1	2,5	3,7
Potere d'acquisto del reddito disponibile (b)	2,9	1,2	0,1	0,7	0,4	0,2	1,0
Carico fiscale corrente (c)	14,5	14,1	13,9	13,9	13,9	14,6	15,2
Carico fiscale complessivo (d)	14,6	14,4	14,8	14,4	14,1	14,6	15,3
Carico fiscale e contributivo corrente (e)	28,0	27,7	27,7	27,8	28,0	28,5	29,2
Propensione al risparmio (f)	13,6	14,3	13,4	13,5	13,3	12,4	11,5
Propensione al consumo (g)	86,4	85,7	86,6	86,5	86,7	87,6	88,5
Propensione al risparmio (h)	13,6	14,3	13,4	13,5	13,3	12,4	12,0
Propensione al consumo (i)	86,4	85,7	86,6	86,5	86,7	87,6	88,0

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Variazioni percentuali ai prezzi dell'anno precedente.

(b) Variazioni percentuali su valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(c) Incidenza sul reddito imponibile delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

(d) Incidenza sul reddito imponibile delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e delle imposte in conto capitale.

(e) Incidenza sul reddito imponibile delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e dei contributi sociali effettivi e figurativi.

(f) Risparmio lordo su reddito lordo disponibile: il reddito lordo disponibile è corretto per la variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve tecniche dei fondi pensione.

(g) Spesa per consumi finali delle famiglie su reddito lordo disponibile: il reddito lordo disponibile è corretto per la variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve tecniche dei fondi pensione.

(h) Propensione al risparmio corretta per tenere conto dell'effetto della riforma della previdenza complementare e dell'impatto contabile sugli accantonamenti al fondo Trattamento di fine rapporto.

(i) Propensione al consumo corretta per tenere conto dell'effetto della riforma della previdenza complementare e dell'impatto contabile sugli accantonamenti al fondo Trattamento di fine rapporto.

Investimenti a ritmo ridotto

Il processo di accumulazione del capitale ha subito nel 2007 una forte decelerazione: il tasso di crescita è sceso dal 2,5 per cento del 2006 all'1,2 per cento (Tabola 1.4). Il risultato è stato condizionato dalla contrazione, di pur modesta entità (-0,3 per cento) registrata dagli investimenti in macchine e attrezzature per i quali si è così interrotta la robusta tendenza espansiva che, nel triennio 2004-2006, aveva segnato un ritmo di crescita medio annuo vicino al 3 per cento. Per le altre componenti degli investimenti, la fase positiva è invece continuata ma sia il comparto dei mezzi di trasporto, sia quello dei beni immateriali hanno registrato un rallentamento rispetto alla dinamica del 2006. La componente delle costruzioni è stata l'unica a segnare una discreta accentuazione della crescita, con un aumento annuo del 2,2 per cento (+1,5 per cento nel 2006). L'accelerazione è stata guidata dal settore residenziale (+3,5 per cento).

Scambi con l'estero sostenuti in entrambe le direzioni

Il contributo quasi nullo apportato dalla domanda estera netta alla crescita del Pil nel 2007 è la risultante di aumenti in volume significativi, sebbene in decelerazione rispetto all'anno precedente, per entrambe le componenti dell'interscambio di beni e servizi. In particolare, le esportazioni totali sono cresciute del 5,0 per cento (6,2 per cento nel 2006), con una dinamica decisamente meno sostenuta della componente dei servizi rispetto a quella dei beni (rispettivamente +2,5 e +5,6 per cento). Le importazioni hanno segnato un incremento del 4,4 per cento (5,9 per cento nel 2006), con un significativo contributo della componente dei servizi, cresciuti del 7,8 per cento a fronte del 3,5 per cento registrato per i beni.

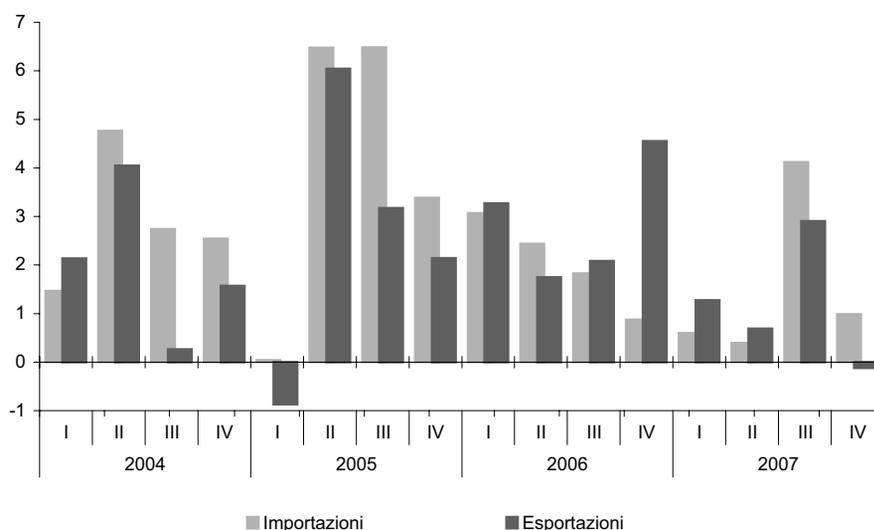
1.2.2 Commercio con l'estero

Nel 2007 la crescita del volume dell'interscambio mondiale di beni ha subito un rallentamento, passando dal 9,1 per cento dell'anno precedente al 6,4 per cento. Questa tendenza ha riguardato sia le economie avanzate sia, con minore intensità, quelle emergenti e in via di sviluppo.

Uem: molto positivo il saldo commerciale con l'esterno...

L'interscambio commerciale dell'area dell'euro ha presentato una dinamica inferiore a quella mondiale, con una crescita in volume pari al 6,1 per cento per le esportazioni e al 5,3 per le importazioni, in rallentamento rispetto all'anno prece-

Figura 1.4 - Importazioni ed esportazioni dell'Uem - Anni 2004-2007 (variazioni percentuali sul trimestre precedente su dati destagionalizzati)



Fonte: Eurostat

dente. In valore, la dinamica dei flussi verso l'esterno dell'area si è attenuata in misura maggiore e l'incremento delle esportazioni (+8,3 per cento) è stato superiore a quello delle importazioni (+5,6 per cento). È così nettamente migliorata la bilancia commerciale, che nel 2007 ha registrato un attivo di 28,5 miliardi di euro, a fronte del disavanzo di 8,4 miliardi del 2006.

Sotto il profilo settoriale, l'aumento dell'avanzo commerciale dell'Uem è il risultato di un incremento dell'attivo del comparto della meccanica (passato da 154 miliardi di euro del 2006 a 186 miliardi) e di una contrazione del disavanzo del comparto energetico (passato da 244 a 230 miliardi di euro). Complessivamente, il saldo commerciale al netto dei prodotti energetici è positivo per 258 miliardi di euro, rispetto ai 236 miliardi dell'anno precedente.

Le cessioni interne all'area dell'euro hanno segnato un incremento del 6,2 per cento, risultando meno dinamiche rispetto al 2006 (+9,5 per cento).²

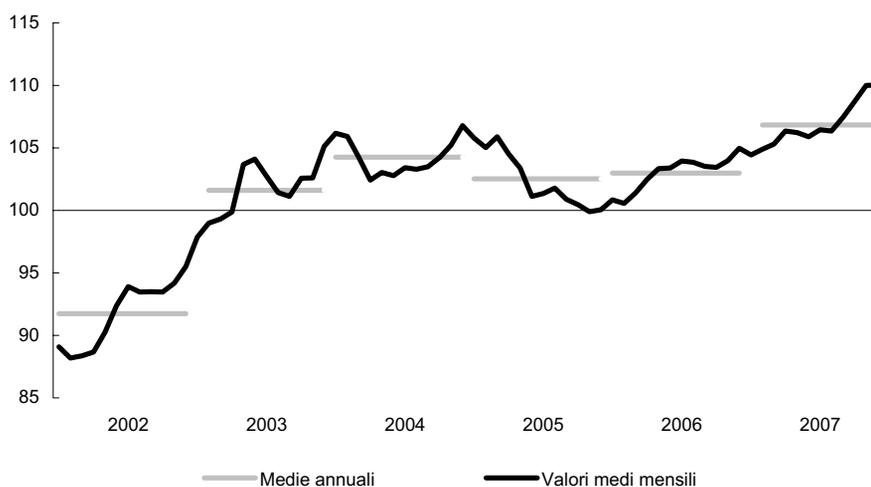
L'interscambio commerciale dell'Uem è stato caratterizzato da dinamiche congiunturali piuttosto simili per i due flussi. Sulla base dei dati destagionalizzati, sia le esportazioni sia le importazioni hanno evidenziato un rallentamento nei primi due trimestri. La dinamica si è fortemente accentuata nel terzo trimestre, soprattutto per le importazioni ma ha, invece, segnato una nuova pausa nel quarto trimestre che ha visto, nello specifico una lieve flessione per le esportazioni (Figura 1.4).

Il tasso di cambio reale effettivo dell'euro (si veda il glossario), già salito lievemente nel 2006 (+0,5 per cento), nella media del 2007 si è apprezzato in misura assai rilevante (+3,8 per cento), tale da influenzare significativamente la competitività di prezzo dei prodotti dell'Uem (Figura 1.5).

Per quanto riguarda i flussi commerciali dell'Italia, il valore delle esportazioni è aumentato nel 2007 dell'8,0 per cento, con una decelerazione rispetto al 2006 (+10,7 per cento). L'incremento delle importazioni (+4,4 per cento) è risultato

...meno dinamico il commercio interno all'area

Figura 1.5 - Tasso di cambio effettivo reale dell'euro deflazionato con gli indici dei prezzi alla produzione dei più importanti partner commerciali dell'area Uem15 - Anni 2002-2007 (numeri indice base I trimestre 1999=100)



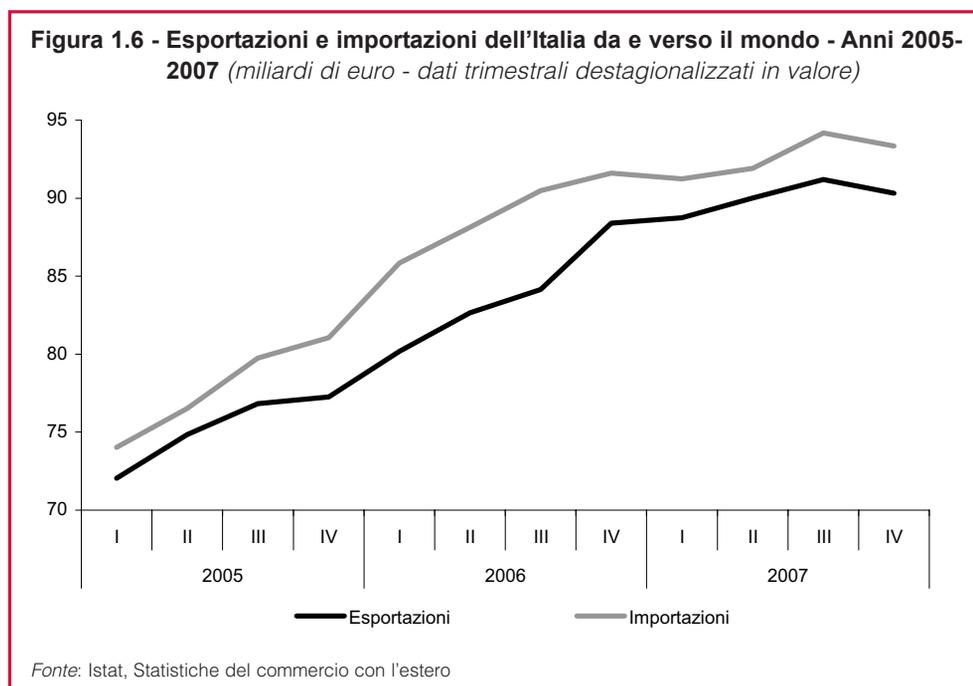
Fonte: Banca centrale europea

² Dall'introduzione del mercato unico e del sistema Intrastat, il valore delle cessioni è sistematicamente maggiore rispetto a quello degli acquisti. Usualmente il valore delle cessioni è utilizzato come misura più affidabile del commercio intra Uem.

Migliorata la bilancia commerciale italiana

nettamente inferiore, mettendo in evidenza un rallentamento particolarmente accentuato rispetto alla crescita del 14,0 per cento registrata l'anno precedente. Il saldo della bilancia commerciale è, pertanto, decisamente migliorato: il deficit si è ridotto da 20,5 miliardi di euro nel 2006 a 9,4 nel 2007, tornando così ai livelli del 2005. Al netto dei prodotti energetici, la bilancia è in attivo per 37,1 miliardi di euro, in consistente miglioramento rispetto a quello del 2006 (+29 miliardi).

L'evoluzione in corso d'anno, colta attraverso i dati destagionalizzati, è simile per i due flussi: dopo una battuta d'arresto nel primo trimestre, più accentuata per le importazioni, si è registrato un recupero di dinamismo nella parte centrale dell'anno e un calo di entrambe le correnti dell'interscambio nel quarto trimestre (Figura 1.6).



Le esportazioni indirizzate all'interno e all'esterno dell'Ue hanno mostrato un andamento congiunturale solo in parte differente. Il rallentamento di inizio 2007 è stato soprattutto determinato dalla contrazione delle vendite all'interno dell'area, mentre quelle sul mercato extra Ue hanno segnato ancora un'espansione, pur affievolita rispetto alla fine del 2006. Le due componenti hanno contribuito in misura quasi analoga alla ripresa del secondo e terzo trimestre e all'inversione di tendenza di fine anno, quando entrambe hanno subito una flessione congiunturale dell'1 per cento circa (Figura 1.7).

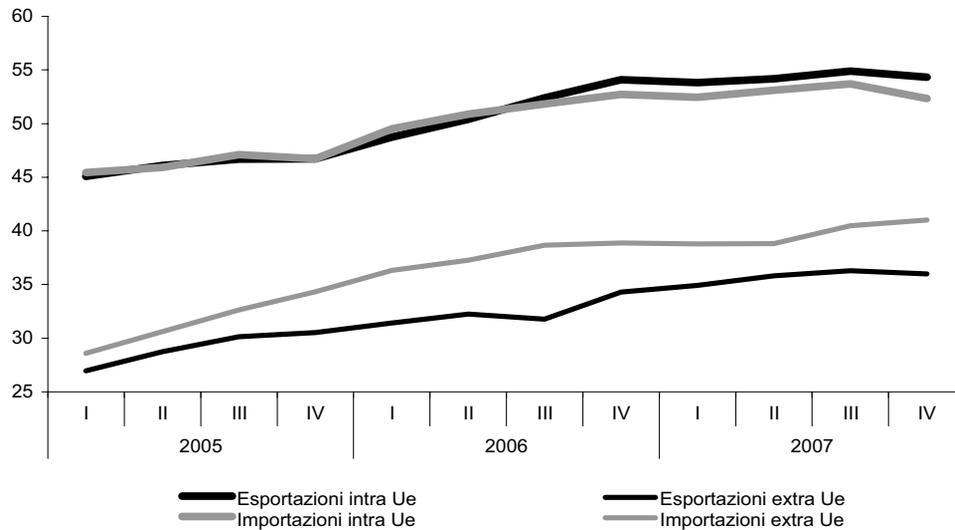
Esportazioni in crescita, soprattutto sui mercati extra Uem

Nella media del 2007 le esportazioni italiane verso il resto dell'Uem sono cresciute del 5,8 per cento e quelle verso i paesi extra Uem del 10,0 per cento; queste ultime, hanno quindi realizzato una performance migliore di quella media della Uem, sia per il favorevole impatto della specializzazione settoriale sia per il miglioramento delle condizioni generali di competitività delle nostre esportazioni sui mercati extracomunitari (si veda il riquadro "La crescita delle esportazioni italiane tra il 2005 e il 2007: un confronto con i principali paesi dell'Unione monetaria").

Quote di mercato italiane stabili

La quota delle esportazioni dell'Italia sul complesso di quelle dei paesi Uem è stabile dal 2005, per la componente delle vendite dirette all'interno dell'area, con un peso del 10,8 per cento. La quota italiana calcolata sulle esportazioni dirette verso i paesi extra Uem è invece in lieve crescita, attestandosi nel 2007 al 13,2 per cento (13,0 l'anno precedente). Tra il 2003 e il 2007, a fronte di lievi diminuzioni delle quote delle esportazioni italiane verso l'interno e l'esterno dell'area Uem,

Figura 1.7 - Esportazioni e importazioni dell'Italia per area di destinazione - Anni 2005-2007 (miliardi di euro - dati trimestrali destagionalizzati in valore)



Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

Tavola 1.8 - Esportazioni dei paesi Uem verso l'esterno e l'interno dell'area - Anni 2003-2007 (quote e variazioni percentuali)

PAESI	2003		2004		2005		2006		2007	
	Quote %	Variazioni %								
ESPORTAZIONI VERSO I PAESI EXTRA UEM										
Italia	13,3	-3,1	13,2	8,5	13,1	6,4	13,0	11,2	13,2	10,0
Austria	3,5	2,6	3,7	13,8	3,8	10,6	3,7	9,2	3,8	10,4
Belgio	7,9	-6,3	7,9	8,5	8,0	9,4	7,8	9,3	7,8	8,5
Finlandia	3,0	-1,0	3,0	9,2	3,0	8,8	3,1	14,4	3,1	6,7
Francia	15,9	-4,9	15,5	6,4	15,2	5,8	14,1	3,8	13,4	3,0
Germania	35,5	0,2	35,8	10,1	35,6	7,0	36,8	15,5	37,0	8,8
Grecia	0,6	2,6	0,6	6,5	0,6	14,5	0,7	16,1	0,7	5,2
Irlanda	4,6	-15,2	4,3	1,1	4,0	2,5	3,7	0,8	3,5	3,2
Lussemburgo	0,3	10,0	0,3	6,6	0,3	21,2	0,4	32,7	0,3	-8,4
Paesi Bassi	9,0	-0,2	9,3	13,0	9,8	13,8	10,0	14,0	10,6	14,2
Portogallo	0,9	2,5	0,8	2,2	0,8	2,3	0,8	17,8	0,8	9,2
Slovenia	0,5	4,8	0,5	20,0	0,6	17,8	0,6	22,6	0,7	23,5
Spagna	5,1	1,9	5,0	7,9	5,1	9,6	5,2	13,0	5,1	6,1
Uem	100,0	-2,3	100,0	9,0	100,0	7,8	100,0	11,6	100,0	8,3
ESPORTAZIONI VERSO I PAESI UEM										
Italia	11,1	0,0	11,0	6,4	10,8	4,4	10,8	10,2	10,8	5,8
Austria	4,3	3,7	4,4	8,5	4,2	1,8	4,1	7,4	4,2	8,0
Belgio	12,7	2,2	12,9	9,6	13,3	8,7	13,1	8,4	13,2	7,0
Finlandia	1,4	-2,6	1,2	-2,9	1,2	3,9	1,3	18,5	1,3	6,8
Francia	15,9	2,5	15,4	3,5	14,4	-0,7	14,2	8,3	13,6	1,5
Germania	25,9	4,5	26,5	10,1	26,5	6,2	26,7	10,0	27,8	10,9
Grecia	0,5	14,1	0,4	1,0	0,5	9,8	0,5	23,9	0,5	3,0
Irlanda	3,0	-7,4	2,9	5,0	3,0	7,6	2,6	-5,1	2,4	0,9
Lussemburgo	0,8	8,4	0,8	12,7	0,9	13,9	0,9	16,6	0,8	-10,9
Paesi Bassi	14,8	2,3	14,9	8,0	16,0	13,6	16,4	12,5	16,3	5,6
Portogallo	1,7	2,5	1,6	2,6	1,6	8,7	1,6	10,1	1,7	8,0
Slovenia	0,5	1,5	0,6	13,7	0,6	17,5	0,7	16,9	0,7	13,9
Spagna	7,5	5,1	7,4	5,4	7,1	2,8	7,0	7,8	6,7	1,3
Uem	100,0	2,6	100,0	7,4	100,0	6,1	100,0	9,5	100,0	6,2

Fonte: Eurostat

quelle della Francia hanno subito una consistente erosione (-2,5 punti percentuali per i flussi verso i paesi extra Uem e -2,3 punti per quelli esterni all'area), mentre sono cresciute notevolmente quelle della Germania (+1,5 e +1,9 punti percentuali rispettivamente per le vendite dirette al di fuori e all'interno dell'area Uem) (Tavola 1.8).

Nel 2007 la crescita delle vendite all'estero ha riguardato tutti i settori merceologici, a eccezione dei minerali non energetici e dell'energia elettrica, gas e acqua (Tavola 1.9). Tra i comparti più rappresentativi, le migliori performance sono state realizzate dal settore dei mezzi di trasporto (+14,7 per cento), da quello dei prodotti in metallo (+13,2 per cento) e dal comparto delle macchine e apparecchi meccanici (+11,4 per cento). Quest'ultimo, che costituisce il settore con il maggiore peso (20,8 per cento) nell'export italiano, spiega quasi il 30 per cento della crescita complessiva delle esportazioni e fornisce, con un attivo di poco meno di 48 miliardi di euro, il maggiore contributo all'avanzo commerciale italiano.

*Macchine e
apparecchi
meccanici trainano
le esportazioni...*

Incrementi più contenuti delle esportazioni si sono registrati per le esportazioni di prodotti alimentari, bevande a tabacco (+5,5 per cento), di prodotti chimici (+4,0 per cento) e di apparecchiature elettriche, elettroniche e di precisione (+3,8 per cento). Le vendite all'estero dei settori tipici del "made in Italy" tradizionale, dopo la buona performance del 2006, hanno registrato una dinamica relativamente modesta: nel 2007 i mobili sono cresciuti del 3,9 per cento, i prodotti in cuoio dell'1,6 per cento e i prodotti tessili e dell'abbigliamento dell'1,3 per cento. Per l'insieme di questi tre settori di tradizionale specializzazione dell'Italia l'avanzo è lievemente aumentato, passando da 23,8 miliardi di euro nel 2006 a 24,2 miliardi nel 2007.

Tavola 1.9 - Commercio estero dell'Italia per settore di attività economica - Anno 2007 (a) (valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

SETTORI	Esportazioni		Importazioni		Saldi	
	Valori assoluti	Variazioni %	Valori assoluti	Variazioni %	2006	2007
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	4.848	10,0	10.149	2,0	-5.538	-5.301
Minerali energetici e non energetici	1.295	18,8	54.282	-1,4	-53.981	-52.987
<i>Minerali energetici</i>	672	46,7	51.381	-1,7	-51.814	-50.709
<i>Minerali non energetici</i>	624	-1,3	2.901	3,6	-2.167	-2.277
Prodotti trasformati e manufatti	345.219	8,0	293.978	5,9	42.225	51.241
<i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	18.861	5,5	22.939	3,2	-4.358	-4.078
<i>Prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento</i>	27.791	1,3	17.569	1,2	10.085	10.222
<i>Cuoio e prodotti in cuoio</i>	14.102	1,6	7.646	1,8	6.369	6.456
<i>Legno e prodotti in legno (esclusi i mobili)</i>	1.656	10,0	4.243	4,1	-2.568	-2.587
<i>Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria</i>	6.947	3,7	7.405	5,2	-340	-458
<i>Prodotti petroliferi raffinati</i>	12.891	14,3	6.808	-1,0	4.408	6.083
<i>Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali</i>	34.026	4,0	47.162	4,5	-12.430	-13.136
<i>Articoli in gomma e in materie plastiche</i>	12.901	6,0	7.450	6,5	5.173	5.451
<i>Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	9.773	2,4	3.635	6,7	6.136	6.138
<i>Metalli e prodotti in metallo</i>	42.881	13,2	49.374	13,5	-5.604	-6.493
<i>Macchine e apparecchi meccanici</i>	74.581	11,4	26.932	13,6	43.260	47.649
<i>Apparecchiature elettriche, elettroniche e di precisione</i>	31.065	3,8	39.467	-2,8	-10.652	-8.402
<i>Mezzi di trasporto</i>	40.824	14,7	47.105	8,5	-7.817	-6.281
<i>Altri prodotti dell'industria manifatturiera compresi i mobili di cui: Mobili</i>	16.919	3,8	6.244	8,9	10.563	10.675
<i>di cui: Mobili</i>	9.410	3,9	1.868	10,9	7.374	7.542
Energia elettrica, gas e acqua	99	-36,1	2.054	-5,7	-2.023	-1.955
Altri prodotti n.c.a.	7.171	8,8	7.618	-1,4	-1.135	-447
Totale	358.633	8,0	368.080	4,4	-20.452	-9.447
Totale al netto dei prodotti energetici	344.971	7,8	307.838	5,7	28.978	37.133

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero
(a) Dati provvisori.

Dal lato delle importazioni i settori che hanno registrato incrementi significativi del valore delle merci acquistate dall'estero sono stati le macchine e gli apparecchi meccanici, i metalli e prodotti in metallo (anche a causa della forte crescita dei valori medi unitari), i mobili, i mezzi di trasporto e, in misura molto minore, i prodotti chimici.

...ma anche le importazioni

Diminuzioni del valore delle merci acquistate all'estero sono emerse per energia elettrica, gas e acqua (-5,7 per cento), apparecchiature elettriche ed elettroniche (-2,8 per cento) e, in misura molto contenuta, per minerali energetici e prodotti petroliferi raffinati.

La quota dei prodotti energetici sul totale delle merci acquistate dall'estero è scesa per la prima volta dal 2002, riducendosi al 16,4 per cento; la diminuzione degli acquisti di minerali energetici è stata interamente determinata dalla flessione dei valori medi unitari. In particolare, il valore delle importazioni di petrolio è aumentato del 4,3 per cento e quello relativo al gas naturale è diminuito del 12,6 per cento. Nell'ultimo trimestre del 2007 e più ancora nei primi mesi del 2008 la tendenza del valore delle importazioni di prodotti energetici è tornata crescente.

Scende quota prodotti energetici sul valore delle importazioni

Nel 2007, la quota di merci dirette verso i paesi Ue sul totale delle esportazioni italiane è stata del 60,1 per cento, confermando la tendenza alla diminuzione in atto dal 2004. Le cessioni verso quest'area sono cresciute in misura maggiore rispetto agli acquisti (rispettivamente +6,1 e +3,4 per cento), con un miglioramento del surplus commerciale, passato da poco più di 200 milioni a 5,7 miliardi di euro (Tavola 1.10). L'incremento delle vendite dirette verso i nostri principali partner comunitari – Germania, Francia e Spagna – spiega circa la metà dell'aumento complessivo delle vendite intracomunitarie dell'Italia. A livello settoriale, la buona performance delle vendite verso i tre paesi è stata guidata, in particolare, dal comparto della meccanica (compresi i mezzi di trasporto) e dai prodotti in metallo; limitatamente alla Spagna, vi hanno contribuito i prodotti petroliferi raffinati. Dal lato delle importazioni, l'incremento del 5,3 per cento degli acquisti dalla Germania spiega quasi la metà dell'aumento complessivo dei flussi in entrata dal mercato comunitario.

Per quel che riguarda l'interscambio con i paesi extra Ue, l'incremento delle

Tavola 1.10 - Commercio estero dell'Italia per area geoeconomica e paese - Anno 2007 (a) (valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

AREE GEOECONOMICHE	Esportazioni		Importazioni		Saldi	
	Valori assoluti	Variazioni %	Valori assoluti	Variazioni %	2006	2007
Unione europea	215.403	6,1	209.658	3,4	210	5.745
<i>Uem</i>	159.689	5,8	168.458	3,1	-12.478	-8.769
Russia	9.579	25,6	14.354	5,6	-5.967	-4.775
Paesi candidati Ue (b)	10.206	5,9	7.038	-2,5	2.420	3.168
<i>Turchia</i>	7.207	6,6	5.344	-1,2	1.350	1.863
Altri paesi europei	20.856	8,0	18.321	4,8	1.829	2.535
Paesi Opec (c)	17.558	23,0	34.244	0,9	-19.670	-16.686
Usa	24.390	-0,6	11.087	3,5	13.831	13.303
Paesi Mercosur (d)	4.337	13,5	5.454	10,4	-1.118	-1.117
Cina	6.311	11,0	21.764	21,5	-12.225	-15.453
Giappone	4.338	-3,2	5.359	-1,5	-958	-1.021
Economie dinamiche dell'Asia (e)	10.077	3,8	8.427	-2,2	1.093	1.650
Totale	358.633	8,0	368.080	4,4	-20.452	-9.447

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

(a) Dati provvisori.

(b) Paesi candidati Ue: Croazia, Macedonia e Turchia.

(c) Opec: Algeria, Arabia Saudita, Emirati arabi uniti, Indonesia, Iraq, Kuwait, Libia, Nigeria, Qatar, Repubblica islamica dell'Iran e Venezuela.

(d) Mercosur: Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay e Venezuela.

(e) Economie dinamiche dell'Asia: Hong Kong, Malesia, Repubblica di Corea, Singapore, Taiwan e Thailandia.

Tavola 1.11 - Indici dei valori medi unitari e dei volumi del commercio estero. Base 2005=100 - Anni 2004-2007

ANNI	2004		2005		2006		2007 (a)									
	V.m.u.	Var. %	Volumi	Var. %	V.m.u.	Var. %	Volumi	Var. %	V.m.u.	Var. %	Volumi	Var. %	V.m.u.	Var. %	Volumi	Var. %
ESPORTAZIONI																
Ue	96,0	3,0	99,8	3,5	100,0	4,2	100,0	0,2	104,6	4,6	105,7	5,7	109,7	4,9	106,9	1,1
Extra Ue	94,5	1,8	98,7	7,0	100,0	5,8	100,0	1,3	106,0	6,0	104,6	4,6	111,3	5,0	110,7	5,8
Mondo	95,4	2,5	99,4	4,9	100,0	4,8	100,0	0,6	105,1	5,1	105,3	5,3	110,3	4,9	108,4	2,9
IMPORTAZIONI																
Ue	97,1	2,0	99,5	4,6	100,0	3,0	100,0	0,5	105,4	5,4	104,7	4,7	108,7	3,1	104,9	0,2
Extra Ue	87,1	5,2	98,9	6,4	100,0	14,8	100,0	1,1	114,7	14,7	104,0	4,0	117,0	2,0	107,9	3,8
Mondo	92,7	3,3	99,6	5,1	100,0	7,9	100,0	0,4	109,5	9,5	104,1	4,1	112,3	2,6	106,0	1,8

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero
(a) Dati provvisori.

esportazioni (+11,1 per cento) è stato molto superiore a quello delle importazioni (+5,9 per cento), determinando una significativa riduzione del deficit commerciale (da 20,7 a 15,2 miliardi di euro).

L'incremento delle esportazioni è stato rilevante verso Russia, paesi Opec, Mercosur e Cina. La performance positiva su questi mercati è stata guidata dal comparto meccanico; tuttavia alla crescita delle vendite verso la Russia ha contribuito il settore tessile e dell'abbigliamento e, per quelle verso la Cina, il comparto chimico. Anche le esportazioni di macchine elettriche ed elettroniche hanno presentato andamenti piuttosto vivaci, soprattutto verso Mercosur, paesi Opec e Russia. Hanno subito, invece, un generale rallentamento le esportazioni dirette verso il Giappone e, risentendo del deprezzamento del dollaro, quelle indirizzate agli Stati Uniti.

Complessivamente, il miglioramento del saldo commerciale è attribuibile in misura rilevante alla forte contrazione del disavanzo con i paesi Opec, con gli altri paesi dell'area dell'euro e, in misura minore, con la Russia. Il disavanzo commerciale con la Cina continua a crescere, attestandosi nel 2007 a 15,5 miliardi di euro (12,2 miliardi l'anno precedente).

Valori medi unitari in forte crescita per l'export, in frenata per l'import

La scomposizione della dinamica dei flussi commerciali italiani in termini di quantità scambiate e relativi valori medi unitari³ (Tavola 1.11) indica, in primo luogo, il permanere per il terzo anno consecutivo di una forte dinamica (dell'ordine del 5 per cento annuo) dei valori medi unitari delle esportazioni e una brusca frenata nel 2007 (con un incremento del 2,6 per cento a fronte del 9,5 dell'anno precedente) di quelli relativi alle importazioni. Dal punto di vista dell'evoluzione dei volumi scambiati, si osserva un marcato rallentamento in entrambe le correnti dell'interscambio e un tasso di crescita che resta più elevato per le esportazioni (+2,9 per cento) che per le importazioni (+1,8 per cento).

Per quanto riguarda i flussi intracomunitari, nel 2007 i valori medi unitari sono cresciuti in misura maggiore per le merci esportate (+4,9 per cento) che per quelle importate (+3,1 per cento); il volume delle prime è aumentato dell'1,1 per cento e quello delle merci acquistate è rimasto quasi invariato. Anche l'incremento del valore medio unitario delle esportazioni indirizzate al mercato non comunitario è stato piuttosto marcato (+5,0 per cento), risultando ben superiore a quello (+2,0 per cento) riguardante le importazioni provenienti dalle aree extra Ue. Gli indici di volume degli scambi con i paesi non co-

³ Le variazioni sono calcolate sui nuovi indici dei valori medi unitari all'importazione e all'esportazione, espressi con anno di riferimento 2005=100, diffusi il 25 febbraio 2008 (http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20080225_00/).

munitari segnalano un forte incremento delle esportazioni (+5,8 per cento) e una crescita più contenuta ma comunque rilevante (+3,8 per cento) delle importazioni.

La dinamica delle esportazioni italiane per area d'origine delle merci mostra che, a livello di ripartizione, le vendite sono cresciute in misura significativamente superiore alla media nazionale nell'Italia insulare (15,7 per cento) e nelle regioni meridionali (9,9 per cento). La dinamica è sostanzialmente in linea con quella media per la ripartizione nord-occidentale (+8,2 per cento), mentre è stata più debole in quella centrale (+7,3 per cento) e in quella nord-orientale (+7,2 per cento). A livello regionale, si rilevano tassi di crescita particolarmente accentuati per Valle d'Aosta, Calabria, Basilicata e Sicilia e, all'opposto, incrementi molto contenuti per Veneto, Molise e Puglia. Considerando le regioni che incidono di più in termini di valore delle merci esportate, si segnalano le buone performance di Emilia-Romagna (+11 per cento) e Lombardia (+8,6 per cento). Le quote regionali sul totale delle esportazioni nazionali registrano contrazioni di un qualche rilievo per Veneto e Piemonte (rispettivamente 0,6 e 0,2 punti percentuali) e incrementi significativi per Sicilia ed Emilia-Romagna (in entrambi i casi 0,3 punti percentuali) (Tavola 1.12).

Tavola 1.12 - Esportazioni per regione e ripartizione geografica - Anni 2006-2007 (valori in milioni di euro, quote e variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2006		2007 (a)		Variazioni %
	Valori assoluti	Quote %	Valori assoluti	Quote %	
NORD-CENTRO	288.994	87,0	311.103	86,7	7,7
Nord-ovest	132.966	40,0	143.814	40,1	8,2
Piemonte	34.909	10,5	36.964	10,3	5,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	589	0,2	870	0,2	47,6
Lombardia	93.258	28,1	101.296	28,2	8,6
Liguria	4.210	1,3	4.686	1,3	11,3
Nord-est	104.412	31,4	111.901	31,2	7,2
Trentino-Alto Adige	5.688	1,7	6.146	1,7	8,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>2.877</i>	<i>0,9</i>	<i>3.150</i>	<i>0,9</i>	<i>9,5</i>
<i>Trento</i>	<i>2.812</i>	<i>0,8</i>	<i>2.996</i>	<i>0,8</i>	<i>6,6</i>
Veneto	46.284	13,9	47.525	13,3	2,7
Friuli-Venezia Giulia	11.075	3,3	12.331	3,4	11,3
Emilia-Romagna	41.364	12,5	45.898	12,8	11,0
Centro	51.617	15,5	55.388	15,4	7,3
Toscana	24.580	7,4	26.265	7,3	6,9
Umbria	3.246	1,0	3.613	1,0	11,3
Marche	11.556	3,5	12.345	3,4	6,8
Lazio	12.235	3,7	13.165	3,7	7,6
MEZZOGIORNO	36.764	11,1	41.100	11,5	11,8
Sud	24.480	7,4	26.893	7,5	9,9
Abruzzo	6.546	2,0	7.316	2,0	11,8
Molise	614	0,2	628	0,2	2,4
Campania	8.392	2,5	9.303	2,6	10,9
Puglia	6.878	2,1	7.122	2,0	3,5
Basilicata	1.722	0,5	2.096	0,6	21,7
Calabria	329	0,1	428	0,1	30,1
Isole	12.284	3,7	14.207	4,0	15,7
Sicilia	7.948	2,4	9.523	2,7	19,8
Sardegna	4.336	1,3	4.683	1,3	8,0
Province diverse e non specificate	6.255	1,9	6.431	1,8	2,8
ITALIA	332.013	100,0	358.633	100,0	8,0

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero
(a) Dati provvisori.

La crescita delle esportazioni italiane tra il 2005 e il 2007: un confronto con i principali paesi dell'Unione monetaria

Nel 2006 e 2007 la positiva performance dell'Italia sui mercati esteri è stata favorita dall'accelerazione della crescita della domanda, ma è anche il frutto di un recupero di competitività dei nostri prodotti rispetto ai principali concorrenti europei. Le esportazioni italiane, infatti, sono aumentate tra il 2005 e il 2007 del 19,6 per cento, a fronte di un incremento del 18,6 per cento fatto registrare dal complesso dei quattro principali paesi dell'Uem (Germania, Francia, Italia e Spagna); soltanto la Germania ha realizzato un risultato migliore, con un incremento del 24,0 per cento.

La scomposizione della crescita delle esportazioni dei quattro grandi paesi dell'Unione monetaria tra il 2005 e il 2007 attraverso un approccio shift & share⁴ permette di evidenziare da un lato gli aspetti comuni e, dall'altro, alcune specificità dei comportamenti emersi nelle singole economie a fronte di una fase di ripresa dei mercati di sbocco.

In primo luogo, in un quadro di forte crescita delle esportazioni complessive dei quattro paesi, derivante da dinamiche del tutto analoghe degli scambi intracomunitari (+18,8 per cento) e di quelli con i paesi terzi (+18,0 per cento), l'impatto degli effetti dovuti alla specifica struttura settoriale delle esportazioni ("effetto specializzazione") è stato in generale inferiore a quello relativo agli altri fattori di competitività nazionale ("effetto paese").

La Germania è il paese per il quale si misurano i più ampi effetti positivi sia della specializzazione settoriale, sia degli altri fattori nazionali di competitività. Ciò è particolarmente evidente per i flussi intracomunitari.

La posizione della Francia è, all'opposto, la più critica tra quelle dei paesi qui considerati.

Sono negativi sia l'"effetto specializzazione" verso entrambe le aree di sbocco, sia l'"effetto paese", soprattutto per le esportazioni verso i paesi extracomunitari.

La Spagna fa registrare situazioni opposte tra le esportazioni intracomunitarie e quelle indirizzate ai paesi extra Ue; per le prime emergono forti difficoltà derivanti sia dalla specializzazione settoriale, sia dalle più generali condizioni di competitività, mentre le seconde hanno beneficiato di un apprezzabile "effetto paese" e di un lieve vantaggio derivante dalla specializzazione settoriale.

Riguardo all'Italia, per il complesso delle esportazioni, si rilevano effetti lievemente positivi sia dal lato della struttura settoriale, sia relativamente alle condizioni generali di competitività. Tuttavia, emerge una netta divaricazione di comportamenti tra i flussi intracomunitari e quelli diretti verso i paesi terzi. Nel primo caso, l'Italia registra un lieve effetto negativo imputabile alla specializzazione e un più ampio impatto del medesimo segno dovuto all'"effetto paese". Nei confronti dei paesi extracomunitari, invece, le esportazioni italiane beneficiano di un significativo "effetto specializzazione" (il più elevato tra i quattro paesi considerati) e di un impatto favorevole delle condizioni nazionali di competitività. Alla luce dei risultati dell'esercizio, la posizione del nostro Paese appare relativamente positiva, soprattutto se valutata tenendo conto delle condizioni generali dei paesi considerati, tutti appartenenti all'Unione monetaria e quindi sottoposti alle medesime difficoltà derivanti dall'apprezzamento del tasso di cambio nominale dell'euro.

La buona performance delle cessioni italiane verso l'area extracomunitaria sembra essere

⁴ Si veda nota (a) della Tavola 1.13.

stata favorita da una positiva ricomposizione settoriale delle esportazioni, da fattori relativi alla qualità dei prodotti esportati, da ulteriori elementi che contribuiscono a migliorare la capacità di penetrazione nei mercati. È da notare che l'“effetto specializzazione” delle esportazioni italiane dirette verso i paesi terzi è divenuto positivo nel periodo recente, mentre era risultato sfavorevole nella prima metà del decennio.⁵ Ciò potrebbe riflettere gli effetti di un progressivo aggiustamento della composizione settoriale del nostro sistema produttivo che ha colto alcune tendenze di sviluppo del commercio internazionale.

Tavola 1.13 - Scomposizione della crescita (a) delle esportazioni (b) dei principali paesi dell'area euro per mercato di destinazione - Anni 2005-2007 (variazione percentuale di periodo sul totale delle esportazioni a tassi di cambio e prezzi correnti)

PAESI	Esportazioni paese (c)	Esportazioni Uem4 (d)	Effetto specializzazione	Effetto paese
MONDO				
Italia	19,6	(18,6)	0,4	0,7
Francia	8,4	(18,6)	-0,9	-9,3
Spagna	13,6	(18,6)	-1,8	-3,2
Germania	24,0	(18,6)	0,6	4,8
UNIONE EUROPEA				
Italia	17,3	(18,8)	-0,1	-1,4
Francia	11,1	(18,8)	-1,0	-6,7
Spagna	9,8	(18,8)	-2,7	-6,3
Germania	25,1	(18,8)	1,1	5,1
PAESI TERZI				
Italia	23,2	(18,0)	1,8	3,3
Francia	3,7	(18,0)	-1,5	-12,8
Spagna	23,5	(18,0)	0,1	5,3
Germania	22,1	(18,0)	-0,1	4,1

Fonte: Eurostat, Comext database

(a) L'approccio adottato scompone la crescita delle esportazioni di ciascun paese in tre componenti: la prima misura l'andamento complessivo delle esportazioni dei quattro paesi Uem considerati; la seconda dà conto della diversa composizione settoriale delle esportazioni del singolo paese rispetto al gruppo a quattro (Effetto specializzazione); l'ultima è una componente residuale che dovrebbe incorporare i fattori di competitività specifici dei diversi paesi (Effetto paese).

(b) I settori considerati corrispondono alle seguenti sezioni della Cpa:

1) Agricoltura, caccia e pesca; 2) Estrazioni di minerali; 3) Alimentari, bevande e tabacco; 4) Tessili e abbigliamento; 5) Cuoio; 6) Legno; 7) Carta; 8) Prodotti petroliferi raffinati; 9) Chimica e farmaceutica; 10) Gomma e fibre sintetiche; 11) Minerali non metalliferi; 12) Metalli e prodotti in metallo; 13) Macchine e apparecchi meccanici; 14) Apparecchi elettrici, ottici e di precisione; 15) Mezzi di trasporto; 16) Altri prodotti manifatturieri; 17) Altri settori.

(c) Variazioni percentuali sul totale periodo 2005-2007.

(d) L'aggregato Uem4 è costituito da Italia, Germania, Francia e Spagna.

⁵ Si veda il riquadro “La dinamica delle esportazioni italiane tra il 2000 e il 2005: un confronto con i paesi dell'Unione monetaria” nel *Rapporto annuale* sul 2005 dove si svolgeva l'analisi con riferimento al periodo 2000-2005.

1.2.3 Attività produttiva settoriale

Nel 2007 è proseguita, con un indebolimento nella parte finale dell'anno, la fase di moderata espansione dell'attività produttiva che aveva già caratterizzato l'anno precedente: il valore aggiunto, valutato ai prezzi base, ha segnato in media d'anno una crescita dell'1,6 per cento, di poco inferiore a quella del 2006 (1,8 per cento). Il recupero dell'attività ha riguardato tutti i principali settori, a eccezione di quello agricolo, che ha registrato una variazione nulla dopo due anni di consistente flessione. Il settore dei servizi e quello delle costruzioni hanno continuato a espandersi a ritmi moderati ma regolari; la dinamica dell'industria in senso stretto è rimasta positiva ma molto attenuata rispetto all'anno precedente (Tavola 1.14).

Agricoltura: in crescita nell'Uem, stagnante in Italia

La variazione nulla del valore aggiunto del settore agricolo italiano, che si confronta con l'incremento dell'1,3 per cento registrato nell'Uem, è il risultato di una stagnazione della produzione in termini reali, accompagnata da una lieve contrazione (-0,2 per cento) delle quantità impiegate dei consumi intermedi (Tavola 1.15).

La stagnazione dei livelli produttivi è da attribuire, ancora una volta, all'andamento climatico sfavorevole che ha originato perdite tanto nelle produzioni arboree, concentrate soprattutto nell'area del Mezzogiorno, quanto nelle coltivazioni erbacee, con l'eccezione dei cereali, soprattutto in termini di superfici investite per frumento tenero (+12,2 per cento) e frumento duro (+4,0 per cento).

Nel confronto interno all'Unione europea, anche nel 2007 l'Italia è risultata essere il primo produttore di ortaggi (20 per cento sul totale Ue) e di olio di oliva (38 per cento del totale Ue) e il secondo per fiori e piante (15 per cento del totale), frutta (22 per cento), e per il vino (24 per cento).

Sul fronte degli allevamenti si è registrata una significativa ripresa dei livelli produttivi (+3,3 per cento) cui ha contribuito, in particolare, l'ampio recupero del comparto avicolo che aveva subito una pesante crisi nel 2006.

Tavola 1.14 - Valore aggiunto a prezzi base in Italia e nell'Uem per settore di attività economica - Anni 2004-2007 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, valori concatenati)

SETTORI	2004	2005	2006	2007
ITALIA				
Agricoltura	13,1	-4,4	-1,4	0,0
Industria in senso stretto	0,9	-0,4	1,2	0,8
Costruzioni	1,5	2,3	1,5	1,6
Servizi	1,6	1,1	2,1	1,8
<i>di cui:</i>				
<i>Commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni</i>	1,7	1,5	1,5	2,0
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali</i>	0,8	1,0	3,2	2,3
<i>Altre attività di servizi</i>	2,4	0,7	1,3	1,1
Totale	1,7	0,7	1,8	1,6
UEM				
Agricoltura	10,9	-6,1	-1,1	1,3
Industria in senso stretto	2,7	1,0	3,5	3,6
Costruzioni	0,9	1,7	4,5	3,0
Servizi	1,9	2,0	2,4	2,7
<i>di cui:</i>				
<i>Commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni</i>	2,3	1,6	2,6	3,1
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali</i>	1,8	2,9	3,3	3,1
<i>Altre attività di servizi</i>	1,6	1,3	1,2	1,7
Totale	2,2	1,6	2,7	2,8

Fonte: Eurostat; Istat, Conti economici nazionali

Tavola 1.15 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca - Anni 2005-2007 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

AGGREGATI GRUPPI DI PRODOTTI	Volumi			Prezzi			Valori		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007	2005	2006	2007
AGRICOLTURA									
<i>Erbacee</i>	-2,4	-5,7	-0,5	-11,6	4,6	6,5	-13,7	-1,4	6,0
<i>Legnose</i>	-5,0	-0,3	-6,3	-5,8	-3,4	1,7	-10,5	-3,7	-4,7
<i>Foraggere</i>	0,1	-0,7	-2,9	-6,8	0,5	9,6	-6,7	-0,2	6,4
<i>Allevamenti</i>	-1,6	-0,3	3,3	-2,1	2,4	0,3	-3,7	2,1	3,6
<i>Attività dei servizi connessi</i>	-2,2	-0,5	1,1	2,3	3,3	3,1	0,1	2,8	4,3
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	-2,7	-1,9	-0,6	-5,7	1,5	3,1	-8,3	-0,4	2,5
<i>Attività secondarie (+)</i>	-1,1	4,2	2,8	-2,7	3,9	2,3	-3,7	8,3	5,2
<i>Attività secondarie (-)</i>	19,5	-2,4	-9,2	-22,0	9,0	9,7	-6,9	6,4	-0,4
Produzione della branca agricoltura	-3,2	-1,8	-0,3	-5,2	1,4	2,9	-8,2	-0,4	2,6
Consumi intermedi (compreso Sifim)	-1,7	-1,5	-0,2	-1,9	3,5	6,2	-3,6	1,9	6,0
Valore aggiunto per branca dell'agricoltura	-4,2	-1,9	-0,3	-7,3	0,0	0,5	-11,2	-1,9	0,2
SILVICOLTURA									
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	-4,2	2,3	-6,7	2,0	5,8	-1,8	-2,2	8,1	-8,4
<i>Attività secondarie (+)</i>	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<i>Attività secondarie (-)</i>	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Produzione della branca silvicoltura	-4,2	2,3	-6,7	2,0	5,8	-1,7	-2,2	8,1	-8,3
Consumi intermedi (compreso Sifim)	1,1	6,7	-7,4	2,3	1,0	4,4	3,4	7,6	-3,0
Valore aggiunto della branca silvicoltura	-5,4	1,1	-6,5	1,9	7,1	-3,3	-3,5	8,3	-9,7
PESCA									
Produzione di beni e servizi della pesca	-6,3	5,9	4,7	8,0	2,2	-2,7	1,2	8,2	1,8
<i>Attività secondarie (+)</i>	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<i>Attività secondarie (-)</i>	11,8	-10,5	-5,9	-4,3	10,0	-4,8	4,8	0,0	-9,1
Produzione della branca pesca	-6,5	6,0	4,7	8,1	2,1	-2,7	1,1	8,3	1,9
Consumi intermedi (compreso Sifim)	0,5	3,1	1,3	2,5	3,8	2,9	3,1	7,0	4,3
Valore aggiunto della branca pesca	-9,6	7,4	6,3	11,0	1,5	-5,2	0,3	9,0	0,8
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA									
Produzione a prezzi base	-3,3	-1,4	-0,1	-4,6	1,5	2,6	-7,8	0,1	2,5
Consumi intermedi	-1,6	-1,3	-0,2	-1,8	3,4	6,1	-3,4	2,1	5,9
Valore aggiunto a prezzi base	-4,4	-1,4	0,0	-6,3	0,2	0,1	-10,5	-1,2	0,1

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

La stabilizzazione del valore aggiunto del settore si è accompagnata a una ripresa del processo di ridimensionamento della manodopera, con un calo del 2,9 per cento delle unità di lavoro totali, attribuibile essenzialmente alla componente degli indipendenti. Il calo si è tradotto in un simmetrico aumento della produttività del lavoro (+2,9 per cento).

Il livello d'attività dell'industria in senso stretto ha segnato nel 2007 un'espansione molto limitata, con un aumento del valore aggiunto dello 0,8 per cento, inferiore a quello dell'anno precedente. Il recupero è derivato esclusivamente dall'espansione del comparto manifatturiero che, pur in rallentamento rispetto all'anno precedente, è cresciuto dello 0,9 per cento. Hanno invece registrato una caduta dell'attività il settore estrattivo, in calo per il secondo anno consecutivo, e quello energetico,⁶ il cui valore aggiunto, in risalita nel 2006, ha

*In netto
rallentamento
l'attività dell'industria*

⁶ Il settore energetico qui considerato è costituito dalla sola sezione E "Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua" della Ateco 2002. Più avanti, dove si analizza la produzione industriale, ci si riferisce invece al settore energetico in una accezione più ampia (coincidente con il gruppo principale d'industrie "Energia"); esso comprende la produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua, l'estrazione di minerali energetici e la fabbricazione di coke, le raffinerie di petrolio, il trattamento dei combustibili nucleari.

Tavola 1.16 - Aggregati di contabilità nazionale per settore di attività economica - Anno 2007 (quote e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

SETTORI	Quota % sul valore aggiunto a prezzi base a prezzi correnti	Valore aggiunto a prezzi base in valori concatenati	Valore aggiunto a prezzi base per addetto in valori concatenati	Reddito da lavoro dipendente per addetto	Unità di lavoro		
					Totali	Dipen- denti	Indipen- denti
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,0	0,0	2,9	4,9	-2,9	-0,4	-4,3
Industria in senso stretto	20,8	0,8	-0,1	2,5	0,9	1,0	0,7
<i>Estrazione di minerali</i>	0,4	-1,3	1,6	2,9	-2,8	-2,0	-9,5
<i>Attività manifatturiera</i>	18,4	0,9	-0,2	2,6	1,1	1,2	0,8
<i>Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua</i>	2,0	-0,2	4,1	1,9	-4,1	-4,1	0,0
Costruzioni	6,3	1,6	-0,8	3,9	2,4	2,4	2,5
Servizi	70,9	1,8	0,7	2,2	1,1	1,7	-0,3
<i>Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni</i>	22,5	2,0	1,3	3,0	0,8	1,7	-0,6
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali</i>	27,6	2,3	-0,7	2,4	3,0	4,2	1,0
<i>Altre attività di servizi</i>	20,8	1,1	0,5	1,6	0,6	0,9	-1,7
Totale	100,0	1,6	0,6	2,5	1,0	1,5	-0,4

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

subito una diminuzione dello 0,2 per cento.⁷

Al modesto recupero dell'attività dell'industria in senso stretto ha corrisposto, nella media annuale, un'espansione di poco superiore dell'input di lavoro. Di conseguenza, la produttività del lavoro misurata in termini di valore aggiunto per unità di lavoro (Ula), dopo un triennio di risultati positivi sebbene in progressiva decelerazione, ha segnato una modesta flessione (Tavola 1.16).

L'indice della produzione industriale ha registrato, in termini grezzi,⁸ un aumento molto modesto nella media del 2007 (+0,5 per cento), con un netto rallentamento rispetto alla ripresa dell'anno precedente (+2,0 per cento). Il risultato annuo appare meno favorevole considerando l'indice a parità di giorni lavorativi,⁹ che ha presentato una diminuzione dello 0,2 per cento, a fronte di un incremento del 2,4 per cento nel 2006. L'attività industriale, che aveva segnato un rafforzamento della dinamica espansiva nella parte finale del 2006, ha registrato una tendenza marcatamente negativa nei primi mesi dell'anno, una parziale ripresa in quelli estivi e una nuova brusca caduta nei mesi autunnali. L'indice generale stagionalizzato¹⁰ (Figura 1.8), dopo i cali congiunturali dei primi due trimestri dell'anno (-0,9 e -0,4 per cento, rispettivamente), ha mostrato un moderato recupero nel successivo trimestre (+0,4 per cento) e una contrazione particolarmente marcata nel quarto (-2,1 per cento). Conseguentemente, alla fine dell'anno, l'indice è sceso a un livello inferiore a quello raggiunto alla fine del 2005.

Anche nel 2007, come ormai da oltre un decennio, l'andamento dell'attività industriale è stato più sfavorevole nel nostro Paese che nell'insieme dell'area dell'euro, dove è proseguita a un ritmo sostenuto la crescita avviata nel 2004. L'Italia è stato l'unico tra i principali paesi a mostrare una variazione negativa della produzione misurata al netto degli effetti di calendario (Tavola 1.17). Conseguentemente, il differenziale negativo di crescita dell'Italia rispetto all'Uem, che per-

*Produzione
industriale in
discesa nell'arco
dell'anno*

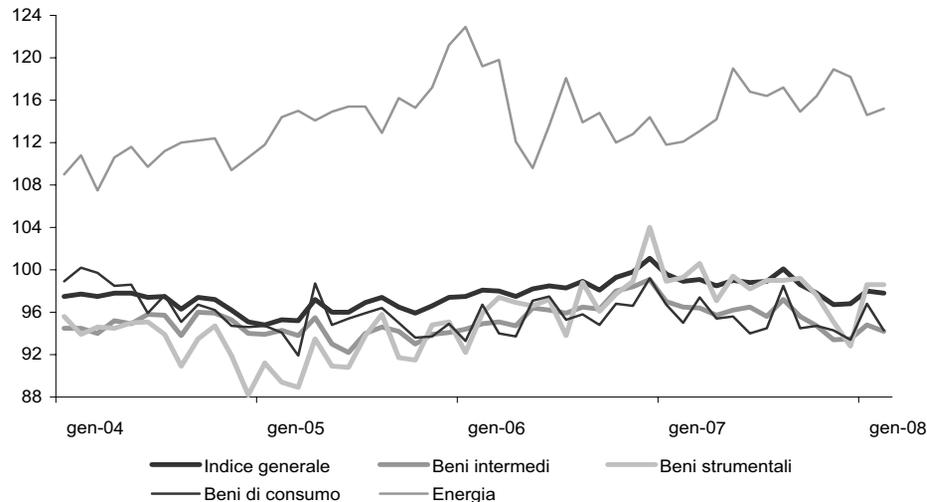
⁷ I dati commentati dei conti economici nazionali hanno subito una revisione generale, a partire dall'anno 2001, in ottemperanza alle regole comunitarie.

⁸ L'indice grezzo, cioè al lordo degli effetti di calendario, misura la produzione effettivamente realizzata dalle imprese e immessa nel sistema economico nell'arco dell'intero anno ed è, quindi, direttamente comparabile con le grandezze annue stimate nell'ambito dei conti nazionali.

⁹ Si veda il glossario.

¹⁰ Si veda il glossario.

Figura 1.8 - Indici della produzione industriale in Italia per raggruppamenti principali di industrie. Base 2000=100 - Anni 2004-2008 (dati mensili destagionalizzati)



Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale

Tavola 1.17 - Indice della produzione industriale corretto per i giorni lavorativi nell'Uem e nei principali paesi. Base 2000=100 - Anni 2002-2007 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

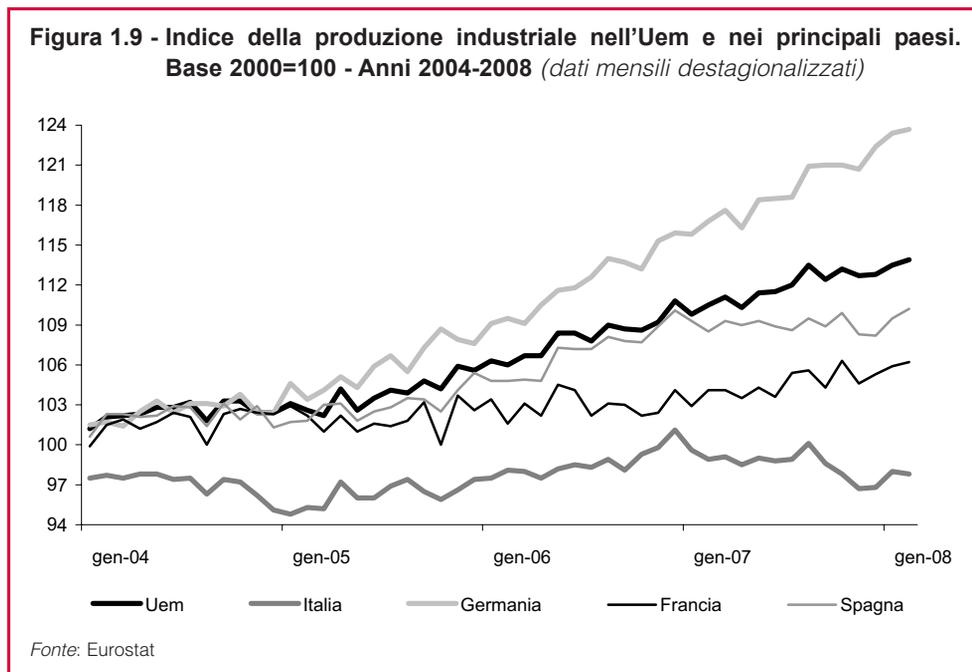
PAESI	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Italia	-1,3	-0,5	-0,4	-0,7	2,4	-0,2
Francia	-1,2	-0,3	1,9	0,3	1,0	1,5
Germania	-1,0	0,4	3,0	3,3	5,9	6,1
Spagna	0,2	1,3	1,6	0,7	3,9	1,9
Ue	-0,4	0,6	2,4	1,2	3,8	3,3
Uem	-0,4	0,3	2,2	1,3	4,0	3,4

Fonte: Eurostat

mane significativo dal 2001, ha subito un ulteriore allargamento. In termini medi annui, nel 2007 l'indice generale (corretto per gli effetti di calendario) ha segnato nell'Uem un incremento del 3,4 per cento, determinato soprattutto dalla prosecuzione dell'eccezionale crescita della Germania (+6,1 per cento). La dinamica della produzione ha subito un netto rallentamento in Spagna (+1,9 per cento contro il 3,9 per cento del 2006) e una debole accelerazione in Francia, dove l'incremento è stato dell'1,5 per cento.

Nell'area dell'euro, la dinamica della produzione ha mantenuto in corso d'anno un ritmo di crescita simile a quello prevalso nella seconda parte del 2006, con incrementi congiunturali dell'1,7 per cento nel primo semestre e dell'1,8 nel secondo (Figura 1.9).

La flessione della produzione industriale nel nostro Paese è stata determinata dalla caduta dell'attività di quei settori che nel 2006 avevano mostrato una positiva inversione di tendenza. Considerando i dati corretti per i giorni lavorativi, i beni intermedi e quelli di consumo durevoli hanno subito una contrazione dello 0,8 per cento e i beni di consumo non durevoli un calo di poco inferiore (-0,5 per cento). All'opposto, l'aggregato dei beni strumentali ha presentato ancora una crescita (+0,9 per cento), seppur in netta frenata rispetto al 2006, quando aveva fornito il maggior contributo alla dinamica dell'indice generale. L'aggregato dei prodotti



energetici ha segnato nella media del 2007, come già nell'anno precedente, una crescita molto contenuta (+0,2 per cento).

Nel dettaglio settoriale, le difficoltà hanno riguardato sia i comparti tradizionali, a minor valore aggiunto, sia quelli a maggior contenuto tecnologico. Sono tornate a scendere marcatamente, con cadute dell'ordine del 7 per cento nella media del 2007, le produzioni delle pelli e delle calzature e di apparecchi elettrici e di precisione, che nel 2006 avevano interrotto la tendenza discendente del precedente quinquennio. Sono risultati in contrazione anche settori già in calo nell'anno precedente, come quelli della lavorazione di minerali non metalliferi e della carta, nonché settori in ripresa nell'anno precedente, come il legno e i prodotti in legno (esclusi i mobili) e la fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche, che hanno subito diminuzioni dell'ordine del 2 per cento.

In flessione i settori più indirizzati al mercato interno

Le situazioni di flessione o di brusco rallentamento dell'attività produttiva, benché piuttosto diffuse, hanno interessato soprattutto i settori a minore propensione all'esportazione, più colpiti dal ristagno di alcune componenti della domanda interna. La domanda estera vivace sembra avere favorito la crescita delle produzioni di articoli in gomma e materie plastiche e di macchine e apparecchi meccanici, già in forte risalita nell'anno precedente. È, questo, anche il caso di alcuni comparti, di tradizionale specializzazione italiana, che nel 2006 avevano presentato una dinamica stagnante: in particolare, la produzione del tessile e abbigliamento è aumentata del 3,3 per cento e quella dell'aggregato delle altre industrie manifatturiere dell'1,9 per cento. Anche l'industria dei mezzi di trasporto ha mantenuto una tendenza espansiva (+1,6 per cento), seppure con un ritmo assai attenuato rispetto all'anno precedente.

Migliorano tessile e abbigliamento e i mezzi di trasporto

Nel settore energetico, la produzione di energia elettrica, gas e acqua, già rallentata nettamente nel 2006 dopo anni di sostenuta espansione, ha manifestato un primo lieve calo (-0,4 per cento).

Il fatturato dell'industria ha registrato nella media del 2007 un incremento del 5,5 per cento, cui ha contribuito in maniera determinante la salita dei prezzi al primo stadio di commercializzazione dei beni. Come nel 2006, la vivace evoluzione complessiva è la sintesi di un'espansione moderata sul mercato interno e di una di-

namica particolarmente vivace su quelli esteri: gli aumenti di fatturato sono stati, rispettivamente, del 3,7 e 10,3 per cento.

Le prime indicazioni relative all'inizio del 2008 segnalano un recupero della produzione industriale rispetto al livello particolarmente basso degli ultimi mesi del 2007. L'indice destagionalizzato ha segnato, in termini congiunturali, un rimbalzo in gennaio e un lieve calo in febbraio. Nella media dei primi due mesi dell'anno il livello è così risultato superiore dello 0,8 per cento rispetto al quarto trimestre del 2007. Parallelamente, anche l'indicatore degli ordinativi, caratterizzato nell'ultima parte del 2007 da una tendenza moderatamente negativa, ha mostrato nel primo scorcio di quest'anno segnali di risalita, tanto sul mercato estero che su quello interno. All'opposto, i risultati delle inchieste mensili dell'Isae relative alle valutazioni degli operatori su ordini e produzione hanno messo in luce nei primi mesi di quest'anno un lento ma progressivo peggioramento delle tendenze a breve termine dell'attività industriale.

Nel 2007, la dinamica del valore aggiunto nell'industria delle costruzioni (+1,6 per cento) è rimasta pressoché analoga a quella dell'anno precedente, proseguendo la lunga fase di espansione del comparto. Come già nel 2006, l'attività del settore è risultata più favorevole nel complesso dell'Uem (3,0 per cento) che nel nostro Paese, nonostante il netto rallentamento della Germania (dove l'incremento è stato del 2,0 per cento). In Italia, l'accelerazione della crescita dell'input di lavoro del settore (Tavola 1.16), ha determinato, dopo il modesto recupero del 2006, una nuova discesa della produttività del lavoro (-0,8 per cento il valore aggiunto per unità di lavoro).

Nella media del 2007, l'indice di produzione delle costruzioni è aumentato del 6,2 per cento in termini grezzi (del 5,3 per cento depurandone l'andamento dall'effetto del maggior numero di giorni lavorativi). Tuttavia, l'evoluzione congiunturale dell'indice (misurata al netto della stagionalità) segnala che l'ampia crescita in media d'anno è soprattutto il frutto della forte espansione registrata tra la seconda parte del 2006 e il primo trimestre del 2007, mentre nei successivi trimestri l'andamento è risultato stagnante.

L'attività del settore dei servizi ha registrato nel 2007 una crescita del valore aggiunto dell'1,8 per cento, in lieve rallentamento rispetto all'anno precedente (+2,1 nel 2006) e significativamente inferiore a quella dell'area Uem (+2,7 per cento).

Nella media del 2007, il raggruppamento che include intermediazione monetaria e finanziaria e attività immobiliari e imprenditoriali ha mantenuto la dinamica del valore aggiunto più vivace (+2,3 per cento), pur con una sensibile decelerazione rispetto all'anno precedente. Il raggruppamento che include commercio e riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni è cresciuto del 2,0 per cento segnando, invece, un rafforzamento della dinamica; in particolare, l'evoluzione positiva del valore aggiunto si è molto accentuata nei trasporti e comunicazioni (+3,3 per cento), mentre è stata moderata nel comparto del commercio al dettaglio e nei servizi di ricezione alberghiera e dei pubblici esercizi (+1,4 per cento entrambi). Infine, il valore aggiunto è cresciuto dell'1,1 per cento, con un risultato di poco inferiore a quello dell'anno precedente, nel raggruppamento che include le altre attività dei servizi.

All'espansione dell'attività dei servizi ha corrisposto, in media d'anno, una crescita più contenuta dell'input di lavoro del settore (Tavola 1.16), determinando, dopo un anno di stasi, un modesto recupero della produttività del lavoro (il valore aggiunto per Ula è aumentato dello 0,7 per cento).

Gli indicatori congiunturali sull'attività produttiva nei servizi confermano, pur con importanti differenziazioni, la complessiva tenuta della tendenza moderatamente espansiva dell'attività produttiva, ma anche il diffondersi di segnali di decelerazione nella seconda parte dell'anno. Tra i diversi andamenti settoriali risaltano il ristagno del commercio al dettaglio, la modesta dinamica dell'attività del settore turistico, l'esaurirsi della tendenza positiva del fatturato delle telecomunicazioni e la significativa accelerazione di quello delle attività dell'informatica.

Qualche segnale di recupero nei primi mesi del 2008

Valore aggiunto in crescita nelle costruzioni ...

... e anche nei servizi

Crescita delle vendite al dettaglio inferiore a quella dei prezzi

L'indice generale del valore delle vendite al dettaglio è aumentato nel 2007 dello 0,5 per cento (dell'1,2 per cento nel 2006), largamente al di sotto della crescita dei prezzi al consumo dei beni non energetici, che costituiscono l'insieme di prodotti a cui si riferisce l'indicatore delle vendite. La crescita ha riguardato quasi esclusivamente la grande distribuzione (+1,0 per cento) mentre è risultata quasi nulla per gli esercizi di piccola dimensione (+0,1 per cento), con la prosecuzione della tendenza all'aumento delle quote di mercato della distribuzione moderna rispetto a quella tradizionale. Sotto il profilo merceologico, l'incremento delle vendite è stato dello 0,9 per cento nel comparto alimentare, per il quale si è peraltro registrato un assai più marcato incremento dei prezzi di vendita, e dello 0,2 in quello non alimentare (Tavola 1.18).

In rallentamento il turismo...

I dati provvisori rilevati dall'Istat su arrivi e presenze di clienti italiani e stranieri nelle strutture ricettive forniscono indicazioni sull'andamento del settore turistico nel 2007. Nella media dell'anno le presenze (ovvero le notti spese negli esercizi ricettivi) sono aumentate dell'1,2 per cento, con un rallentamento della tendenza positiva riscontrata nei due anni precedenti. Il numero di arrivi è cresciuto in misura appena più marcata (+1,9 per cento), e dunque è diminuita lievemente la permanenza media dei clienti.

... sostenuto solo dalla componente straniera

L'incremento complessivo delle presenze e degli arrivi è la sintesi di andamenti piuttosto divaricati tra la componente italiana e quella straniera della clientela. Per la prima si osserva un contenuto calo delle presenze (-0,3 per cento), dovuto essenzialmente alla riduzione della permanenza media. La componente straniera della clientela ha, invece, continuato ad alimentare la crescita dell'attività degli esercizi ricettivi, con un sostanziale incremento sia delle presenze (+3,8 per cento) sia degli arrivi.

In quasi tutti i comparti dell'insieme degli "altri servizi", l'evoluzione degli indici di fatturato ha messo in luce un indebolimento congiunturale, particolarmente evidente nella seconda metà del 2007. Per quel che riguarda il settore della manutenzione e riparazione di autoveicoli, l'incremento medio annuo è stato piuttosto marcato (+4,1 per cento) ma la dinamica si è notevolmente attenuata nella seconda metà del 2007. Anche per il settore del commercio all'ingrosso la crescita

Tavola 1.18 - Indici del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio a prezzi correnti per settore merceologico e forma distributiva. Base 2000=100 - Anni 2006-2007 (variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)

TRIMESTRI	Alimentari			Non alimentari			Totale		
	Grande distribuzione	Piccole superfici	Totale	Grande distribuzione	Piccole superfici	Totale	Grande distribuzione	Piccole superfici	Totale
	(a)	(b)		(a)	(b)		(a)	(b)	
ANNO 2006									
I trimestre	1,3	-0,9	0,9	2,4	-0,2	0,3	1,6	-0,2	0,5
II trimestre	2,9	1,1	2,5	2,2	1,3	1,4	2,7	1,2	1,9
III trimestre	2,4	1,1	2,1	3,0	1,0	1,3	2,6	1,0	1,6
IV trimestre	0,9	0,6	0,8	1,7	0,9	1,0	1,1	0,9	0,9
Media annua	1,8	0,4	1,5	2,3	0,8	1,0	2,0	0,7	1,2
ANNO 2007									
I trimestre	1,0	1,5	1,0	1,3	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0
II trimestre	0,3	0,0	0,4	0,8	-0,1	0,1	0,5	0,0	0,1
III trimestre	0,7	-0,4	0,5	1,0	-0,3	-0,1	0,8	-0,2	0,2
IV trimestre	2,0	-0,1	1,5	1,1	-0,3	-0,2	1,7	-0,4	0,5
Media annua	1,0	0,3	0,9	1,0	0,0	0,2	1,0	0,1	0,5

Fonte: Istat, Indagine mensile sulle vendite del commercio fisso al dettaglio

(a) Supermercati, ipermercati, hard discount, grandi magazzini, altre grandi superfici specializzate.

(b) Punti vendita con superficie inferiore ai 400 m² (200 m² per gli alimentari).

Tavola 1.19 - Indici di fatturato a prezzi correnti per alcune attività economiche dei servizi. Base 2000=100 - Anni 2005-2007 (variazioni percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Anni			2005				2006				2007			
	2005	2006	2007	Trimestri				Trimestri				Trimestri			
				I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	0,6	5,0	3,1	-0,4	0,3	1,0	1,6	6,3	4,4	4,4	5,1	4,5	2,9	2,4	2,5
Manutenzione e riparazione di autoveicoli	1,7	3,3	4,1	0,2	2,0	0,1	4,2	6,4	2,0	2,1	2,8	5,2	6,3	4,4	0,8
Trasporti marittimi	0,9	-0,6	0,6	0,2	3,6	0,9	-1,4	-1,5	-0,5	-1,2	0,8	0,2	0,4	1,5	-0,1
Trasporti aerei	7,5	3,6	2,3	7,3	12,6	4,2	6,0	3,6	4,9	5,0	1,0	7,7	0,1	3,0	-1,0
Servizi postali	3,4	0,5	0,6	8,3	0,9	1,6	3,0	0,3	-0,2	-1,8	3,4	2,7	-1,0	1,3	-0,6
Telecomunicazioni	4,5	2,2	-0,2	3,7	5,8	5,3	3,2	2,8	1,2	1,9	2,6	1,6	0,8	-1,8	-1,4
Informatica	-0,2	1,7	2,9	-0,4	0,1	-0,6	0,3	2,6	1,6	1,9	0,7	3,6	2,9	2,1	3,0

Fonte: Istat, Indicatori del fatturato per alcune attività dei servizi

del fatturato è stata significativa (+3,1 per cento), ma inferiore a quella dell'anno precedente e in graduale rallentamento nel corso del 2007.

Una netta decelerazione ha caratterizzato, per il secondo anno consecutivo, il fatturato nei trasporti aerei, che è aumentato del 2,3 per cento nella media del 2007 ma ha subito un calo tendenziale nel quarto trimestre. Nei trasporti marittimi e nei servizi postali la dinamica del fatturato è stata molto modesta (+0,6 per cento per entrambi), con un andamento negativo in chiusura d'anno. Nel settore delle telecomunicazioni, che aveva già presentato un netto rallentamento della crescita nel 2006, l'indicatore ha registrato un calo dello 0,2 per cento, determinato dalla dinamica sfavorevole del terzo e quarto trimestre. All'opposto, il settore dei servizi informatici ha segnato un rafforzamento della crescita a partire dall'inizio dell'anno, registrando nella media del 2007 un incremento del 2,9 per cento (Tavola 1.19).

1.2.4 Inflazione

Il 2007 è stato caratterizzato da un'inflazione al consumo contenuta nella media dell'anno, ma in netta accelerazione dopo l'estate. I segnali di risalita, analogamente a quanto avvenuto per le altre economie dell'Uem, sono riconducibili principalmente agli impulsi di origine esterna, che hanno investito l'intera filiera dei prezzi, provenienti dai marcati rialzi delle quotazioni degli input energetici e alimentari sui mercati internazionali, soltanto parzialmente mitigati dal rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro.

Nella media del 2007, i valori medi unitari alle importazioni hanno registrato un aumento del 2,6 per cento, molto inferiore a quello dell'anno precedente (+9,5 per cento), con una flessione per i beni di consumo durevoli (-1,0 per cento) e l'energia (-1,5 per cento, dal +25,6 per cento del 2006) e rallentamenti nella crescita per tutti gli altri comparti (Tavola 1.20).¹¹ L'andamento infrannuale segnala, nella prima parte del 2007, un generalizzato ridimensionamento delle pressioni inflazionistiche importate e, in particolare, una netta flessione dei valori medi unitari delle importazioni di prodotti energetici (-9,5 per cento nei primi sei mesi dell'anno). Nella seconda metà dell'anno, in seguito ai nuovi e più marcati rincari delle materie prime energetiche e al forte recupero di quelle agricole, si è osservata una risalita dei valori medi unitari dell'energia, aumentati in termini tendenziali del 17,3 per cento nel quarto trimestre, e dei beni di consumo non durevoli, cresciuti del 4,1 per cento.

Inflazione nell'area dell'euro contenuta, ma in risalita

Forti aumenti dei prezzi delle materie prime dalla seconda metà dell'anno

¹¹ Si veda la nota 3 nel paragrafo 1.2.2.

Tavola 1.20 - Indici dei valori medi unitari all'importazione e all'esportazione e dei prezzi alla produzione - Anni 2005-2007 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

RAGGRUPPAMENTI PRINCIPALI DI INDUSTRIE	Valori medi unitari all'importazione (a)			Prezzi alla produzione (b)			Valori medi unitari all'esportazione (a)		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Beni di consumo	1,6	4,4	2,6	0,6	1,7	2,5	3,2	4,5	4,3
<i>Beni di consumo durevoli</i>	-1,5	1,8	-1,0	1,2	2,3	2,3	3,8	3,8	4,5
<i>Beni di consumo non durevoli</i>	2,3	5,0	3,4	0,6	1,7	2,5	2,9	4,7	4,2
Beni strumentali	-0,1	2,7	1,0	1,7	1,7	2,1	2,6	3,3	4,6
Beni intermedi	6,1	9,1	6,2	2,5	5,1	5,1	4,9	5,9	6
Energia	34,6	25,6	-1,5	15,5	16,0	3,3	37,2	18,8	3,4
Indice generale	7,9	9,5	2,6	4,0	5,6	3,4	4,8	5,1	4,9

Fonte: Istat, Indagini sui prezzi alla produzione; Statistiche del commercio con l'estero

(a) Base 2005=100.

(b) Base 2000=100.

L'evoluzione dei costi degli input di origine esterna si è riflessa, in media d'anno, in un rallentamento del tasso di crescita dei prezzi all'origine dei prodotti industriali venduti sul mercato interno. L'indice generale dei prezzi alla produzione ha segnato, nella media del 2007, un aumento del 3,4 per cento, inferiore di oltre due punti percentuali rispetto a quello registrato il precedente anno.

La scomposizione dell'andamento dei prezzi dell'output nei contributi imputabili alle diverse componenti di costo e ai margini unitari di profitto segnala, in primo luogo, la moderazione della dinamica dei costi degli input che nella media del 2007, nonostante l'inasprimento di fine anno, hanno segnato incrementi molto più contenuti rispetto al 2006. Allo stesso tempo, la dinamica moderata del costo del lavoro per dipendente e il modesto recupero di produttività (misurata in termini di produzione lorda per unità di lavoro) hanno determinato un'apprezzabile decelerazione della crescita del costo del lavoro per unità di prodotto (Clup), aumentato dell'1,4 per cento (Tavola 1.21). Il conseguente rallentamento della dinamica dei costi variabili unitari, saliti nella media del 2007 del 2,3 per cento (3,9 l'anno precedente) ha reso possibile, nonostante un lieve ampliamento dei margini unitari di profitto, un incremento dei prezzi dell'output (+2,4 per cento) inferiore di mezzo punto percentuale rispetto a quello del 2006.¹² Questo quadro aggregato sottende dinamiche settoriali eterogenee, accomunate, tuttavia, da un generalizzato rallentamento della crescita dei costi.

*Lieve ampliamento
dei margini di
profitto*

Nell'industria in senso stretto, la decelerazione dei costi variabili unitari (+3,4 per cento, da +5,4 per cento del 2006) ha riflesso il rallentamento riscontrato dal lato degli input intermedi, dovuto principalmente alla moderazione dei prezzi degli input di origine esterna. Il costo del lavoro per unità di prodotto, invece, ha mostrato un andamento in linea con quello dell'anno precedente (+2,4 per cento), scontando una sostanziale stazionarietà della produttività. La dinamica più contenuta dei costi ha favorito una attenuazione della crescita del deflatore dell'output che, in presenza di margini di profitto quasi invariati, è aumentato nel 2007 del 3,5 per cento (4,7 l'anno precedente).

Anche per il complesso dei settori terziari del commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni si è registrata una decelerazione di due punti percentuali dei costi variabili unitari (aumentati dell'1,4 per cento nel 2007). Questo andamento è do-

¹² I deflatori e gli indicatori sui costi e sui margini unitari sono calcolati con riferimento alle nuove serie dei conti economici nazionali (Anni 1970-2007), diffuse il 16 aprile 2008 (http://www.istat.it/dati/dataset/20080328_00/).

Tavola 1.21 - Deflatori, costi variabili unitari e margini per settore di attività economica - Anni 2005-2007 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

COSTI MARGINI	Industria in senso stretto			Commercio e riparazioni, alberghi, trasporti e comunicazioni		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Deflatore dell'input	5,1	6,3	3,4	1,7	4,1	1,5
Costi variabili unitari	4,6	5,4	3,4	1,8	3,4	1,4
Input di lavoro (Clup)	2,1	2,4	2,4	1,6	1,6	0,4
Costo del lavoro per dipendente	2,8	2,6	2,4	3,3	1,9	2,1
Produttività	0,7	0,2	0,1	1,6	0,4	1,7
Altri input	5,2	6,1	3,6	1,9	4,5	1,9
Deflatore dell'output	4,0	4,7	3,5	0,8	2,3	1,1
Margini unitari	-0,6	-0,7	0,1	-1,0	-1,1	-0,2
COSTI MARGINI	Servizi finanziari, immobiliari, noleggio, informatica, servizi alle imprese			Totale economia		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Deflatore dell'input	3,8	3,2	2,1	3,8	4,7	2,6
Costi variabili unitari	3,6	2,9	2,0	3,5	3,9	2,3
Input di lavoro (Clup)	3,4	2,1	1,7	3,0	2,3	1,4
Costo del lavoro per dipendente	4,0	2,9	1,6	3,5	2,5	2,2
Produttività	0,4	0,8	-0,1	0,4	0,1	0,7
Altri input	3,6	3,5	2,2	3,7	4,8	2,8
Deflatore dell'output	3,0	-0,1	2,5	2,8	2,9	2,4
Margini unitari	-0,7	-2,9	0,5	-0,7	-1,0	0,1

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

vuto sia all'evoluzione favorevole dei costi degli input intermedi, sia alla decelerazione del Clup, favorita da una ripresa della produttività. Inoltre è proseguita la discesa dei margini di profitto (-0,2 per cento), seppure molto attenuata rispetto agli anni precedenti. Di conseguenza, il deflatore dell'output ha registrato un significativo rallentamento, con un incremento limitato all'1,1 per cento.

Nel macrosettore dei servizi finanziari, immobiliari, informatici e alle imprese, i prezzi dell'output hanno segnato un aumento del 2,5 cento, a fronte della variazione pressoché nulla dell'anno precedente; in questo caso, pur in presenza di un rallentamento della crescita dei costi variabili, cui ha contribuito la modesta dinamica del costo del lavoro per dipendente, si è osservato un lieve recupero dei margini di profitto, dopo la marcata riduzione del triennio precedente.

In Italia, come nel complesso dell'area dell'euro, il rallentamento della dinamica dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali sul mercato interno, iniziato nell'ultimo trimestre del 2006, è proseguito per buona parte del 2007 ma si è interrotto in autunno, quando i forti rialzi nei costi degli input di base hanno determinato una rapida accelerazione (Tavola 1.22). Il tasso di crescita tendenziale dell'indice generale, dopo essere sceso dal 5,1 per cento del quarto trimestre 2006 al 3,0 per cento nel secondo del 2007 con una veloce risalita ha raggiunto il 4,5 per cento nell'ultimo trimestre. La tendenza è proseguita nei primi due mesi del 2008, con un incremento del 5,9 per cento a febbraio.

L'evoluzione congiunturale dell'indice generale ha riflesso principalmente l'andamento dei prezzi dei beni intermedi, dei beni di consumo non durevoli e dell'energia (Figura 1.10). Questi ultimi, in rallentamento dalla seconda metà del 2006, hanno continuato a mantenere nei primi otto mesi del 2007 un'evoluzione molto moderata che ha portato il tasso di variazione tendenziale dall'8,6 per cento dell'ultimo trimestre 2006 allo 0,3 per cento del terzo. A partire da settembre, con i più consistenti rincari del greggio, la dinamica ha segnato una netta accelerazione e il tasso di variazione su base annua ha toccato in dicembre l'11,0 per cento, per poi raggiungere il 15,4 per cento a febbraio di quest'anno.

Accelerazione dei prezzi alla produzione a fine 2007

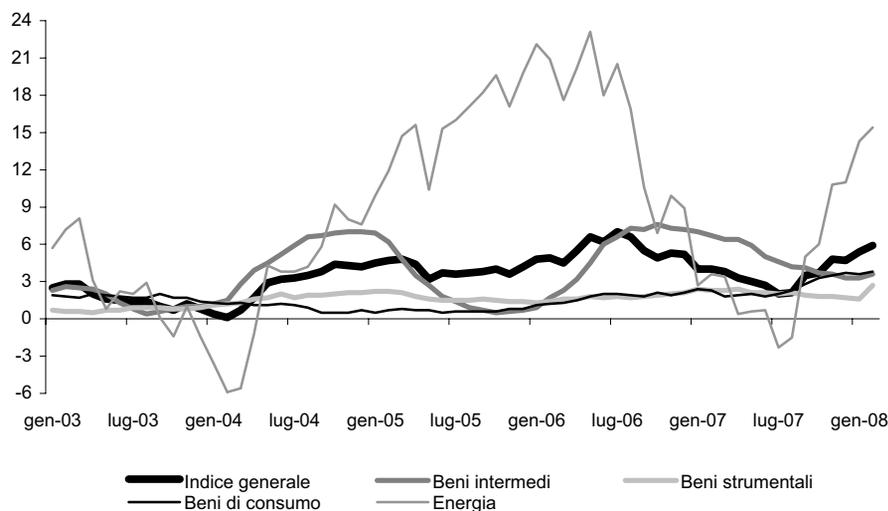
Tavola 1.22 - Indici dei prezzi alla produzione per raggruppamenti principali di industrie per l'Italia e l'Uem - Base 2000=100 - Anni 2005-2008 (variazioni percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)

RAGGRUPPAMENTI PRINCIPALI DI INDUSTRIE	Anni		2007								2008	
	2005	2006	Trimestri				Mesi				Gen	Feb
			2007	I	II	III	IV	Ott	Nov	Dic		
ITALIA												
Beni di consumo	0,6	1,7	2,5	2,1	1,9	2,4	3,4	3,3	3,5	3,7	3,6	3,8
<i>Beni di consumo durevoli</i>	1,2	2,3	2,3	2,8	2,1	2,1	2,3	2,2	2,2	2,3	2,4	2,8
<i>Beni di consumo non durevoli</i>	0,6	1,7	2,5	2,0	1,9	2,3	3,7	3,4	3,8	4,0	3,8	4,0
Beni strumentali	1,7	1,7	2,1	2,4	2,2	2,0	1,8	1,8	1,8	1,7	1,6	2,7
Beni intermedi	2,5	5,1	5,1	6,7	5,8	4,3	3,5	3,7	3,6	3,3	3,3	3,6
Energia	15,5	16,0	3,3	3,2	0,6	0,3	9,2	6,0	10,8	11,0	14,3	15,4
Indice generale	4,0	5,6	3,4	3,9	3,0	2,5	4,5	3,7	4,8	4,7	5,4	5,9
<i>al netto dell'Energia</i>	1,7	3,2	3,5	4,2	3,6	3,2	3,2	3,2	3,2	3,1	3,1	3,5
UEM												
Beni di consumo	1,1	1,7	2,3	1,6	1,6	2,5	3,7	3,4	3,7	4,0	4,3	4,3
<i>Beni di consumo durevoli</i>	1,3	1,6	1,9	1,9	1,9	1,9	1,8	1,8	1,9	1,9	2,3	2,3
<i>Beni di consumo non durevoli</i>	1,1	1,7	2,4	1,5	1,6	2,4	3,9	3,6	4,0	4,3	4,6	4,7
Beni strumentali	1,4	1,3	1,8	2,1	2,0	1,6	1,5	1,5	1,5	1,5	1,3	1,5
Beni intermedi	2,8	4,9	4,8	6,0	5,4	4,3	3,7	3,9	3,6	3,5	3,8	4,2
Energia	13,6	13,4	1,7	1,2	-0,4	-0,7	7,0	4,3	8,1	8,5	10,9	11,7
Indice generale	4,1	5,2	2,8	2,9	2,3	2,1	3,9	3,3	4,3	4,4	5,0	5,4
<i>al netto dell'Energia</i>	1,8	2,8	3,3	3,4	3,2	3,0	3,1	3,2	3,2	3,2	3,4	3,6

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi alla produzione; Eurostat

La crescita dei prezzi dei beni intermedi, in attenuazione dall'autunno del 2006, ha segnato una progressiva decelerazione nel corso del 2007. Il tasso d'incremento tendenziale, grazie soprattutto al ridimensionamento dei rialzi registrati per i metalli e prodotti in metallo, è sceso dal 7,6 per cento di ottobre 2006 al 3,3 per cento del dicembre 2007, per poi riportarsi al 3,6 per cento a febbraio 2008.

Figura 1.10 - Indici dei prezzi alla produzione per raggruppamenti principali di industrie. Base 2000=100 - Anni 2003-2008 (variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi alla produzione

L'attenuarsi delle tensioni sui prezzi dei beni intermedi contribuisce a spiegare la dinamica in graduale rallentamento di quelli dei beni strumentali; il relativo tasso di crescita tendenziale, salito al 2,4 per cento nel primo trimestre del 2007, è poi lentamente diminuito, raggiungendo l'1,8 per cento nel quarto. Anche in questo caso all'inizio del 2008 si è registrato un significativo rialzo (+2,7 per cento a febbraio).

Dopo aver registrato un ritmo di crescita intorno al 2,0 per cento nella prima parte del 2007, i prezzi dei beni di consumo hanno accelerato nell'ultimo trimestre, con un incremento su base annua del 3,4 per cento. L'accentuazione della crescita dei prezzi dei beni di consumo, tornata a fine anno a una dinamica non più registrata dal 1996, ha riflesso principalmente l'evoluzione della componente non durevole e, segnatamente, di quella alimentare. Quest'ultima ha registrato una notevole accelerazione con un tasso d'incremento tendenziale salito dal 2,8 per cento di giugno al 9,3 di dicembre, risentendo dei forti rialzi per i prodotti lattiero-caseari, le granaglie e alcuni prodotti a base di cereali. Per contro, la componente dei beni di consumo durevoli ha segnato un rallentamento nella parte centrale dell'anno e una nuova ma più contenuta risalita negli ultimi mesi (2,3 per cento nel quarto trimestre). Nel primo bimestre del 2008 i nuovi rialzi nei prezzi di gran parte dei beni di consumo hanno determinato un ulteriore innalzamento (al 3,7 per cento) del tasso di crescita per il raggruppamento nel suo complesso.

Nel 2007, la dinamica dei prezzi alla produzione in Italia è risultata più sostenuta di quella della media delle economie dell'area dell'euro; il differenziale positivo, misurato in termini di variazione media annua, è risultato di 0,6 punti percentuali, ampliandosi leggermente rispetto all'anno precedente (Tavola 1.22). A inizio anno, il differenziale aveva raggiunto un punto percentuale ma a partire da maggio si è ridotto, stabilizzandosi dalla fine del 2007 intorno a 0,4 punti.

Nel 2007 il tasso d'inflazione, misurato dall'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, è stato pari all'1,8 per cento, in flessione di tre decimi di punto percentuale rispetto all'anno precedente (Tavola 1.23).

La fase di attenuazione della dinamica tendenziale dei prezzi al consumo, iniziata alla fine del 2006 si è protratta per buona parte del 2007. A partire dal quarto trimestre, tuttavia, le forti tensioni sui prezzi dei beni alimentari ed energetici hanno portato a una rapida accelerazione: il tasso tendenziale, stabilizzatosi all'1,6 per cento nel terzo trimestre dello scorso anno, è risalito nel trimestre successivo al 2,4 per cento. Come conseguenza di tale andamento, l'effetto di trascinamento (si

Nel 2007 inflazione media in calo

Tavola 1.23 - Indici nazionali dei prezzi al consumo per l'intera collettività. Base 1995=100 - Anni 2005-2008

(variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, contributi alla variazione l'indice generale)

CAPITOLI DI SPESA	Anni			2007				2008 I trim.	Contributi alla variazione 2007	Trascina- mento dal 2006 al 2007	Inflazione propria 2007	Trascina- mento dal 2007 al 2008
	2005	2006	2007	Trimestri								
				I	II	III	IV					
Alimentari e bevande analcoliche	0,0	1,7	2,9	2,5	2,7	2,6	3,7	5,0	0,46	1,2	1,7	2,4
Bevande alcoliche e tabacchi	6,9	4,9	3,4	4,5	4,4	2,4	2,4	3,3	0,10	1,4	2,0	0,5
Abbigliamento e calzature	1,6	1,3	1,4	1,5	1,3	1,4	1,4	1,7	0,13	0,8	0,6	0,9
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	4,9	5,7	2,6	4,0	2,4	1,3	2,6	4,2	0,25	1,4	1,2	1,7
Mobili, arredamento e servizi per la casa	1,7	1,5	2,4	1,8	2,3	2,7	2,9	3,5	0,22	0,7	1,7	1,2
Servizi sanitari e spese per la salute	-0,9	-0,2	-0,3	-1,2	-0,8	-0,2	0,8	0,2	-0,01	-1,2	0,9	-0,2
Trasporti	4,5	3,0	2,2	1,5	1,4	1,8	4,1	5,6	0,34	-0,1	2,4	2,4
Comunicazione	-4,6	-3,5	-8,4	-6,6	-9,5	-8,6	-8,6	-6,4	-0,25	-2,8	-5,8	-1,8
Ricreazione, spettacoli e cultura	0,9	1,0	1,1	1,4	1,2	0,7	1,1	0,7	0,09	0,7	0,4	0,7
Istruzione	3,5	2,7	2,2	2,2	2,1	2,4	2,3	2,4	0,02	1,5	0,7	1,6
Servizi ricettivi e di ristorazione	2,4	2,3	2,7	2,3	2,7	2,9	2,6	2,6	0,29	0,6	2,1	0,5
Beni e servizi vari	2,8	2,7	2,3	2,4	2,3	2,3	2,5	3,2	0,19	0,9	1,4	1,2
Indice generale	1,9	2,1	1,8	1,7	1,6	1,6	2,4	3,1	-	0,5	1,3	1,3

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Tavola 1.24 - Indici nazionali dei prezzi al consumo per l'intera collettività: disaggregazione per tipologia di prodotto - Anni 2005-2008 (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, contribuiti alla variazione dell'indice generale)

TIPOLOGIE DI PRODOTTO	Anni			2007				2008 I trim	Contributi alla variazione 2007	Trascina- mento dal 2006 al 2007	Inflazione propria 2007	Trascina- mento dal 2007 al 2008
	2005	2006	2007	Trimestri								
				I	II	III	IV					
Beni alimentari	0,1	1,8	2,8	2,5	2,6	2,6	3,7	4,9	0,47	1,2	1,6	2,4
<i>Alimentari lavorati</i>	0,7	1,9	2,5	2,1	1,9	2,2	3,7	5,0	0,25	1,0	1,5	2,5
<i>Alimentari non lavorati</i>	-0,9	1,4	3,5	3,2	3,7	3,1	3,7	4,7	0,22	1,7	1,8	2,2
Beni energetici	8,8	8,1	1,4	2,0	0,2	-1,1	4,8	8,9	0,14	-0,8	2,3	4,1
<i>Energetici regolamentati</i>	6,3	10,8	1,9	8,3	2,8	-1,9	-1,1	2,5	0,05	3,2	-1,3	0,2
<i>Altri energetici</i>	10,4	6,1	0,7	-2,6	-2,1	-1,1	9,1	13,5	0,09	-3,9	4,8	6,6
Tabacchi	8,9	6,3	4,2	5,9	5,7	2,7	2,7	3,6	0,09	1,7	2,5	0,2
Altri beni	0,5	0,8	0,8	0,5	0,6	0,8	1,2	0,9	0,24	0,1	0,7	0,5
<i>Beni durevoli</i>	0,1	1,0	0,4	0,3	0,4	0,5	0,7	0,8	0,05	-0,1	0,5	0,5
<i>Beni non durevoli</i>	-0,9	-0,2	0,1	-0,9	-0,3	0,3	1,1	0,3	0,01	-0,8	0,9	0,3
<i>Beni semidurevoli</i>	1,5	1,3	1,4	1,5	1,4	1,4	1,5	1,5	0,18	0,8	0,6	0,8
Beni	1,5	2,0	1,5	1,3	1,2	1,1	2,4	3,3	0,94	0,3	1,2	1,6
<i>Servizi non regolamentati</i>	2,8	2,2	2,1	2,2	1,8	2,0	2,0	2,7	0,75	0,8	1,3	0,9
<i>Servizi regolamentati</i>	1,8	1,4	3,1	2,4	3,1	3,4	3,5	3,0	0,15	0,7	2,4	0,9
Servizi	2,6	2,1	2,1	2,1	2,0	2,2	2,2	2,7	0,90	0,7	1,4	0,9
Componente di fondo	1,7	1,7	1,7	1,6	1,5	1,7	2,0	2,3	1,47	0,5	1,2	1,0
Indice generale	1,9	2,1	1,8	1,7	1,6	1,6	2,4	3,1	-	0,5	1,3	1,3

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

veda il glossario) dell'inflazione al 2008 risulta pari all'1,3 per cento.

*A inizio 2008
riprende a correre
l'inflazione*

La dinamica dell'inflazione si è poi ulteriormente accentuata nel primo trimestre del 2008, quando il ritmo di crescita dei prezzi al consumo è risultato pari al 3,1 per cento.

Con riferimento alla disaggregazione nei dodici capitoli di spesa, nel 2007 gli aumenti medi annui più consistenti hanno interessato, oltre al capitolo delle bevande alcoliche e dei tabacchi (3,4 per cento), quello dei prodotti alimentari e bevande analcoliche (2,9 per cento) e dei servizi ricettivi e di ristorazione (2,7 per cento). Per contro, un effetto di contenimento all'inflazione si deve alla marcata diminuzione dei prezzi delle comunicazioni (-8,4 per cento) e alla lieve flessione di quelli dei servizi sanitari e spese per la salute (-0,3 per cento).

Riguardo alla distinzione tra le componenti dei beni e dei servizi, nel 2007 la prima ha registrato un incremento medio dei prezzi dell'1,5 per cento, contro il 2,0 per cento dell'anno precedente (Tavola 1.24). Il tasso di crescita dei prezzi dei servizi è rimasto lievemente più elevato (pari al 2,1 per cento) e stabile rispetto al 2006.

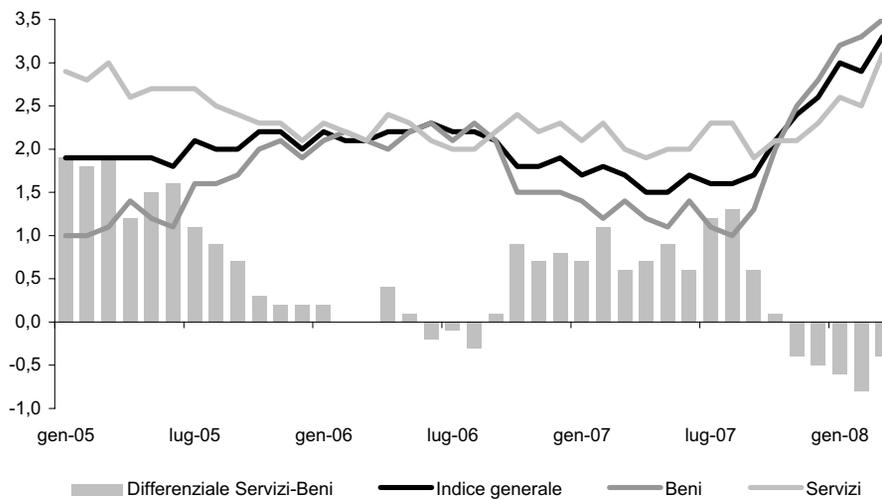
La dinamica dei prezzi dei beni ha evidenziato un andamento più modesto di quella dei prezzi dei servizi per buona parte del 2007 (Figura 1.11) ma nel quarto trimestre la tendenza si è invertita: il tasso tendenziale dei secondi è rimasto stabile al 2,2 per cento mentre quello dei beni ha registrato una forte accelerazione portandosi al 2,4 per cento (1,1 per cento nel terzo trimestre).

*Ruolo centrale di
alimentari ed
energia nella
dinamica
inflazionistica*

Considerando un livello di disaggregazione più fine, l'andamento dei prezzi dei beni riflette principalmente la dinamica delle componenti alimentare ed energetica.

Per quanto riguarda i prezzi dei beni alimentari, nel 2007 si registra un tasso di crescita medio del 2,8 per cento, in marcata accelerazione rispetto all'anno precedente. Questa spinta è stata, tuttavia, controbilanciata dalla dinamica complessivamente moderata dei prezzi dei beni energetici che, nonostante la rapida accelerazione della parte finale dell'anno, nella media del 2007 sono cresciuti solo dell'1,4 per cento. A contenere l'inflazione hanno, inoltre, contribuito i prezzi degli altri beni, aumentati nella media del 2007 dello 0,8 per cento.

Figura 1.11 - Indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività e indici dei beni e dei servizi - Anni 2005-2008 (variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e differenziale in punti percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Nel corso del 2007 il tasso di crescita tendenziale dei prezzi del settore alimentare è salito progressivamente, passando dal 2,5 per cento nel primo trimestre al 3,7 per cento nel quarto. In particolare, il tasso tendenziale relativo ai prodotti alimentari non lavorati ha oscillato intorno a valori vicini al 3,5 per cento, mentre quello della componente dei prodotti lavorati, prossimo al 2 per cento nella prima metà dell'anno, ha poi manifestato una marcata risalita portandosi al 3,7 per cento.

Nel comparto dei beni energetici, la fase di flessione dei prezzi, che ha portato il tasso di variazione tendenziale a -1,1 per cento nel terzo trimestre, si è bruscamente interrotta con una risalita al 4,8 per cento nel quarto. Per la componente regolamentata la discesa dei prezzi si è prolungata per buona parte dell'anno: in termini tendenziali si è passati da una accentuata crescita nel primo trimestre (+8,3 per cento) a un significativo calo nel terzo (-1,9 per cento), poi attenuatosi (-1,1 per cento) nell'ultimo trimestre dell'anno. I prezzi della componente non regolamentata hanno mantenuto variazioni tendenziali negative nei primi tre trimestri del 2007, per poi subire un'improvvisa accelerazione nella parte finale dell'anno, con un tasso di crescita del 9,1 per cento.

Con riferimento al settore dei servizi, nel 2007 si registra una sostanziale stabilità del ritmo di crescita dei prezzi della componente non regolamentata, intorno al 2,0 per cento. Al contrario, i prezzi dei servizi regolamentati hanno manifestato una graduale accelerazione: il tasso tendenziale è salito dal 2,4 per cento del primo trimestre dell'anno al 3,5 nell'ultimo.

Un'ulteriore chiave di lettura delle caratteristiche del processo inflazionistico è quella che scaturisce dall'analisi dell'andamento dei prezzi di particolari raggruppamenti di prodotti, distinti in base alla frequenza con la quale vengono acquistati dai consumatori. A questo scopo i singoli prodotti che fanno parte del paniere di riferimento dell'indice dei prezzi al consumo sono classificati in tre gruppi (ad alta, media e bassa frequenza di acquisto) e l'aggregazione dei corrispondenti indici di prezzo dà luogo a tre sub-indici dell'indice generale.

Nella media del 2007, a fronte di una crescita dell'indice generale dell'1,8 per cento, i prezzi dei beni a bassa frequenza d'acquisto sono cresciuti dell'1,4 per cento, quelli a media frequenza d'acquisto dell'1,0 per cento e quelli acquistati più fre-

In crescita i prezzi dei prodotti ad alta frequenza di acquisto

quentemente del 2,9 per cento. I differenziali tra i tre aggregati si sono ampliati fortemente alla fine dell'anno: nel quarto trimestre del 2007 i tassi tendenziali di crescita sono risultati pari, rispettivamente, a 1,5, 1,3 e 4,0 per cento. La netta accelerazione della crescita dei prezzi dei prodotti acquistati più frequentemente ha risentito, in particolare, dell'impennata dei prezzi degli alimentari e dei carburanti.

Nel primi mesi del 2008, accanto all'ulteriore rafforzamento del ritmo di crescita dei prezzi dei beni, salito al 3,3 per cento, sono emersi segnali di diffusione delle spinte inflazionistiche anche verso il comparto dei servizi, i cui prezzi hanno segnato aumenti tendenziali medi del 2,7 per cento.

In particolare, nella media del primo trimestre, i prezzi dei beni alimentari sono risultati del 4,9 per cento più elevati rispetto ad un anno prima, per effetto dei marcati aumenti sia dei prodotti alimentari freschi, sia di quelli trasformati. Nel settore energetico vi è stata una forte crescita tanto per i beni regolamentati che per quelli non regolamentati; il tasso tendenziale dell'intero comparto è salito all'8,9 per cento. Le tensioni si sono estese al settore dei servizi e in particolare alla componente non regolamentata, i cui prezzi hanno segnato aumenti del 2,7 per cento.

Nel primo trimestre del 2008 si è ulteriormente ampliato il differenziale di crescita dei prezzi tra i prodotti acquistati con maggiore frequenza (+5,0 per cento) e quelli acquistati con media (+1,9) e bassa frequenza (+1,7).

*Inflazione italiana
lievemente inferiore
alla media Uem*

Per quanto riguarda il confronto internazionale, nel 2007, la dinamica inflazionistica nazionale è risultata marginalmente inferiore a quella della media dei paesi dell'Uem. Il differenziale calcolato sui tassi medi annui, che nei due anni precedenti era stato pari a zero, è risultato negativo per un decimo di punto percentuale (Tavola 1.25).

La forte ripresa del processo inflazionistico che ha caratterizzato i mesi finali del 2007 e il primo trimestre del 2008, alimentata dalle tensioni dei prezzi sui mercati internazionali, si è manifestata in tutti i paesi dell'area dell'euro, sebbene con un'intensità variabile nelle singole economie nazionali.

In particolare, il profilo tendenziale dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo dell'Italia è stato caratterizzato da un andamento sostanzialmente in linea con quello registrato per la media dei paesi dell'Uem, nel corso della prima metà del 2007, e leggermente più moderato nella seconda parte dell'anno. Tuttavia, al-

Tavola 1.25 - Indici armonizzati dei prezzi al consumo dei paesi dell'Uem e indice dei prezzi al consumo per l'intera area dell'euro - Anni 2005-2008 (variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente)

PAESI	Anni			2007				2008			
	2005	2006	2007	Trimestri				I trim.	Mesi		
				I	II	III	IV		Gennaio	Febbraio	Marzo
Italia	2,2	2,2	2,0	2,0	1,9	1,7	2,6	3,3	3,1	3,1	3,6
Austria	2,1	1,7	2,2	1,8	1,9	2,0	3,2	3,2	3,1	3,1	3,5
Belgio	2,5	2,3	1,8	1,8	1,5	1,3	2,7	3,8	3,5	3,6	4,4
Finlandia	0,8	1,3	1,6	1,4	1,4	1,6	2,0	3,4	3,5	3,3	3,6
Francia	1,9	1,9	1,6	1,3	1,3	1,4	2,5	3,3	3,2	3,2	3,5
Germania	1,9	1,8	2,3	1,9	2,0	2,2	3,1	3,1	2,9	3,0	3,3
Grecia	3,5	3,3	3,0	2,9	2,6	2,8	3,6	4,3	3,9	4,5	4,4
Irlanda	2,2	2,7	2,9	2,8	2,8	2,6	3,2	3,4	3,1	3,5	3,7
Lussemburgo	3,8	3,0	2,7	2,2	2,3	2,1	4,0	4,2	4,2	4,2	4,4
Paesi Bassi	1,5	1,7	1,6	1,5	1,9	1,3	1,7	1,9	1,8	2,0	1,9
Portogallo	2,1	3,0	2,4	2,4	2,5	2,1	2,7	3,0	2,9	2,9	3,1
Slovenia	2,5	2,5	3,8	2,6	3,2	3,7	5,5	6,5	6,4	6,4	6,6
Spagna	3,4	3,6	2,8	2,5	2,4	2,4	4,0	4,5	4,4	4,4	4,6
Uem	2,2	2,2	2,1	1,9	1,9	1,9	2,9	3,4	3,2	3,3	3,6
Differenziale Italia-Uem	0,0	0,0	-0,1	0,1	0,0	-0,2	-0,3	-0,1	-0,1	-0,2	0,0

Fonte: Eurostat

l'inizio del 2008 si registra una convergenza dei tassi di crescita tendenziali che a marzo sono saliti al 3,6 per cento sia in Italia sia nell'area dell'euro (Figura 1.12).

Con riferimento alla disaggregazione per capitoli di spesa, risalta la crescita dei prezzi di beni alimentari e bevande analcoliche, più sostenuta in Italia rispetto alla media dei paesi dell'Uem, sebbene a partire dagli ultimi mesi del 2007 tale tendenza abbia manifestato segnali di inversione (Tavola 1.26).

La dinamica dei prezzi si è mantenuta costantemente più elevata in Italia anche nei capitoli dei beni e servizi vari e dei servizi sanitari e spese per la salute. Al contrario, nel corso del 2007 nel nostro Paese i prezzi delle comunicazioni sono diminuiti in misura molto maggiore che nell'Uem e quelli dell'istruzione e dei servizi ricettivi e di ristorazione sono aumentati meno.

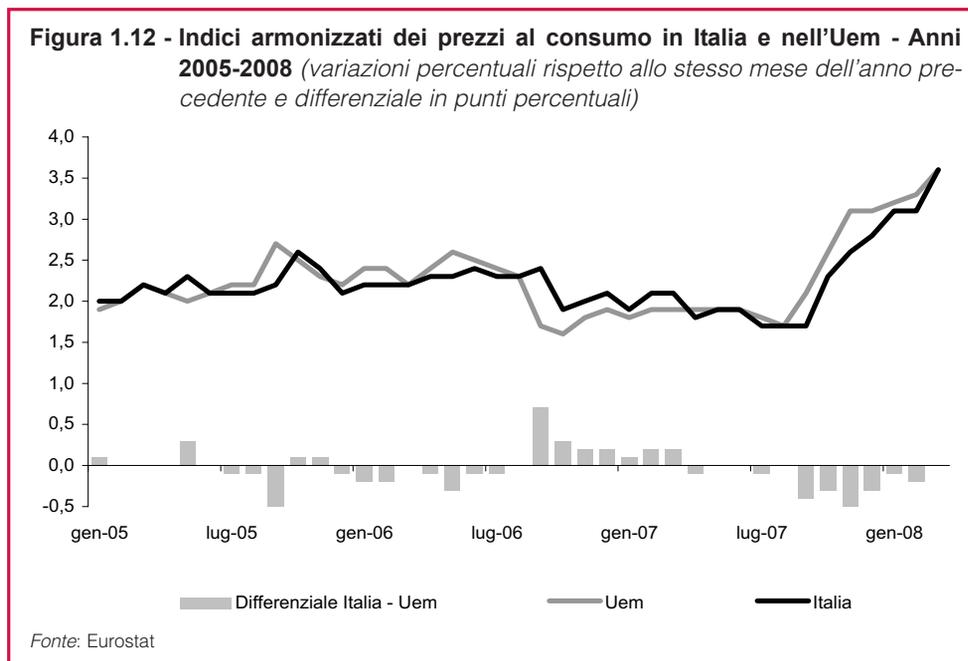


Tavola 1.26 - Indici armonizzati dei prezzi al consumo dei dodici capitoli di spesa per l'Italia e per l'area dell'euro - Anni 2007-2008 (variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente)

CAPITOLI DI SPESA	2007		Italia				Uem					
	Italia	Uem	2007				2008	2007				2008
			I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.
Alimentari e bevande analcoliche	2,9	2,7	2,6	2,7	2,6	3,9	5,0	2,1	2,2	2,2	4,3	5,8
Bevande alcoliche e tabacchi	3,5	3,4	4,5	4,5	2,4	2,5	3,3	3,8	3,7	3,6	2,6	3,0
Abbigliamento e calzature	0,7	1,0	0,3	1,5	-0,7	1,6	2,0	1,0	1,3	0,6	1,1	0,9
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	2,7	2,7	4,2	2,4	1,5	2,8	4,2	3,0	2,3	2,1	3,3	4,1
Mobili, arredamento e servizi per la casa	2,5	1,7	1,8	2,5	2,8	2,9	3,4	1,3	1,6	1,8	1,9	2,1
Servizi sanitari e spese per la salute	2,8	1,7	2,4	3,8	2,7	2,4	0,4	2,0	1,9	1,6	1,4	1,7
Trasporti	2,2	2,4	1,5	1,4	1,8	4,1	5,6	1,3	1,6	1,7	5,2	5,5
Comunicazione	-8,4	-1,9	-6,7	-9,6	-8,6	-8,5	-6,4	-2,1	-1,9	-1,5	-2,1	-2,5
Ricreazione, spettacoli e cultura	1,3	0,2	1,6	1,4	0,9	1,1	0,8	0,2	0,1	0,2	0,1	0,2
Istruzione	2,4	7,8	2,4	2,3	2,5	2,5	2,5	3,3	9,2	9,2	9,4	9,6
Servizi ricettivi e di ristorazione	2,6	3,2	2,3	2,6	3,0	2,7	2,6	3,0	3,2	3,3	3,3	3,3
Beni e servizi vari	2,6	2,3	2,8	2,3	2,8	2,5	3,1	2,4	2,3	2,3	2,3	2,3
Indice generale	2,0	2,1	2,0	1,9	1,7	2,6	3,3	1,9	1,9	1,9	2,9	3,4

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo; Eurostat

La dinamica territoriale dell'inflazione in Italia

L'indagine mensile dei prezzi al consumo, finalizzata al calcolo dell'inflazione, si basa su due distinte rilevazioni. La prima viene effettuata centralmente dall'Istat su un sottoinsieme di prodotti compresi nel paniere di riferimento degli indici dei prezzi al consumo, la seconda è condotta a livello locale dagli uffici comunali di statistica di 84 comuni (20 capoluoghi di regione e 64 capoluoghi di provincia), distribuiti sull'intero territorio nazionale.¹³

Nel complesso, la rilevazione territoriale acquisisce i prezzi dei prodotti in circa 40 mila punti vendita, cui si aggiungono circa 10 mila abitazioni per la rilevazione degli affitti, per un numero medio complessivo di oltre 400 mila quotazioni mensili.

L'ampia articolazione territoriale dell'indagine offre grandi possibilità di analisi, disaggregata merceologicamente, delle caratteristiche con cui si manifesta il fenomeno inflazionistico in ambito territoriale. In questo quadro, a partire dal 2008, accanto agli indicatori calcolati correntemente per le città che collaborano all'indagine e per le venti regioni italiane, sono stati costruiti gli indici dei prezzi al consumo relativi alle cinque grandi ripartizioni geografiche: Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud e Isole.

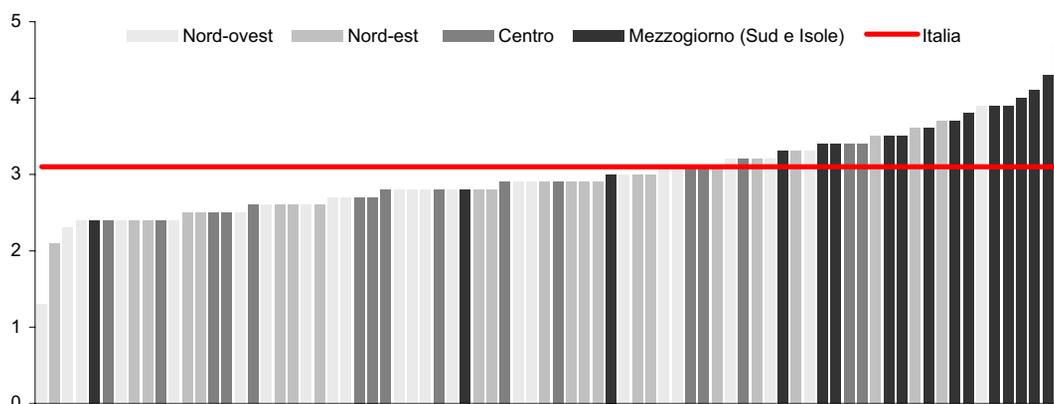
Tra il 2002 e il 2007, sono emerse forti differenziazioni territoriali delle dinamiche di prezzo. Nel Sud la crescita dei prezzi è risultata, infatti, superiore a quella media nazionale in tutti gli anni

considerati (Tavola 1.27). Anche nelle Isole la dinamica dei prezzi, in linea con quella media nel biennio iniziale, a partire dal 2004 è risultata costantemente superiore a quella nazionale. Al contrario, nel Centro e, con qualche eccezione, nelle due ripartizioni dell'Italia settentrionale, il ritmo di crescita dei prezzi al consumo non ha superato quello calcolato a livello nazionale.

Differenziali d'inflazione relativamente ampi tra la ripartizione meridionale e la media nazionale si sono riscontrati in particolare nel 2003 (+3,4 per cento al Sud, +2,7 nella media italiana) e nel 2004 (+2,7 rispetto a +2,2 per cento). Nell'ultimo anno, a fronte di un incremento dei prezzi al consumo dell'1,7 per cento nel Nord-est e dell'1,8 nelle regioni del Nord-ovest e del Centro, il tasso è risultato pari al 2,1 per cento nel Sud e ha toccato il 2,4 nelle regioni dell'Italia insulare, segnando un'accelerazione rispetto all'anno precedente.

I tassi tendenziali calcolati sulle medie trimestrali mostrano, inoltre, come la fase di rapida e intensa accelerazione dell'inflazione, emersa nella parte finale del 2007, pur interessando tutto il territorio nazionale, si sia manifestata con maggiore intensità nel Mezzogiorno. In particolare, nell'ultimo trimestre del 2007, il tasso d'inflazione più elevato si è registrato nelle Isole (3,0 per cento) mentre quello più basso è stato misurato nel

Figura 1.13 - Indici generali dei prezzi al consumo per l'intera collettività dei capoluoghi di provincia che partecipano all'indagine - I trimestre 2008 (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

¹³ L'incidenza dei prodotti a rilevazione centralizzata sul totale, calcolata in base al peso che ciascun prodotto assume all'interno dell'indice Nic, è pari, nel 2008, al 19,5 per cento (20,0 nel 2007). La copertura territoriale dell'indice, misurata in termini di popolazione residente nelle province i cui capoluoghi partecipano alla rilevazione, è dell'87,9 per cento. Nel 2007, i comuni che hanno partecipato all'indagine sono stati 85, con una copertura dell'88,9 per cento.

Nord-est (2,1 per cento).

Nel primo trimestre del 2008, con l'intensificarsi delle spinte al rialzo dei prezzi, soprattutto alimentari ed energetici, l'ulteriore e generalizzata risalita dell'inflazione ha lievemente ridotto i differenziali territoriali. Gli aumenti più marcati si sono ancora registrati nelle Isole e nel Sud (con tassi tendenziali rispettivamente del 3,7 e 3,5 per cento) mentre nelle altre ripartizioni l'inflazione si è portata al 2,9 per cento.

Per scendere a un livello di dettaglio territoriale più fine è interessante confrontare l'andamento dei prezzi al consumo registrato nei primi tre mesi del nuovo anno nei singoli capoluoghi di provincia.

Nella media del primo trimestre del 2008, 26 città, su un totale di 78,¹⁴ hanno fatto registrare tassi tendenziali di crescita dei prezzi al consumo superiori a quello nazionale (Figura 1.13). In particolare, dei 45 capoluoghi delle province settentrionali, 9 hanno registrato tassi di variazione dei prez-

zi al di sopra della media nazionale (3,1 per cento). Al Centro, le città a inflazione più elevata sono risultate 3 su 16, mentre nel Mezzogiorno 14 su 17.

Tassi superiori alla soglia del 3,5 per cento si sono registrati, inoltre, in 12 capoluoghi di provincia, di cui 9 nel Sud e nelle Isole e 3 nel Nord.

La differenziazione territoriale dell'inflazione risulta ancora più evidente dal confronto tra i tassi tendenziali di crescita dei prezzi dei prodotti alimentari e delle bevande analcoliche.

Nel primo trimestre del 2008, sul totale di 24 capoluoghi di provincia che hanno presentato aumenti dei prezzi di alimentari e bevande analcoliche superiori a quello nazionale (pari al 5,0 per cento), 8 appartengono al Nord, 1 al Centro e 15 al Sud e Isole (Figura 1.14).

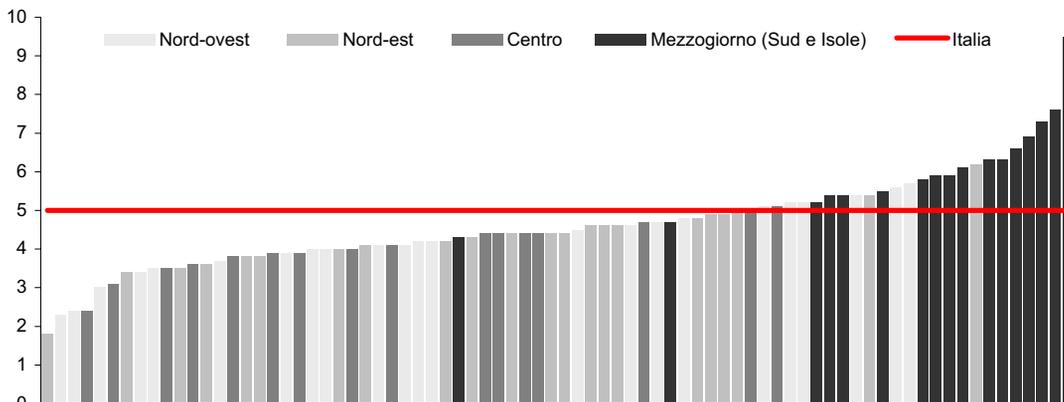
Infine, in 9 città italiane, 8 del Mezzogiorno e 1 del Nord-est, i prezzi dei prodotti in questione sono cresciuti in termini tendenziali di oltre il 6,0 per cento.

Tavola 1.27 - Indici ripartizionali dei prezzi al consumo per l'intera collettività - Anni 2002-2008 (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Anni						Trimestri				
							2007				2008
	2002	2003	2004	2005	2006	2007	I	II	III	IV	I
Nord-ovest	2,2	2,5	2,1	2,0	2,1	1,8	1,7	1,6	1,6	2,2	2,9
Nord-est	2,6	2,4	2,0	1,7	2,1	1,7	1,7	1,5	1,4	2,1	2,9
Centro	2,4	2,6	2,1	1,8	2,1	1,8	1,5	1,6	1,6	2,4	2,9
Sud	2,7	3,4	2,7	2,2	2,2	2,1	1,9	1,7	1,7	2,7	3,5
Isole	2,5	2,7	2,5	2,3	2,2	2,4	2,2	2,0	2,1	3,0	3,7
Italia	2,5	2,7	2,2	1,9	2,1	1,8	1,7	1,6	1,6	2,4	3,1

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Figura 1.14 - Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività di alimentari e bevande analcoliche dei capoluoghi di provincia che partecipano all'indagine - I trimestre 2008 (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

¹⁴ In questa analisi vengono prese in esame soltanto le città che hanno partecipato con continuità all'indagine sui prezzi al consumo nell'ultimo biennio.

1.2.5 Mercato del lavoro

*Risalita
dell'occupazione
nell'Uem*

Nel corso del 2007 l'area dell'euro ha presentato un andamento dell'occupazione complessivamente favorevole ma in rallentamento. Sulla base delle stime di contabilità nazionale,¹⁵ il ritmo di crescita congiunturale dell'occupazione al netto dei fattori stagionali si è progressivamente attenuato, scendendo dallo 0,6 per cento del primo trimestre allo 0,2 nel quarto. In termini settoriali, a fronte di un aumento concentrato nelle costruzioni e nei servizi (soprattutto attività finanziarie e servizi alle imprese), si è confermata la contrazione dell'occupazione in agricoltura. Tra le maggiori economie dell'area, la Germania e soprattutto la Spagna hanno presentato gli incrementi più significativi (rispettivamente 1,7 e 3,1 per cento), mentre in Francia la crescita è stata più modesta (1,0 per cento).

*Modesta
crescita in Italia ...*

Risentendo della debole dinamica dell'attività produttiva, la crescita dell'occupazione ha segnato in Italia un rallentamento: il tasso di incremento nel 2007 è stato dell'1,0 per cento, significativamente inferiore rispetto all'anno precedente (1,7 per cento). L'aumento complessivo del volume di lavoro assorbito dal sistema economico nazionale (245 mila unità di lavoro standard) è stato la sintesi di un'espansione dell'1,5 per cento della componente alle dipendenze e di una contrazione dello 0,4 per cento di quella indipendente. La crescita delle unità di lavoro si è concentrata nel settore delle costruzioni e in quello dei servizi, con incrementi rispettivamente del 2,4 e dell'1,1 per cento. Dopo la variazione positiva registrata nel 2006, in agricoltura il volume di lavoro impiegato è diminuito del 2,9 per cento.

Al pari della dinamica stimata dalla contabilità nazionale, nel 2007 la rilevazione sulle forze di lavoro ha registrato un aumento del numero di occupati dell'1,0 per cento (+234 mila persone), con una significativa decelerazione rispetto al 2006 (+1,9 per cento). La crescita si è concentrata esclusivamente tra i dipendenti (+1,5, pari a 252 mila persone), mentre la componente indipendente è diminuita dello 0,3 per cento (Figura 1.15).

*... trainata dalla
componente
straniera*

L'incremento è da attribuire principalmente al perdurare dell'espansione della componente straniera e delle mancate uscite dall'occupazione dei dipendenti italiani con almeno 50 anni d'età.

L'espansione dell'occupazione ha interessato esclusivamente le regioni del Centro¹⁶ e quelle del Nord (con variazioni tendenziali rispettivamente del 2,5 e 1,0 per cento), mentre nel Mezzogiorno, dopo la significativa crescita osservata nel 2006, l'occupazione è rimasta stabile.

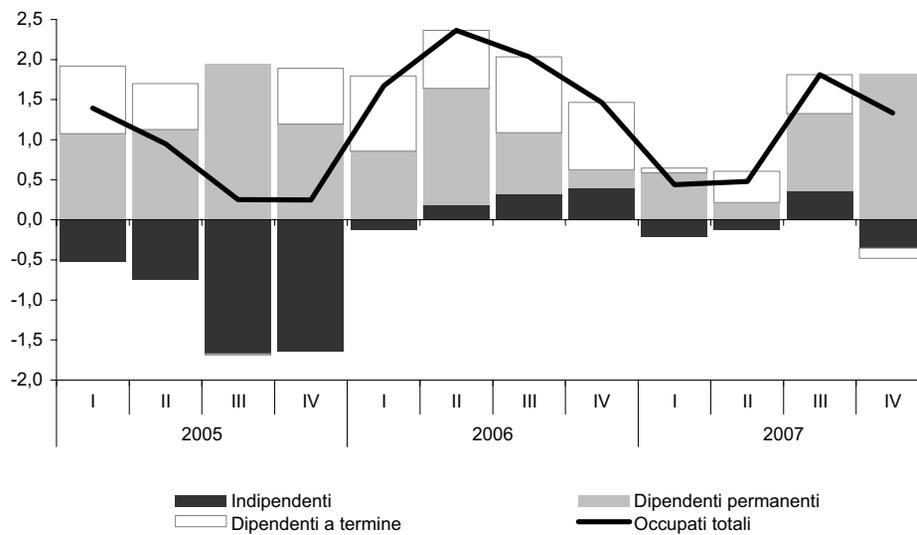
L'evoluzione in corso d'anno, misurata sui dati depurati dei fattori stagionali, è stata caratterizzata da una crescita modesta nel primo trimestre (+0,1 per cento), da una dinamica piuttosto robusta nella parte centrale dell'anno (+0,6 per cento nel secondo e nel terzo trimestre) e da una variazione negativa nel quarto trimestre (-0,2 per cento). Il calo congiunturale registrato in chiusura d'anno è stato particolarmente significativo nel Mezzogiorno (-0,8 per cento), amplificando ulteriormente i divari territoriali del mercato del lavoro nazionale (Figura 1.16).

L'aumento dell'occupazione è stato più marcato per la componente femminile che per quella maschile (con tassi di crescita rispettivamente dell'1,3 e 0,8 per cento). L'incidenza dell'occupazione femminile è salita al 39,5 per cento, ma resta

¹⁵ Le stime di contabilità nazionale, basate sull'integrazione di informazioni di diversa natura, determinano il volume dell'input di lavoro corrispondente all'attività economica, conteggiato sia in posizioni lavorative che in unità di lavoro (Ula). La rilevazione sulle forze di lavoro, invece, registra la partecipazione al mercato del lavoro e lo status occupazionale della popolazione residente. Per queste e altre ragioni (si veda il glossario) le due stime possono mostrare andamenti differenti sia per intensità, sia per direzione.

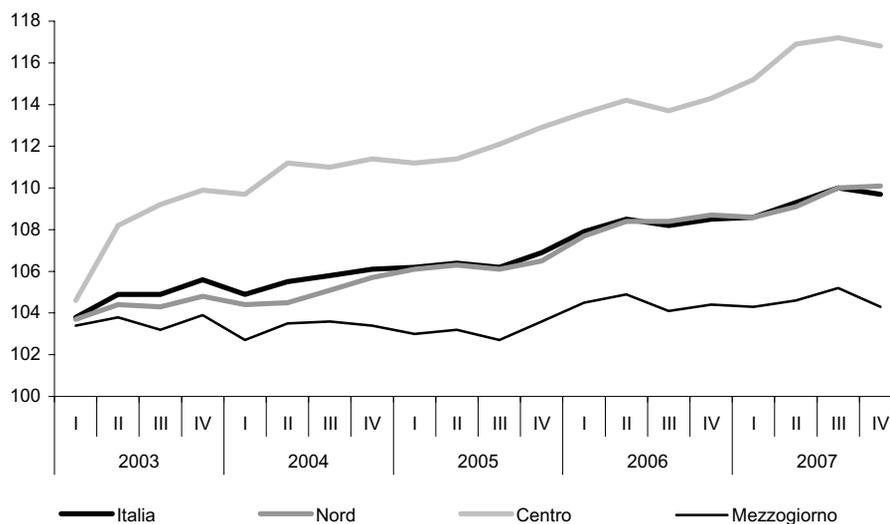
¹⁶ L'aumento dell'occupazione nelle regioni del Centro ha risentito della revisione dell'anagrafe effettuata nel 2006 dal Comune di Roma.

Figura 1.15 - Occupazione per posizione professionale e carattere dell'occupazione - Anni 2005-2007 (contributi percentuali alla variazione dell'occupazione)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 1.16 - Occupati per ripartizione geografica. Base 2000=100 - Anni 2003-2007 (dati destagionalizzati)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

consistente il divario rispetto all'insieme dell'Unione europea, in cui le donne hanno costituito il 44,6 per cento dell'occupazione totale.

Nel 2007 gli occupati stranieri sono aumentati complessivamente di 154 mila unità. L'incremento ha interessato entrambi i generi e in misura maggiore le regioni del Centro e del Nord. L'incidenza dei lavoratori stranieri sul totale degli occupati è salita dal 5,9 per cento del 2006 al 6,5 nel 2007; nelle regioni del Nord e del Centro la quota sfiora l'8 per cento, mentre nel Mezzogiorno non raggiunge il 3.

Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni si è attestato al 58,7 per cento, tre decimi di punto in più rispetto all'anno precedente. Alla moderata crescita registrata nel Nord e nel Centro si è associata una leggera flessione nella

componente maschile del Mezzogiorno. Nonostante il tasso di occupazione femminile sia salito al 46,6 per cento, il livello è ancora lontano dal traguardo del 60 per cento fissato dagli obiettivi della strategia di Lisbona per il 2010. Il divario è rimasto particolarmente ampio nelle regioni meridionali, in cui l'indicatore supera di poco il 30 per cento.

Il tasso di occupazione degli stranieri ha registrato una leggera flessione (-0,2 punti percentuali), attestandosi nel 2007 al 67,1 per cento. Il calo ha riguardato esclusivamente la componente maschile, per la quale l'indicatore è sceso all'83,3 per cento (-0,9 punti percentuali rispetto al 2006). Il tasso di occupazione delle donne straniere è salito al 51,3 per cento, con un aumento di sei decimi di punto.

*Cresce
l'occupazione
dipendente ...*

L'incremento del lavoro subordinato ha riguardato sia la componente permanente (+1,4 per cento, pari a 206 mila persone), sia quella a termine (+2,1 per cento, pari a 47 mila persone). La crescita del lavoro a tempo indeterminato ha riflesso in primo luogo la mancata uscita dei dipendenti a tempo indeterminato con più di 50 anni d'età, che anche nel 2007 hanno confermato la tendenza a rimanere più a lungo al lavoro. Come per l'anno precedente, la crescita delle posizioni a tempo indeterminato ha riguardato quasi esclusivamente le regioni del Nord e nel Centro.

L'incidenza del lavoro a termine sul totale dei dipendenti è rimasta pressoché invariata, portandosi al 13,2 per cento. Il lavoro a termine continua a essere più diffuso tra le donne e tra i giovani fino a 34 anni, con incidenze pari rispettivamente al 15,9 e 22,7 per cento. Tra coloro che nel 2006 non erano occupati, la quota di quelli che, a un anno di distanza, sono risultati inseriti nel lavoro con impieghi temporanei (alle dipendenze e in regime di collaborazione) è stata pari al 45,5 per cento, con un'incidenza più elevata (50,9 per cento) tra i giovani fino a 34 anni.

... e quella part time

Nel 2007 il lavoro a tempo parziale è cresciuto del 3,6 per cento (109 mila persone), con un rafforzamento della dinamica positiva già registrata nel 2006. Lo sviluppo dell'occupazione a orario ridotto è stato territorialmente diffuso e ha riguardato prevalentemente il lavoro subordinato, la componente femminile e alcuni settori del terziario (commercio, alberghi e ristorazione; sanità; servizi alle famiglie). Rispetto all'occupazione dipendente la quota di lavoratori a tempo parziale è salita al 14,1 per cento nel 2007 dal 13,5 dell'anno precedente. Questa forma contrattuale tende, inoltre, a essere svolta con regimi orari sempre più ampi: poco meno della metà dei dipendenti part time ha lavorato abitualmente più di 20 ore a settimana, con una crescita della quota rispetto a un anno prima.

*Aumentano i
posti di lavoro
nelle costruzioni*

In termini settoriali, a fronte del calo registrato in agricoltura (-5,9 per cento, pari a 58 mila persone in meno rispetto al 2006), si è osservato un moderato incremento nell'industria in senso stretto (+0,4 per cento pari a 22 mila persone) e una crescita molto più sostenuta nelle costruzioni (2,9 per cento, pari a 55 mila persone) (Tavola 1.28). Il risultato dell'industria in senso stretto è frutto di un andamento positivo registrato su tutto il territorio nazionale a eccezione del Nord-ovest, dove è proseguito il calo della componente alle dipendenze (-1,7 per cento, pari a 28 mila persone in meno). Nelle costruzioni la crescita è stata diffusa su tutto il territorio nazionale, sempre con l'esclusione del Nord-ovest, e si è concentrata nelle regioni centrali. Nel terziario, a una fase di più debole crescita dell'occupazione della prima parte dell'anno, ha fatto seguito un aumento sostenuto nel terzo e quarto trimestre 2007. Complessivamente, nel 2007 l'occupazione nei servizi è aumentata dell'1,4 per cento, pari a 215 mila persone in più. Per poco meno dei due terzi l'incremento si è concentrato nei servizi alle imprese e negli alberghi e ristoranti.

Per quel che riguarda l'insieme delle posizioni indipendenti, il calo si è manifestato esclusivamente nelle regioni del Nord e ha interessato prevalentemente le donne e i giovani con meno di 35 anni. Le posizioni lavorative autonome sono cresciute leggermente nell'industria in senso stretto e in misura più sostenuta nelle costruzioni, mentre sono diminuite nell'agricoltura e nei servizi (specialmente nel commercio).

Tavola 1.28 - Occupati per ripartizione geografica, posizione e settore di attività economica - Anno 2007 (valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

SETTORI	Ripartizioni geografiche								Italia	
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Mezzogiorno		Valori assoluti	Var. %
	Valori assoluti	Var. %	Valori assoluti	Var. %	Valori assoluti	Var. %	Valori assoluti	Var. %		
TOTALE										
Agricoltura	157	1,2	188,6	-6,0	121,7	-14,5	456	-5,6	924	-5,9
Industria	2.361	-1,4	1.811,6	1,6	1.271,2	3,4	1.560	2,7	7.003	1,1
<i>In senso stretto</i>	<i>1.845</i>	<i>-1,4</i>	<i>1.407,6</i>	<i>1,1</i>	<i>883,9</i>	<i>1,4</i>	<i>912</i>	<i>2,4</i>	<i>5.048</i>	<i>0,4</i>
Costruzioni	516	-1,5	404,0	3,5	387,4	8,2	648	3,1	1.955	2,9
Servizi	4.356	2,1	3.046,9	1,5	3.392,3	2,9	4.500	-0,3	15.295	1,4
Totale	6.874	0,8	5.047,2	1,2	4.785,3	2,5	6.516	0,0	23.222	1,0
DIPENDENTI										
Agricoltura	53	13,5	58	-2,1	56	-11,0	275	-10,1	442	-6,9
Industria	1.895	-2,0	1.449	1,6	964	3,4	1.206	3,6	5.513	1,0
<i>In senso stretto</i>	<i>1.595</i>	<i>-1,7</i>	<i>1.220</i>	<i>1,3</i>	<i>729</i>	<i>1,8</i>	<i>742</i>	<i>2,3</i>	<i>4.285</i>	<i>0,4</i>
Costruzioni	300	-3,3	229	2,9	236	8,6	463	5,7	1.229	3,4
Servizi	3.193	3,2	2.240	2,9	2.485	3,4	3.293	-0,5	11.211	2,1
Totale	5.141	1,3	3.747	2,3	3.506	3,1	4.773	-0,1	17.167	1,5
INDIPENDENTI										
Agricoltura	104	-4,1	131	-7,7	65	-17,3	182	2,0	481	-5,0
Industria	466	0,8	363	1,9	307	3,5	354	-0,3	1.490	1,3
<i>In senso stretto</i>	<i>250</i>	<i>0,4</i>	<i>188</i>	<i>-0,2</i>	<i>155</i>	<i>-0,1</i>	<i>170</i>	<i>2,7</i>	<i>763</i>	<i>0,6</i>
Costruzioni	216	1,2	175	4,4	151	7,5	184	-2,9	727	2,1
Servizi	1.162	-0,9	807	-2,2	907	1,6	1.207	0,1	4.084	-0,3
Totale	1.732	-0,6	1.301	-1,7	1.279	0,9	1.743	0,2	6.055	-0,3

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Nel 2007 l'offerta di lavoro è cresciuta dello 0,3 per cento (66 mila persone), con un incremento che ha interessato in misura analoga la componente maschile e quella femminile. A livello territoriale, il numero delle persone attive sul mercato del lavoro è aumentato nel Nord e nel Centro (rispettivamente dello 0,7 e dell'1,6 per cento) mentre per il quinto anno consecutivo è sceso nel Mezzogiorno (-1,4 per cento).

Il tasso di attività della popolazione tra 15 e 64 anni è calato al 62,5 per cento, per effetto di una riduzione nella prima parte dell'anno solo in parte recuperata nella seconda. Si è così ampliata la distanza rispetto alla media dell'Uem, dove il tasso è salito al 71,1 per cento. Nel nostro Paese la discesa ha interessato entrambi i generi con una riduzione di 0,2 punti percentuali sia per gli uomini, sia per le donne. A livello territoriale la diminuzione della partecipazione ha riguardato il Centro e soprattutto il Mezzogiorno (rispettivamente -0,2 e -0,8 punti percentuali) mentre nelle regioni settentrionali l'incremento è stato di 0,2 punti percentuali.

Il numero delle persone in cerca di lavoro, in costante diminuzione dal 1999, nel 2007 ha superato di poco il milione e mezzo, con un calo in media d'anno di 167 mila persone, che ha interessato entrambi i sessi. La riduzione è stata particolarmente marcata nelle regioni meridionali (circa il 60 per cento della riduzione complessiva), dove, soprattutto nella prima parte dell'anno, al calo della disoccupazione si è associato un forte aumento dell'inattività.

Il tasso di disoccupazione è sceso al 6,1 per cento, sette decimi di punto in meno rispetto al 2006 (Tavola 1.29). Nello stesso periodo il tasso di disoccupazione nell'Unione europea si è attestato al 7,1 per cento, un punto percentuale in meno rispetto all'anno precedente.

In termini destagionalizzati, nel nostro Paese la discesa dell'indicatore, più ac-

Cresce l'offerta di lavoro ma non nel Mezzogiorno

Continua la discesa del tasso di disoccupazione ...

Tavola 1.29 - Tasso di disoccupazione totale, giovanile e di lunga durata per ripartizione geografica e sesso - Anno 2007 (valori percentuali e variazioni in punti percentuali rispetto all'anno precedente)

SESSO	Ripartizioni geografiche								Italia	
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Mezzogiorno		Valori	Variazioni
	Valori	Variazioni	Valori	Variazioni	Valori	Variazioni	Valori	Variazioni		
%	in p.p.	%	in p.p.	%	in p.p.	%	in p.p.	%	in p.p.	
TOTALE										
Maschi	3,0	0,0	2,1	-0,4	3,9	-0,6	8,9	-1,0	4,9	-0,5
Femmine	4,9	-0,2	4,5	-0,7	7,2	-1,1	14,9	-1,6	7,9	-0,9
Totale	3,8	-0,1	3,1	-0,5	5,3	-0,8	11,0	-1,2	6,1	-0,7
15-24 ANNI										
Maschi	12,9	0,9	7,2	-0,8	15,3	-2,1	28,9	-1,5	18,2	-0,9
Femmine	15,2	-0,2	13,0	-2,2	21,4	-1,0	38,3	-2,2	23,3	-1,9
Totale	13,9	0,4	9,6	-1,4	17,9	-1,6	32,3	-1,9	20,3	-1,3
DI LUNGA DURATA										
Maschi	1,0	0,0	0,6	-0,1	1,6	-0,3	4,6	-0,7	2,2	-0,3
Femmine	1,9	-0,3	1,5	-0,2	3,4	-0,4	8,4	-1,2	3,8	-0,6
Totale	1,4	-0,1	1,0	-0,2	2,4	-0,4	5,9	-0,9	2,8	-0,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

centuata nel primo trimestre, si è affievolita nei due trimestri successivi per fermarsi nell'ultimo. La riduzione del tasso di disoccupazione è stata, ancora una volta, più intensa per la componente femminile rispetto a quella maschile, con un ulteriore avvicinamento dei tassi di disoccupazione specifici, pari rispettivamente a 7,9 e 4,9 per cento. Inoltre, la diminuzione è stata più consistente nelle regioni meridionali (-1,2 punti percentuali) che in quelle settentrionali e centrali (rispettivamente -0,3 e -0,8 punti percentuali). Tuttavia, alla discesa dell'indicatore non ha corrisposto un effettivo restringimento dei divari territoriali: l'incidenza delle persone in cerca di occupazione nel Mezzogiorno è rimasta tre volte più elevata che nel Nord. In termini regionali la forbice è ancora più ampia, con la Sicilia che presenta un livello (13,0 per cento) quasi cinque volte più elevato di quello del Trentino-Alto Adige.

Per la componente straniera il tasso di disoccupazione si è attestato all'8,3 per cento, tre decimi di punto in meno rispetto al 2006, riducendosi soprattutto per il segmento femminile; anche in questo caso il calo è risultato più accentuato nel Mezzogiorno.

Il tasso di disoccupazione per i giovani in età compresa tra 15 e 24 anni si è portato nel 2007 al 20,3 per cento (-1,3 punti percentuali). La discesa ha interessato gli uomini e in misura più accentuata le donne toccando tutte le ripartizioni a esclusione del Nord-ovest. Il tasso di disoccupazione di lunga durata ha fatto registrare un calo più lieve, attestandosi nel 2007 al 2,8 per cento (-0,4 punti percentuali). Peraltro, l'incidenza della disoccupazione di lunga durata in rapporto alla disoccupazione complessiva è stata pari al 46,7 per cento, in calo rispetto all'anno precedente (48,5 per cento).

... ma cresce il numero degli inattivi

Nel 2007 le non forze di lavoro tra 15 e 64 anni hanno registrato un aumento tendenziale dell'1,1 per cento (157 mila persone in più). Il risultato sintetizza la diminuzione registrata nelle regioni settentrionali e l'aumento in quelle centrali e, soprattutto, meridionali. In tale area, più di sei donne ogni dieci, tra i 15 e i 64 anni, sono risultate inattive. La crescita dell'inattività, dovuta principalmente ai fenomeni di scoraggiamento, ha interessato sia i giovani fino a 29 anni, che ritardano l'ingresso nel mercato del lavoro proseguendo gli studi, sia gli adulti delle re-

gioni meridionali, soprattutto donne, che non cercano un'occupazione ma sarebbero disponibili a lavorare qualora se ne presentasse l'opportunità.

Per quel che riguarda la dinamica salariale, nel totale dell'economia le retribuzioni lorde per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula) hanno registrato nel 2007 un aumento del 2,1 per cento, in sensibile rallentamento rispetto all'anno precedente (3,0 per cento).

L'andamento complessivo delle retribuzioni di fatto è la risultante di dinamiche settoriali non uniformi: incrementi superiori alla media caratterizzano i settori dell'agricoltura (+3,4 per cento), dell'industria in senso stretto (+2,8 per cento) e delle costruzioni (+3,6 per cento). Tassi di crescita più contenuti si sono rilevati, invece, nei settori dei servizi. In particolare, l'aggregato commercio, alberghi e pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni ha segnato una crescita del 2,1 per cento, in linea con quella media, mentre incrementi inferiori si sono rilevati sia per il settore dell'intermediazione finanziaria e servizi alle imprese, sia nelle altre attività di servizi, che comprendono anche le attività della pubblica amministrazione (in entrambi i casi pari all'1,3 per cento). All'interno di questo aggregato si sono osservate le uniche diminuzioni annue, con variazioni di meno 0,1 per cento per il comparto servizi generali della pubblica amministrazione e assicurazione sociale obbligatoria e di meno 2,2 per cento per quello della sanità e assistenza sociale; l'inversione di tendenza rispetto alla dinamica particolarmente sostenuta degli ultimi tre anni è derivata in buona parte dal limitato numero di rinnovi contrattuali intervenuti nell'anno e dal ritardo con cui sono stati corrisposti i relativi miglioramenti economici.

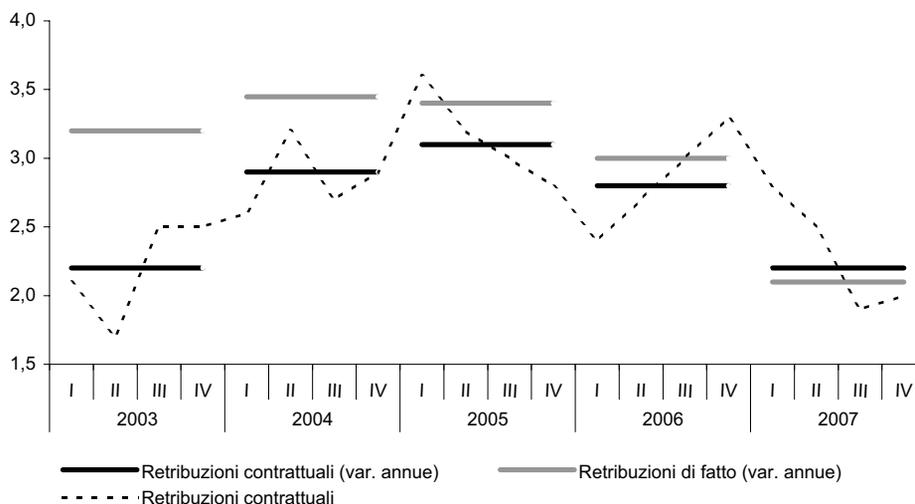
Nell'ultimo biennio la dinamica delle retribuzioni medie di fatto per l'intera economia è risultata sostanzialmente in linea con quella delle retribuzioni contrattuali, chiudendo il differenziale a favore delle prime che negli anni precedenti era risultato ampio; già ridottosi a 2 decimi di punto percentuale nel 2006, tale differenziale è divenuto lievemente negativo nel 2007 (Figura 1.17).

Sulla base dell'evoluzione ora descritta, la dinamica salariale è sempre più determinata dalle risultanze della contrattazione nazionale di categoria. Nel 2007 l'attività negoziale ha portato al rinnovo di 34 contratti, che hanno coinvolto più di 3,9 mi-

In rallentamento le retribuzioni lorde

Dinamica salariale guidata dalla componente contrattuale

Figura 1.17 - Retribuzioni contrattuali per dipendente a tempo pieno e retribuzioni di fatto per Ula: totale economia - Anni 2003-2007 (variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e variazioni medie annue)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sulle retribuzioni contrattuali

lioni di dipendenti (ai quali corrisponde il 34,6 per cento del monte retributivo contrattuale complessivo). Il 38,5 per cento dei lavoratori coinvolti apparteneva al settore dei servizi di mercato; tra gli accordi rinnovati si segnalano quelli dei pubblici esercizi e alberghi, del trasporto merci su strada, delle poste e delle assicurazioni. Nel settore della pubblica amministrazione sono stati siglati sei accordi (ministeri, enti pubblici non economici, scuola, forze dell'ordine e militari-difesa) che riguardano quasi 1,6 milioni di dipendenti. Alla fine del 2007, la quota complessiva di contratti vigenti, espressa in termini di monte retributivo, è risultata pari al 52,6 per cento, inferiore di 6,5 punti percentuali rispetto a quella di fine 2006.

Indebolimento della crescita delle retribuzioni contrattuali

Le retribuzioni contrattuali medie per dipendente, nel complesso dell'economia, sono cresciute nel 2007 del 2,2 per cento, in rallentamento rispetto ai due anni precedenti (+2,8 per cento nel 2006 e 3,1 nel 2005). L'industria in senso stretto ha registrato un incremento del 2,7 per cento, significativamente inferiore a quello del 2006 (3,2 per cento). Le costruzioni hanno presentato un aumento più marcato (4,4 per cento) e superiore a quello dell'anno precedente. Nel settore dei servizi di mercato la crescita è stata dell'1,9 per cento, di poco inferiore a quella del 2006. Una decelerazione più marcata si rileva, invece, nel settore delle attività della pubblica amministrazione: l'aumento è stato dell'1,6 per cento nel 2007, contro il 3,7 per cento dell'anno precedente.

L'evoluzione delle retribuzioni di fatto dei dipendenti regolari occupati nel settore privato extragricolo dell'economia, misurata trimestralmente dalla rilevazione Oros (si veda il glossario) per le qualifiche degli operai e degli impiegati, nella media del 2007 ha messo in luce un aumento del 2,3 per cento, decisamente inferiore rispetto a quello registrato nel 2006 (3,3 per cento). L'andamento in corso d'anno è stato caratterizzato da una moderata accelerazione della dinamica: il tasso di crescita tendenziale dell'indice generale è passato dal 2,2 per cento nel primo trimestre al 2,5 per cento nell'ultimo. La risalita ha riguardato sia l'industria, con un incremento tendenziale che ha raggiunto il 3,1 per cento a fine anno (2,8 nel primo trimestre), sia i servizi per i quali l'evoluzione è rimasta assai più moderata, raggiungendo l'1,9 per cento nel quarto trimestre.

Nelle grandi imprese (con almeno 500 addetti) del settore privato extragricolo la retribuzione lorda per dipendente è cresciuta nel totale dell'economia dell'1,7 per cento. Anche per questo indicatore, la dinamica complessiva è la risultante di una crescita abbastanza sostenuta nell'industria (3,0 per cento) e molto più modesta nei servizi (1,2 per cento).

Per quel che riguarda l'evoluzione più recente, nel primo trimestre del 2008 si è registrato un significativo rafforzamento della dinamica delle retribuzioni contrattuali per dipendente, con un incremento tendenziale del 2,7 per cento che riflette l'impatto delle prime rate di aumenti tabellari fissati dai numerosi accordi rinnovati all'inizio dell'anno. Tra questi sono degni di nota, perché riguardano un numero molto ampio di dipendenti, quelli relativi ai contratti metalmeccanico, della scuola¹⁷ e del credito. Per effetto della sola applicazione dei contratti in vigore alla fine di marzo 2008, l'indice delle retribuzioni orarie contrattuali per l'intera economia, proiettato sull'intero 2008, farebbe registrare un incremento già acquisito del 2,5 per cento.

1.3 Finanza pubblica

Migliorato il rapporto indebitamento/Pil

Il conto economico consolidato delle Amministrazioni pubbliche,¹⁸ nella versione provvisoria relativa all'anno 2007, ha registrato un significativo miglio-

¹⁷ Per il comparto della scuola, nonostante la sigla del contratto (che coinvolge circa un milione di lavoratori) sia avvenuta a novembre 2007, gli aumenti contrattuali sono stati recepiti solo a partire da febbraio 2008.

¹⁸ Si veda il glossario.

mento del saldo di bilancio: l'incidenza dell'indebitamento netto sul Pil è scesa all'1,9 per cento, dal 3,4 dell'anno precedente. In valore assoluto, l'indebitamento è diminuito di 20,5 miliardi di euro, attestandosi a un livello di 29,2 miliardi (Tabola 1.30). Il livello dell'indebitamento in rapporto al Pil del 2007 è risultato, a consuntivo, in linea con le previsioni contenute nella Nota di aggiornamento al

Tavola 1.30 - Conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche (a) - Anni 2004-2007 (valori assoluti in milioni di euro a prezzi correnti e variazioni percentuali)

VOCI	Valori assoluti				Variazioni percentuali		
	2004	2005	2006	2007	2005/2004	2006/2005	2007/2006
USCITE							
Spesa per consumi finali	276.238	290.818	299.074	303.950	5,3	2,8	1,6
Redditi da lavoro dipendente	149.866	156.542	162.889	164.645	4,5	4,1	1,1
Consumi intermedi	75.039	78.577	77.661	79.738	4,7	-1,2	2,7
Prestazioni sociali in natura acquistate sul mercato	37.949	40.246	41.331	41.722	6,1	2,7	0,9
Ammortamenti	24.043	25.370	26.554	27.883	5,5	4,7	5,0
Imposte indirette	15.832	14.680	16.038	16.743	-7,3	9,3	4,4
Risultato netto di gestione	-1.000	-1.007	-1.125	-1.267	0,7	11,7	12,6
Produzione servizi vendibili, produzione di beni e servizi per uso proprio e vendite residuali (-)	-25.491	-23.590	-24.274	-25.514	-7,5	2,9	5,1
Contributi alla produzione	14.328	12.910	13.057	14.198	-9,9	1,1	8,7
Imposte dirette	1.049	973	893	914	-7,2	-8,2	2,4
Prestazioni sociali in denaro	234.701	242.346	252.119	265.284	3,3	4,0	5,2
Trasferimenti a enti pubblici	-	-	-	-	-	-	-
Trasferimenti a istituzioni sociali private	3.479	3.753	3.778	4.053	7,9	0,7	7,3
Aiuti internazionali (compresa quarta risorsa)	11.118	12.385	12.029	12.671	11,4	-2,9	5,3
Trasferimenti diversi a famiglie e imprese	5.311	4.810	5.328	6.140	-9,4	10,8	15,2
Altre uscite correnti	827	904	944	996	9,3	4,4	5,5
Uscite correnti al netto degli interessi	547.051	568.899	587.222	608.206	4,0	3,2	3,6
Interessi passivi	65.509	64.700	68.244	76.726	-1,2	5,5	12,4
Totale uscite correnti	612.560	633.599	655.466	684.932	3,4	3,5	4,5
Investimenti fissi lordi e acquisizioni nette di attività non finanziarie non prodotte	33.758	33.870	34.951	36.369	0,3	3,2	4,1
Contributi agli investimenti	20.071	21.988	22.292	24.769	9,6	1,4	11,1
di cui: A enti pubblici	-	-	-	-	-	-	-
Altri trasferimenti in c/capitale	1.150	2.519	16.765	7.355	119,0	565,5	-56,1
Totale uscite in conto capitale	54.979	58.377	74.008	68.493	6,2	26,8	-7,5
Totale uscite al netto interessi	602.030	627.276	661.230	676.699	4,2	5,4	2,3
Totale uscite complessive	667.539	691.976	729.474	753.425	3,7	5,4	3,3
ENTRATE							
Risultato lordo di gestione	23.043	24.363	25.429	26.616	5,7	4,4	4,7
Interessi attivi	2.059	2.567	2.353	3.236	24,7	-8,3	37,5
Imposte indirette	195.455	202.736	220.181	225.928	3,7	8,6	2,6
Imposte dirette	185.378	189.815	213.308	233.660	2,4	12,4	9,5
Contributi sociali effettivi	172.393	179.972	186.072	200.911	4,4	3,4	8,0
Contributi sociali figurativi	3.575	3.473	3.611	3.861	-2,9	4,0	6,9
Trasferimenti da enti pubblici	-	-	-	-	-	-	-
Aiuti internazionali	1.803	1.014	883	1.431	-43,8	-12,9	62,1
Trasferimenti correnti diversi da famiglie e da imprese	17.676	16.172	16.969	17.806	-8,5	4,9	4,9
Altre entrate correnti	5.665	5.484	6.560	6.183	-3,2	19,6	-5,7
Totale entrate correnti	607.047	625.596	675.366	719.632	3,1	8,0	6,6
Contributi agli investimenti	2.689	3.063	3.405	3.387	13,9	11,2	-0,5
Imposte in conto capitale	8.374	1.871	225	300	-77,7	-88,0	33,3
Altri trasferimenti in c/capitale	1.117	1.018	844	927	-8,9	-17,1	9,8
Totale entrate in conto capitale	12.180	5.952	4.474	4.614	-51,1	-24,8	3,1
Totale entrate complessive	619.227	631.548	679.840	724.246	2,0	7,6	6,5
Saldo corrente al netto interessi	59.996	56.697	88.144	111.426			
Risparmio lordo (+) o disavanzo	-5.513	-8.003	19.900	34.700			
Saldo primario	17.197	4.272	18.610	47.547			
Indebitamento (-) o accreditamento (+)	-48.312	-60.428	-49.634	-29.179			

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Conto elaborato secondo il Sistema dei conti nazionali (Sec95) nella versione semplificata a due sezioni.

Documento di programmazione economica (Dpef), che aveva rivisto al ribasso la precedente stima di giugno (pari al 2,5 per cento), a seguito del buon andamento delle entrate fiscali.

Con la stima provvisoria del 2007 viene presentata una stima rivista per il 2006, che incorpora anche una revisione di carattere metodologico relativa al trattamento di una voce delle uscite in conto capitale; si tratta dell'onere straordinario per lo Stato, riconosciuto da una sentenza della Corte di giustizia europea, connesso al rimborso, ai contribuenti aventi diritto, dell'Iva sulle auto aziendali. Nella nuova stima dei conti delle Amministrazioni pubbliche, è stata adottata, in accordo con Eurostat, una metodologia statistica già utilizzata per gli altri tipi di rimborsi di imposte, in base alla quale il debito dello Stato viene registrato nel momento in cui si conosce sia l'effettivo importo del debito, sia il numero degli aventi diritto, attraverso lo spoglio delle istanze di rimborso validate dall'amministrazione finanziaria. Nel 2007 l'ammontare di queste richieste di rimborso è stato di 847 milioni di euro, mentre nei dati relativi al 2006 non è stato più considerato l'importo di 16,0 miliardi di euro precedentemente stimato sulla base di informazioni provvisorie.

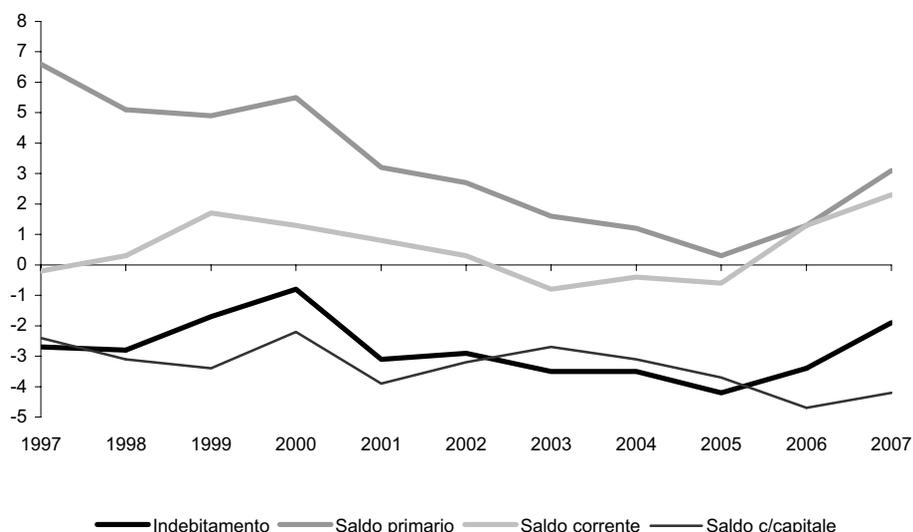
In aumento l'avanzo al netto della spesa per interessi

Il saldo primario (indebitamento al netto della spesa per interessi) è risultato positivo e pari al 3,1 per cento del Pil, in crescita rispetto allo 0,3 del 2005 e all'1,3 per cento del 2006 (Figura 1.18). Anche l'incidenza degli interessi passivi sul Pil è aumentata, passando dal 4,6 al 5,0 per cento.

Il risparmio delle amministrazioni pubbliche, equivalente al saldo delle partite correnti, è stato positivo per il 2,3 per cento del Pil (34,7 miliardi di euro da 19,9 del 2006), con un miglioramento di un punto percentuale rispetto al 2006, grazie a una maggiore dinamica delle entrate correnti (+6,6 per cento), rispetto alle spese correnti (+4,5 per cento).

Il rapporto tra l'indebitamento netto e il Pil registrato per l'Italia è superiore nel 2007 di 1,3 punti percentuali rispetto alla media dell'Uem (-0,6 per cento) e di un punto percentuale rispetto al totale Ue (-0,9 per cento) (Tavola 1.31). I paesi dell'Ue che hanno registrato il livello più alto dell'indebitamento sul Pil sono stati Ungheria (-5,5 per cento), Regno Unito (-2,9 per cento) e, all'interno dell'Uem, Grecia (-2,8 per cento), Francia (-2,7 per cento) e Portogallo (-2,6 per cento). Per converso, molti paesi hanno conseguito un avanzo di bilancio, con i saldi positivi

Figura 1.18 - Saldi di finanza pubblica - Anni 1997-2007 (valori percentuali sul Pil)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Tavola 1.31 - Indebitamento in rapporto al Pil nei paesi dell'Ue (a) - Anni 2004-2007
(valori percentuali)

PAESI	Indebitamento/Pil			
	2004	2005	2006	2007
Italia	-3,5	-4,2	-3,4	-1,9
Austria	-3,7	-1,5	-1,5	-0,5
Cipro	-4,1	-2,4	-1,2	+3,3
Belgio	+0,0	-2,3	+0,3	-0,2
Finlandia	+2,4	+2,9	+4,1	+5,3
Francia	-3,6	-2,9	-2,4	-2,7
Germania	-3,8	-3,4	-1,6	+0,0
Grecia	-7,4	-5,1	-2,6	-2,8
Irlanda	+1,4	+1,6	+3,0	+0,3
Lussemburgo	-1,2	-0,1	+1,3	+2,9
Malta	-4,6	-3,0	-2,6	-1,8
Paesi Bassi	-1,7	-0,3	+0,5	+0,4
Portogallo	-3,4	-6,1	-3,9	-2,6
Spagna	-0,3	+1,0	+1,8	+2,2
Slovenia	-2,3	-1,5	-1,2	-0,1
Uem15	-2,9	-2,5	-1,3	-0,6
Bulgaria	+1,4	+1,8	+3,0	+3,4
Danimarca	+1,9	+5,0	+4,8	+4,4
Estonia	+1,6	+1,8	+3,4	+2,8
Lettonia	-1,0	-0,4	-0,2	+0,0
Lituania	-1,5	-0,5	-0,5	-1,2
Polonia	-5,7	-4,3	-3,8	-2,0
Regno Unito	-3,4	-3,4	-2,6	-2,9
Repubblica Ceca	-3,0	-3,6	-2,7	-1,6
Romania	-1,2	-1,2	-2,2	-2,5
Slovacchia	-2,4	-2,8	-3,6	-2,2
Svezia	+0,8	+2,2	+2,3	+3,5
Ungheria	-6,5	-7,8	-9,2	-5,5
Ue	-2,8	-2,5	-1,4	-0,9

Fonte: Eurostat, *Euro-indicators* (18 aprile 2008)

(a) Dati desunti dalle notifiche alla Commissione europea del deficit e del debito pubblico del 18 aprile 2008. I dati del deficit sono al netto delle operazioni di swap sugli interessi.

più ampi registrati per Finlandia (+5,3 per cento), Danimarca (+4,4 per cento), Svezia (+3,5 per cento), Bulgaria (+3,4 per cento) e Cipro (+3,3 per cento). La Germania, con un indebitamento nullo in termini di incidenza sul Pil, ha azzerato il deficit per la prima volta nell'ultimo quinquennio.

Nel 2007 lo stock di debito pubblico italiano¹⁹ in rapporto al Pil ha registrato una significativa diminuzione, portandosi dal 106,5 per cento dell'anno precedente al 104,0 e scendendo al di sotto del livello registrato nel 2005 (105,8 per cento). In valore assoluto, si è attestato a 1.597 miliardi di euro. Alla diminuzione dell'incidenza del debito sul Pil ha concorso l'aumento del rapporto fra l'avanzo primario e lo stock del debito, salito dall'1,2 per cento del 2006 al 3,0 per cento del 2007. Ha, invece, giocato in senso opposto l'aumento del differenziale fra costo medio reale del debito e crescita reale, passato da 0,8 punti percentuali nel 2006 a 1,1 punti nel 2007 (Figura 1.19).

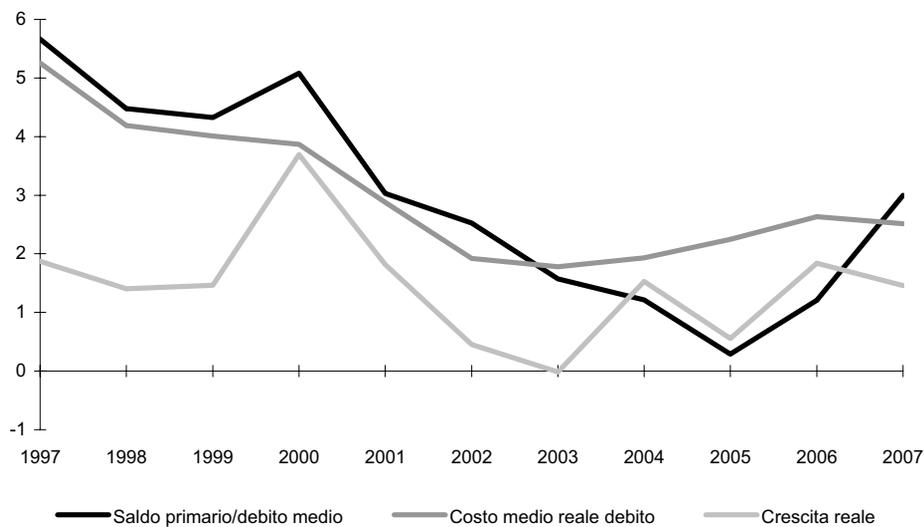
Nel confronto tra i paesi dell'Ue, il rapporto del debito pubblico italiano rispetto al Pil, pari al 104,0 per cento, presenta il livello più alto (Figura 1.20). Nel

Significativo calo del rapporto debito/Pil italiano ...

... che resta tuttavia il più alto nell'Ue

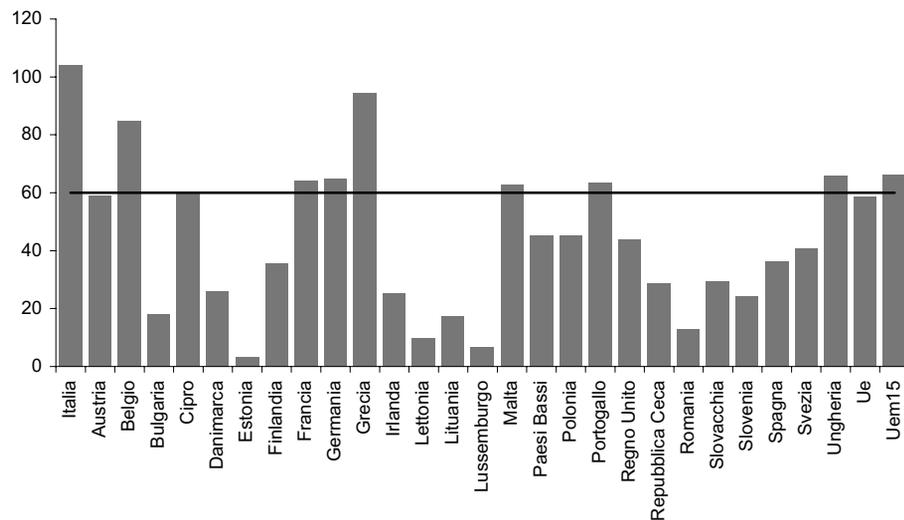
¹⁹ Il dato sul debito pubblico, elaborato dalla Banca d'Italia, è costruito sulla base delle informazioni desunte dalle rilevazioni della Banca stessa sul sistema monetario e finanziario. Tale aggregato, secondo le definizioni previste dai regolamenti comunitari, rappresenta lo stock del debito delle amministrazioni pubbliche calcolato al valore nominale.

Figura 1.19 - Determinanti fondamentali del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo - Anni 1997-2007 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Banca d'Italia

Figura 1.20 - Debito pubblico in rapporto al Pil nei paesi dell'Ue - Anno 2007 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

2007 la soglia del 60 per cento stabilita per tale rapporto dal Trattato di Maastricht e dal Patto di stabilità e crescita è stata superata, oltre che dall'Italia, da Grecia (94,5 per cento), Belgio (84,9 per cento), Ungheria (66,0 per cento), Germania (65,0 per cento), Francia (64,2 per cento), Portogallo (63,6 per cento) e Malta (62,6 per cento). I livelli più bassi sono stati invece registrati, tra i paesi della Uem, da Lussemburgo (6,8 per cento), Slovenia (24,1 per cento) e Irlanda (25,4 per cento) e, tra quelli Ue non appartenenti all'area dell'euro, da Lettonia (9,7 per cento) ed Estonia (3,4 per cento).

1.3.1 Dinamica degli impieghi

Nel 2007 la spesa pubblica complessiva è cresciuta del 3,3 per cento, con un tasso inferiore a quello registrato nel 2006 (+5,4 per cento); l'incidenza sul Pil è leggermente diminuita, passando dal 49,3 al 49,1 per cento (Figura 1.21).

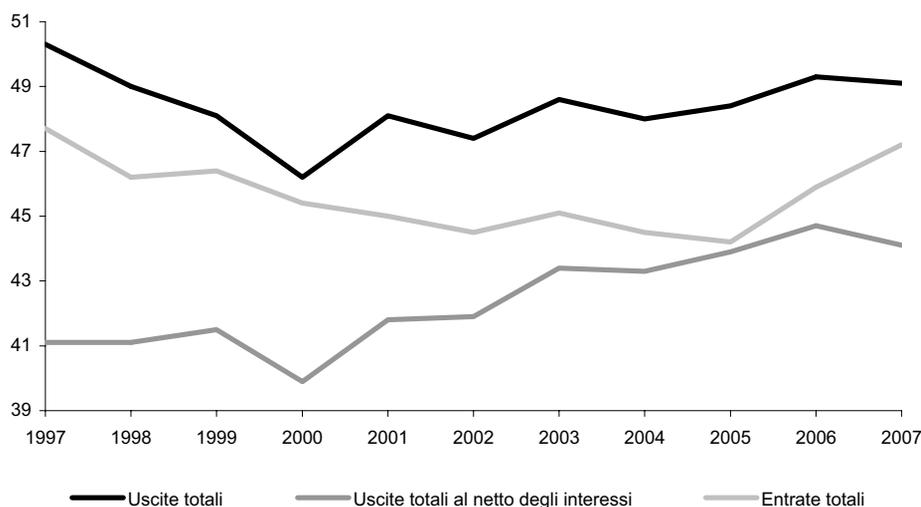
La spesa complessiva in rapporto al Pil dell'Italia nel 2007 è risultata più alta di 2,2 punti percentuali rispetto alla media dei quindici paesi dell'area dell'euro e di 2,7 punti percentuali rispetto alla media complessiva dei paesi della Ue (Tavola 1.32).²⁰ Nel 2007 i paesi che hanno registrato una spesa superiore al 50 per cento del Pil sono: Svezia, Francia, Danimarca e Ungheria. Le incidenze più basse della spesa, inferiori al 40 per cento, sono state registrate da Estonia (33,7 per cento), Lituania (35,6 per cento), Irlanda (36,4 per cento), Romania e Slovacchia (entrambe 36,9 per cento), Lussemburgo (37,5 per cento), Bulgaria (37,8 per cento), Lettonia (38,0 per cento) e Spagna (38,8 per cento).

Le uscite di parte corrente hanno registrato un tasso di crescita del 4,5 per cento; la loro incidenza sul Pil è salita al 44,6 per cento nel 2007 risultando più alta di 3 decimi di punto rispetto all'anno precedente.

Nell'ambito delle spese correnti, i redditi da lavoro corrisposti ai dipendenti pubblici sono cresciuti dell'1,1 per cento, con una netta decelerazione rispetto al 2006, quando la crescita era stata del 4,1 per cento. L'evoluzione è il risultato di un aumento sostenuto registrato per alcuni comparti del pubblico impiego che hanno percepito gli incrementi retributivi fissati da rinnovi contrattuali avvenuti nel 2007 (ministeri, scuola, enti di previdenza) e di diminuzioni che si sono verificate nei comparti della sanità e degli enti locali che avevano avuto il rinnovo nel 2006.

Le spese per consumi intermedi hanno registrato un aumento del 2,7 per cento, mentre erano diminuite dell'1,2 per cento l'anno precedente; le prestazioni sociali in natura (che si riferiscono prevalentemente a spese per assistenza sanitaria in convenzione) sono cresciute dello 0,9 per cento, con un rallentamento rispetto al 2006 (+2,7 per cento). Di conseguenza, la spesa per consumi finali delle ammini-

Figura 1.21 - Entrate e uscite delle amministrazioni pubbliche - Anni 1997-2007
(valori percentuali sul Pil)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

²⁰ La convenzione di calcolo dell'ammontare di uscite utilizzato nei confronti internazionali (Tavola 1.32) differisce da quella utilizzata nella versione tradizionale (Tavola 1.30).

Tavola 1.32 - Totale delle spese ed entrate delle amministrazioni pubbliche nei paesi dell'Ue (a) - Anni 2004-2007 (valori percentuali sul Pil)

PAESI	Spese				Entrate			
	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007
Italia	47,7	48,2	48,8	48,5	44,2	43,8	45,4	46,6
Austria	52,6	49,7	49,2	48,2	48,8	48,1	47,6	47,5
Belgio	49,2	51,8	48,5	48,9	49,1	49,4	48,8	48,7
Cipro	42,8	43,6	43,6	43,9	38,7	41,2	42,4	47,2
Finlandia	50,0	50,2	50,5	48,6	52,4	52,3	53,0	52,3
Francia	53,2	53,4	52,7	52,6	49,6	50,4	50,3	49,9
Germania	47,1	46,9	45,4	43,9	43,3	43,5	43,8	43,9
Grecia	45,4	43,1	42,3	43,3	38,1	37,8	39,4	40,2
Irlanda	33,9	33,8	34,2	36,4	35,3	35,5	37,2	36,7
Lussemburgo	42,6	41,8	38,6	37,5	41,4	41,7	39,9	40,5
Malta	45,8	45,0	43,9	42,5	41,1	42,1	41,3	40,7
Paesi Bassi	46,1	45,2	46,1	45,9	44,3	44,9	46,6	46,3
Portogallo	46,5	47,6	46,3	45,8	43,1	41,6	42,4	43,1
Spagna	38,9	38,5	38,6	38,8	38,5	39,4	40,4	41,0
Slovenia	46,5	46,0	45,3	43,3	44,2	44,5	44,1	43,2
Uem15	47,5	47,4	46,8	46,3	44,6	44,9	45,4	45,6
Bulgaria	39,7	39,2	36,4	37,8	41,2	41,0	39,4	41,2
Danimarca	54,6	52,7	51,2	50,6	56,4	57,7	56,1	55,1
Estonia	34,1	33,5	33,0	33,7	35,9	35,4	36,6	36,9
Lettonia	35,8	35,6	37,9	38,0	34,7	35,2	37,7	38,0
Lituania	33,4	33,6	33,9	35,6	31,8	33,1	33,4	34,3
Polonia	42,6	43,3	43,8	42,4	36,9	39,0	40,0	40,4
Regno Unito	42,6	44,0	43,9	43,7	39,2	40,7	41,4	40,9
Repubblica Ceca	45,1	44,9	43,6	42,4	42,2	41,4	41,0	40,8
Romania	33,6	33,5	35,3	36,9	32,4	32,3	33,1	34,4
Slovacchia	37,8	38,1	37,2	36,9	35,4	35,3	33,5	34,7
Svezia	55,6	55,2	54,3	52,6	56,1	57,2	56,5	56,0
Ungheria	48,9	49,9	51,9	50,1	42,4	42,1	42,6	44,6
Ue	46,7	46,9	46,3	45,8	43,9	44,4	44,9	44,9

Fonte: Eurostat, *Euro-indicators* (18 aprile 2008)

(a) Secondo la versione del regolamento Ue 1500/2000 il totale delle uscite è al netto degli ammortamenti, del risultato netto di gestione e della produzione di beni e servizi vendibili. Secondo lo stesso regolamento il totale delle entrate è al netto degli ammortamenti e del risultato netto di gestione, mentre include la produzione di beni e servizi vendibili.

strazioni pubbliche è aumentata dell'1,6 per cento, con una dinamica inferiore a quella, del 2,8 per cento, registrata nel 2006.

Le prestazioni sociali in denaro sono cresciute del 5,2 per cento, mentre nel 2006 l'incremento era stato del 4,0 per cento. Hanno contribuito a questa accelerazione gli aumenti derivanti dalla riforma degli assegni familiari, il maggiore onere per l'erogazione di benefici alle pensioni più basse (legge 81/2007) e l'effetto del bonus agli incapienti (pari a 562 milioni di euro).

*Spesa per
interessi passivi
in accelerazione*

Nel 2007 l'evoluzione della spesa per interessi passivi ha registrato una forte accelerazione, segnando un incremento del 12,4 per cento, nettamente superiore a quello del 2006 (+5,5 per cento); tale andamento, prevalentemente determinato dal rialzo dei tassi di interesse, ha risentito anche dell'effetto delle operazioni di *swap*²¹ che, avendo avuto segno negativo (circa -600 milioni di euro nel 2007, rispetto a poco più di +500 milioni nel 2006), hanno contribuito alla crescita della spesa per interessi passivi.

Le spese in conto capitale sono diminuite del 7,5 per cento, quale risultante di un aumento del 4,1 per cento delle spese per investimento (al lordo delle acquisizioni nette di attività non finanziarie non prodotte, quali l'acquisto di terreni e di

²¹ La contabilizzazione delle operazioni di *swap* di interessi prevede che esse possano determinare una diminuzione della spesa per interessi, se hanno segno positivo, un aumento se hanno segno negativo.

beni immateriali), di un incremento dell'11,1 per cento dei contributi agli investimenti e di una riduzione del 56,1 per cento delle altre uscite in conto capitale.²²

Alla maggiore crescita degli investimenti fissi lordi nel 2007 rispetto a quella registrata nel 2006 (3,2 per cento) ha anche contribuito la riduzione, da 2,1 miliardi di euro nel 2006 a 1,9 miliardi nel 2007, dei proventi delle dismissioni (vendite di mobili e di immobili), che vengono portati in detrazione di tale aggregato. Al lordo di tale posta, nel 2007 gli investimenti fissi lordi e le acquisizioni nette di attività non finanziarie non prodotte risulterebbero aumentati del 3,3 per cento.

1.3.2 Dinamica delle risorse

Nel 2007 le entrate totali sono aumentate del 6,5 per cento, con un lieve rallentamento rispetto al 2006 (+7,6 per cento); la loro incidenza sul Pil è risultata pari al 47,2 per cento, con un incremento rispetto al 45,9 per cento dell'anno precedente (Figura 1.21).

L'incidenza sul Pil delle entrate complessive registrata in Italia è risultata più alta di un punto percentuale rispetto alla media dei paesi dell'area dell'euro, e di 1,7 punti percentuali più alta nei confronti della media complessiva dell'Ue (Tavola 1.32). Nel 2007 solo tre paesi hanno registrato un'incidenza delle entrate superiore al 50 per cento del Pil: si tratta di Svezia, Danimarca e Finlandia. Le entrate più basse in termini di rapporto al Pil sono state registrate da Lituania (34,3 per cento), Romania (34,4 per cento), Slovacchia (34,7 per cento) e Irlanda (36,7 per cento).

La componente di gran lunga più rilevante delle risorse complessive è rappresentata in Italia dalle entrate fiscali e parafiscali, che nel 2007 hanno pesato per circa il 92 per cento del totale.

La pressione fiscale complessiva (ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al Pil) è aumentata di 1,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente (42,1 per cento nel 2006 e 43,3 nel 2007). Tra le componenti del prelievo fiscale e parafiscale, le imposte dirette sono aumentate del 9,5 per cento, quelle indirette del 2,6 per cento e i contributi sociali effettivi dell'8,0 per cento (Figura 1.22).

Alla crescita del gettito delle imposte dirette hanno contribuito l'aumento delle entrate derivanti dall'Irpef (+8,4 per cento), oltre all'accentuata dinamica dell'Ires (+31,5 per cento) e delle imposte sui redditi da capitale (+21,1 per cento). Le restanti imposte dirette, che pesano per circa il 6 per cento del totale, sono invece diminuite in maniera considerevole (-28,8 per cento).

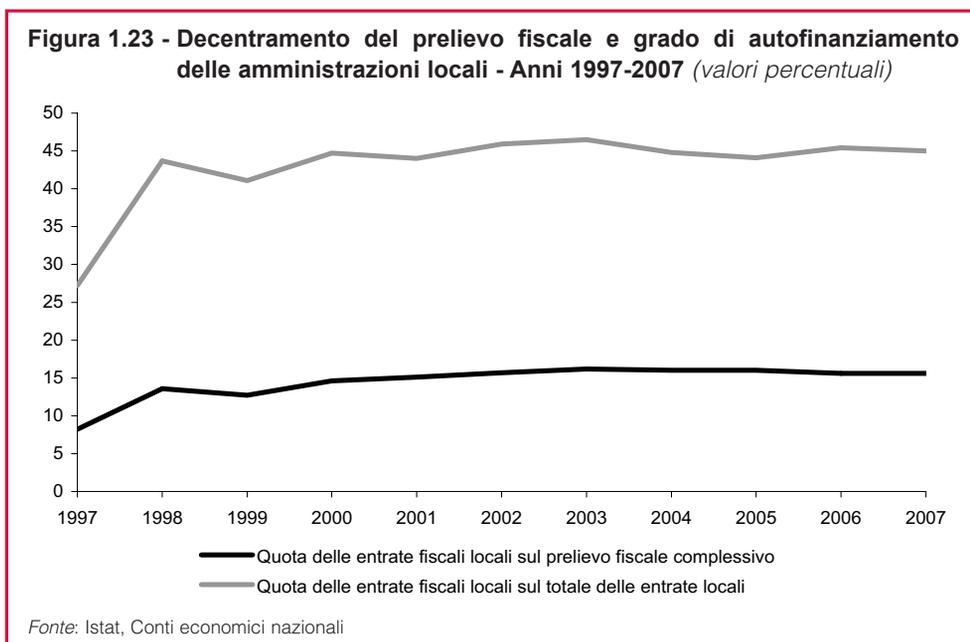
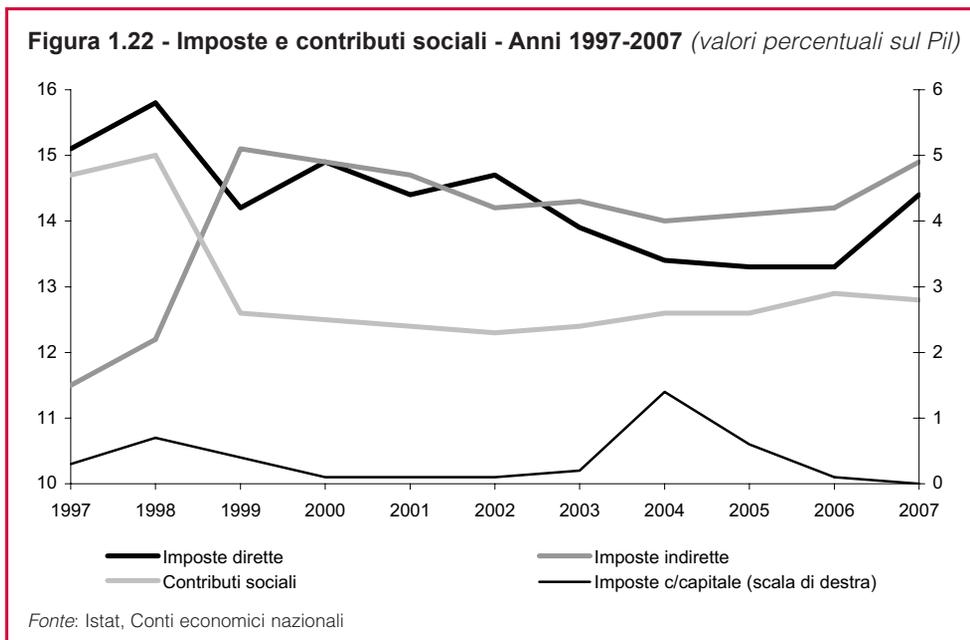
La dinamica contenuta nelle entrate provenienti dalle imposte indirette è stata determinata da andamenti molto disomogenei dei diversi tributi.

Alla crescita dei contributi sociali effettivi hanno contribuito, oltre all'aumento dell'aliquota di legge per i lavoratori autonomi, gli introiti dei contributi sociali per il Tfr che le imprese con oltre 50 addetti nel 2007 hanno versato all'Inps²³ per i dipendenti che hanno scelto di mantenere tale istituto piuttosto che destinare i contributi alla previdenza complementare.

²² In quest'ultima voce sono inclusi i trasferimenti alle imprese concessionarie della riscossione delle imposte (pari a 4,9 miliardi di euro) effettuati in seguito alla soppressione dell'obbligo di anticipazione, come previsto dall'art. 36 del d.l. 248/2007 (cosiddetto decreto Mille proroghe). Tale operazione è stata assimilata a una restituzione degli anticipi effettuati da tali soggetti per la prima volta nel 1997, in base dall'art. 9 del d.l. 79/1997 e contabilizzati nel conto economico di tale anno come imposta indiretta. Inoltre, nelle uscite in conto capitale è contabilizzato, in seguito alla sentenza della Corte di giustizia europea, il rimborso (pari a 847 milioni di euro) dell'Iva sulle auto aziendali riferito alle sole istanze presentate in via telematica con il regime forfettario.

²³ Il fondo che raccoglie i contributi sociali dei lavoratori dipendenti nelle imprese con almeno 50 addetti a decorrere dal 1° gennaio 2007 è stato costituito presso l'Inps in base alla legge 296/2006 ed è definito come "Fondo per erogazione ai lavoratori dipendenti del settore privato dei trattamenti di fine rapporto di cui all'articolo 2120 del codice civile".

Continua a salire la pressione fiscale



Diminuisce l'autonomia finanziaria delle amministrazioni locali

I contributi sociali figurativi, che corrispondono a prestazioni fornite direttamente dalle amministrazioni pubbliche ai propri dipendenti, nel 2007 hanno registrato un aumento del 6,9 per cento.

Riguardo all'evoluzione del decentramento fiscale, si deve osservare che la quota delle entrate fiscali assegnate alle amministrazioni locali (Figura 1.23) che si era progressivamente ampliata sino al 2003 (quando aveva toccato un massimo del 16,2 per cento) e aveva poi segnato un contenuto calo, nel 2007 è stata pari al 15,6 per cento. Anche il grado di autonomia finanziaria delle amministrazioni locali, misurato dal tasso di autofinanziamento (rapporto fra entrate fiscali ed entrate complessive), dopo aver raggiunto il massimo del 46,5 per cento nel 2003, negli anni recenti è variato di poco: nel 2007 è stato pari al 45,0 per cento, con una discesa rispetto all'anno precedente (45,4 per cento).